

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 915

PACIFICI PIETRO

Curia Generalizia - Roma

Da *Rivista della Congregazione di Somasca*, 1934, pag. 133-140:

“MONS. PIETRO PACIFICI, 30.4.1857-7.4.1934

La sera del 7 aprile i mesti rintocchi delle campane di Spoleto annunziavano che il vecchio e zelante pastore, l'apostolo che a piene mani ed in silenzio aveva prodigato il bene e per la cui preziosa conservazione tante anime avevano trepidato e pregato, si era spento serenamente facendo la morte del giusto, in un'aureola di bontà e di santità, in un sorriso di pace e di letizia francescana. Il tramonto così tranquillo e luminoso aveva coronato degnamente una vita lunga ed operosa quale era stata quella di Mons. Pacifici, che nel suo abituale pensoso raccoglimento, non ebbe mai tregua o riposo ma fu di una attività molteplice ed intensa, quantunque spesso dissimulata o non appariscente. Vissuto povero e mortificato, col cuore alieno da ogni forma di esibizione, sempre schivo del mondan rumore e quasi dimentico della sua stessa dignità episcopale, egli così doveva morire, umile e penitente com'era sempre stato, tranquillo e presente a se stesso, pago di aver compiuto fino a quell'estremo momento tutti i suoi doveri verso Dio, verso la Chiesa, verso le anime alle sue cure affidate, esalando l'estremo anelito in perfetta uniformità ai divini voleri e sopra un letto non suo: magnifico esempio di chi tutto aveva dato e nulla, aveva mai chiesto, ad imitazione del suo Fondatore S. Girolamo Emiliani.

La sua morte destò un largo rimpianto in tutta l'Archidiocesi e fuori: un coro unanime di lodi e di ammirazione si levò al ricordo delle sue virtù pastorali; S. E. Mons: Capobianco, Vescovo Ausiliare e suo confidente per oltre 20 anni, ne ritrasse meravigliosamente la figura in un discorso nella cattedrale che fu un panegirico più che un necrologio; solenni funerali si celebrarono a suffragio dell'anima dell'Estinto e un interminabile corteo di autorità e di popolo, preceduto da un plotone di soldati, ne accompagnò la salma, commosso e riverente, fino al cimitero di Spoleto. Più che un funebre corteo esso fu detto da taluno un vero trionfo, una vera apoteosi; ma se l'espressione può sembrare esagerata, non è contraria alla realtà la spontanea ed unanime dimostrazione di affetto e di plauso al Presule venerando che per 22 anni aveva retto l'Archidiocesi spoletina con un amore ed una dedizione tale da non permettersi mai di allontanarsene per un sol giorno di pura vacanza, rimanendo sempre al suo posto di sentinella e di guida; che si era tutto consacrato alla cultura religiosa e morale dei suoi diocesani, alla formazione sapiente del clero, alla educazione dei figli del popolo e specialmente dei candidati al sacerdozio, coltivandone la vocazione come un esperto e sagace agricoltore fa con le sue pianticelle; preparando per essi, con lodevoli criteri non solo edilizi, ma pedagogici e igienici, un nuovo splendido seminario che gli costò pensieri, preoccupazioni e sacrifici immensi, ma che parlerà ai posteri della sua munificenza e rimarrà quale monumento imperituro del suo

zelo. Egli, il grande Arcivescovo, il *Pastor bonus* che avrebbe dato anche la vita per le pecorelle, nel suo testamento, donde pure si manifesta la sua pietà, il suo distacco da ogni cosa, il suo abbandono in Dio e il suo amore verso tutti, volle inserire una frase che rivela il suo cuore: «Chiamo mio unico erede di quanto mi appartiene e apparterrà il Ven. Seminario Arcivescovile di Spoleto». E ciò perchè divenuto sinceramente *esemplare del gregge* (1Pt 5, 3) e amando il Seminario come la pupilla dei suoi occhi, voleva che questo compisse nel miglior modo la missione di allevare e formare buoni sacerdoti; avendo conosciuto per esperienza fin da quando si applicava alla direzione delle anime, nel ministero sacerdotale, quale e quanto è il bisogno della società e della Chiesa di aver buoni ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, per continuare nel mondo l'opera redentrice. Era veramente ben poco quello che gli restava, avendo tutto speso per i bisogni dell'Archidiocesi e per l'erigendo seminario a cui aveva quasi interamente devoluto quanto gli proveniva dalla mensa episcopale ed i risparmi delle sue private e industrie economie, fatte anche a scapito di quelle piccole comodità che pur gli avrebbe consentito la sua condizione, di quei necessari riguardi che avrebbe pur richiesto la sua gracile e malferma salute; ma se la eredità materiale è assai meschina, un'altra eredità e assai più preziosa egli lasciava, cioè l'eredità del suo spirito e del suo esempio, formato alla scuola del Santo della carità, del Padre degli orfani e della gioventù abbandonata.

Mons. Pietro Pacifici

Un giornale di Roma facendo eco alle sincere espressioni di cordoglio della stampa per la perdita del compianto Arcivescovo che, tardi, conosciuto, era stato da tutti profondamente stimato e amato, aveva asserito che egli apparteneva all'Ordine degli Scolopi, forse indotto nell'equivoco dall'affinità di quest'Ordine insigne con quello dei Somaschi, anch'essi benemeriti della educazione e della istruzione della gioventù, specialmente in Italia. Questa nobile missione attrasse infatti e consigliò Mons. Pacifici, allora giovinetto, a lasciare la casa paterna e a partirsi da Supino (Frosinone) dov'era nato il 30 Aprile 1857, per entrare nell'Ordine dei Somaschi, dove consacratosi a Dio coi voti semplici il 19 Luglio 1873 e con la professione solenne il 21 Settembre 1876, veniva ordinato sacerdote e ascendeva la prima volta l'altare nel nostro Collegio Rosi di Spello il 28 Agosto 1880. Qui fu per vari anni professore di matematica e di lingua francese - che conosceva perfettamente, avendola appresa durante la sua permanenza come Chierico studente nella nostra Casa di Chambery in Francia - e quivi fu anche Rettore per un triennio, destinato poscia nel 1893 a reggere l'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro a Roma e dal 1898 al 1912 l'antico ed importante Collegio Gallio di Como, promovendo dovunque il buon andamento degli studi, restaurando o accrescendo il buon ordine e la disciplina. Formato alla scuola dei nostri venerandi padri antichi, quali Gaspari, Vitali,

Libois, Sandrini, Savarè, Ravasi, Biagi ed altri, uomini esemplari e di salde virtù religiose, ne seguì le orme, emulandoli specialmente nell'amore all'Ordine, nell'esercizio della pietà e dell'abnegazione; comprese quali erano le finalità della milizia di S. Girolamo Emiliani, cioè la perfezione di se stesso, la gloria di Dio, il bene dei prossimi in tutte le svariate opere di apostolato e di carità cristiana soprattutto a favore degli orfanelli, che fu la missione precipua lasciata in eredità dal Santo Fondatore; e nel connubio della vita contemplativa con la vita attiva, tra la preghiera, lo studio e l'azione, egli si preparò a divenire buon operaio nella vigna del Signore, a portare frutti copiosi nei diversi uffici a cui lo destinava l'obbedienza ed a cui lo chiamava la fiducia dei Superiori. Per questa fiducia che fu sempre congiunta ad una stima illimitata egli venne anche prescelto alla direzione spirituale dei nostri Chierici, a cui fu di guida amorevole e illuminata, di incitamento all'osservanza regolare, col suo contegno riservato e dignitoso, con l'equilibrio, la ponderatezza, la prudenza che accompagnavano ogni suo atto, ogni sua parola; con l'amore alla fatica e al dovere; con le manifestazioni molteplici ed eloquenti della sua perfetta vita interiore.

Alle cure dell'insegnamento e della direzione univa l'opera del sacro ministero, sedendo varie ore del giorno al tribunale della penitenza, dove novello Samaritano del Vangelo aveva un balsamo per tutte le piaghe e le miserie spirituali, sapeva sollevare, confortare, incoraggiare tutti nelle vie del cielo. Molti in Roma e altrove ricordano ancora con devozione e riconoscenza il magistero squisito di Mons. Pacifici, la sua fermezza, la sua delicatezza e discrezione nella direzione delle anime!

Eletto Vocale, cioè membro del Capitolo generale il 1 Maggio 1903, la prima volta ch'egli v'interveniva, e che fu nel 1905, i Confratelli lo innalzavano senz'altro alla suprema carica dell'Ordine con la elezione a Preposito Generale: caso unico ed insolito nei nostri Annali, che prova in quale alto concetto le sue doti e i suoi meriti fossero universalmente tenuti. Nella stessa carica venne confermato nel 1908, ma nel capitolo seguente del 1911 per uniformità alle nostre Costituzioni non potendo essere rieletto per un terzo triennio, gli venne affidato l'ufficio di Vicario Generale. Intanto per designazione di Papa Pio X egli era successivamente inviato quale Visitatore Apostolico in alcune diocesi del mezzogiorno d'Italia, (Cosenza, Benevento, Aversa) e compiuto diligentemente l'alto mandato, che meritò l'approvazione e il compiacimento dello stesso santo Pontefice, veniva eletto Arcivescovo di Spoleto il 28 Agosto 1912. Ognuna di queste mansioni fu da lui esercitata con profondo spirito di sommissione e di obbedienza, con retta intenzione, con fine soprannaturale; ed ognuno di questi periodi della sua vita fu assai fecondo di bene. Meriterebbe quindi uno studio particolare per poter conoscere com'egli seppe far fruttificare i suoi talenti e spiegare un'attività instancabile, con tanta scienza e sapienza, in numerosi disegni, proposte, provvedimenti economici o spirituali, sia nell'Ordine dei Padri Somaschi, sia nell'Archidiocesi di Spoleto, sempre *ad maiorem Dei gloriam* e a vantaggio dei prossimi, nei quali soleva vedere la stessa immagine e figliolanza di Dio.

A tutto questo accoppiava una vita intemerata ed austera, quasi di solitario asceta, una vita di nascondimento, di preghiera, di studio indefesso delle scienze sacre e profane; una parsimonia nel vitto da sembrare piuttosto una continuata astinenza ed un vestire dimesso, da semplice religioso, anche quando era già insignito delle infule episcopali, eccetto le circostanze, in cui dovesse comparire in pubblico o celebrare funzioni in chiesa, perchè allora cercava di non mancare minimamente alla convenienza e al decoro.

Il cielo lo aveva così preparato a ricevere la pienezza del sacerdozio, ad essere *ducem et praeceptorem gentibus*; ed egli dimostrò davvero di esser adorno di quelle prerogative che l'Apostolo desiderava a Tito, essendo soprattutto un vescovo *sine crimine*, cioè senza macchia conforme lo richiedeva lo stesso S. Paolo: il che vuol dire, per ragione dei contrari, fornito di quelle elette doti che son necessarie a chi viene prescelto *ad bonum opus*, al santo e sublime ministero dell'episcopato. E fu Mons. Pacifici il vero angelo della chiesa spoletina, il padre, il consigliere, il benefattore, il difensore del suo popolo; fu specialmente con i poveri, con i deboli, con i piccoli, quel che fu per essi l'Emiliani: la carità fece della sua mano la mano stessa della Provvidenza divina e sotto la croce d'oro gli battè nel petto un cuore tenero, delicato, sensibile, dotato della più alta umanità, quale solo sa plasmare la religione di Cristo.

Esile e delicato di complessione pareva che non potesse resistere alla fatica, che da un momento all'altro dovesse ripiegare e soccombere; invece non desistette mai dal lavoro nè dal rigore della cristiana mortificazione, la quale fa sì che l'uomo *vincendo se, non vincitur* e con la diminuzione dell'uomo animale, che è la vita del corpo, si verifichi un accrescimento dell'uomo spirituale, come S. Paolo chiama la vita dello spirito. L'Apostolo scriveva a Tito (c. II, 7): "In tutte le cose mostrati modello di ben fare, nella dottrina, nella purità dei costumi, nella gravità.... cosicchè chi ci è contrario abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di noi". Mons. Pacifici attuò in sè questo consiglio: ebbe sì, anche lui, le sue battaglie, i contrasti, le ostilità, le incomprensioni, le persecuzioni ... e chi non ne ha? Le lotte sono l'esercizio e, direi quasi, l'alimento della virtù: egli si stette fermo come torre che non crolla giammai la cima per soffiare venti. Le difficoltà degli uomini e delle cose non fiaccarono quella tempra d'acciaio, anzi servirono piuttosto ad affinarla, a rinvigorirla; apparve perciò a taluno un uomo rigido, intransigente: è vero, fu rigido ed intransigente nel difendere la giustizia, nel salvaguardare i diritti della sua archidiocesi; nel tutelare e propagare il bene; fu un uomo di carattere, inflessibile con i renitenti, con i ribelli, ma sapeva temperare la durezza e la severità, con la bontà e la dolcezza; fu di una dirittura e tenacia adamantina, di una intuizione perspicace e sicura, quasi leggesse nell'intimo delle coscienze, come sarebbe ovvio provare con vari episodi del suo ufficio pastorale. A lui si potrebbe giustamente applicare una espressione di S. Bernardo che sintetizza tutta la sua vita di Generale dei Somaschi e di Arcivescovo di Spoleto «*In consilio providus, in iubendo discretus, in disponendo industrius, in agendo strenuus*». Poichè lo spirito

del Signore fu sempre con lui e « lo menò per vie diritte, gli mostrò il regno di Dio, gli diede la conoscenza delle cose sante, ne prosperò le fatiche, ne coronò i lavori di frutti abbondanti » (Sap. 10).

Una delle sue opere, in un certo senso la più cospicua, fu, come si detto, la ricostruzione del seminario, che alla vigilia della sua morte aveva definitivo compimento. A questa notizia il volto del l'Arcivescovo si illuminò di un ultimo sorriso: si vedeva che il suo cuore ne esultava di legittima soddisfazione, ma forse la sua modestia avrà sofferto l'ultimo turbamento, pensando che una lapide apposta nell'atrio di quel palazzo, e da lui non voluta, portava inciso il suo nome e lo avrebbe ricordato per sempre. Ma era stato quello un doveroso e supremo atto di gratitudine verso il generoso e solerte Arcivescovo, che « *operatus est bonum et rectum et verum coram Domino Deo suo, in universa cultura ministerii domus Domini, iuxta legem et caeremonias, volens requirere Deum suum in toto corde suo* (Paralip. XXXI, 20-21) ».

Egli nell'ultima agonia ebbe ancora un pensiero per il suo amatissimo Ordine, per i suoi prediletti Confratelli Somaschi, e con voce tremante di tenerezza inviò ad essi il saluto augurale del Poverello d'Assisi « *Pax et bonum* »! Forse nulla di più significativo poteva suggerire al morente il pensiero di quel Santo che ebbe tanti punti di contatto col nostro venerato Fondatore; o gli venne forse ispirato dal ricordo di quella Porziuncola dove lo stesso S. Francesco era morto benedicendo alla sua città natale, e dove il compianto nostro Arcivescovo modestamente e seraficamente aveva da poco celebrato le sue nozze d'oro!

Avvenuta la morte di Mons. Pacifici in un giorno sacro alla Madonna, della quale egli era stato sempre teneramente devoto, un sacerdote già suo segretario telegrafava all'Ordine vive condoglianze per la scomparsa a dell'« Arcivescovo santo »; e prima che egli spiccasse il volo all'eternità, in due giornali cattolici (L'Osservatore e L'Avvenire d'Italia) si leggevano queste parole: « Di Mons. Pacifici si parlò poco o poco in vita, ma se ne dovrà parlare molto dopo la morte ». Ed è bene che si renda omaggio alla sua memoria, che si sveli il mistero delle sue nascoste e rare virtù, che si delinei e si consacrì alla storia una vita così illibata e spesa più per gli altri che per se stesso, una vita tutta umiltà e santità, che egli seppe conformare, dopo che a Cristo sommo Sacerdote, agli esempi di altri rinomati Presuli che lo precedettero insieme coll'immortale Card. Mastai Ferretti sulla cattedra di Spoleto; ma si può anche pensare che egli prendesse a modello alcuni fra gli stessi Confratelli più zelanti nel ministero episcopale e specialmente i 4 Arcivescovi di Spalato, i quali per 69 anni consecutivi evangelizzarono la Dalmazia, ammaestrando con parole di verità e di vita il proprio gregge e guidandolo ai pascoli della salute.

Sit memoria illius in benedictione! Ma l'Ordine Somasco, del quale il pio defunto si rese tanto benemerito, lo ricorda con la più affettuosa riconoscenza, si raccomanda - ora che la sua anima è in cielo - alla di lui particolare protezione e lo annovera con legittimo orgoglio tra i suoi figli più

illustri e più degni di venerazione.
P. Luigi Zambarelli”.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, 1934:

“Da Spoleto, *In memoria di Mons. Pietro Pacifici*.

La Direzione della Pia Associazione proSeminario, adunata sotto la presidenza di S. E. Mons. Amministratore Apostolico, a significazione di perenne gratitudine verso il compianto Mons. Arcivescovo Pietro Pacifici e a suscitare numerosi emuladori della sua munificenza verso il Seminario e l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, ha deliberato di aprire una sottoscrizione destinata a costituire un capitale di L. 20.000 per una borsa di studio intitolata al suo nome, il cui reddito viene messo a disposizione di S. E. Mons. Arcivescovo di Spoleto *pro-tempore*, a favore di un alunno diocesano veramente povero e che più si distingua per pietà e riuscita negli studi. Vi sono già le prime offerte, che, si spera, siano presto seguite da altre fino al compimento del capitale proposto: Sua Eccellenza Mons. Giovanni Capobianco, Amministratore Apostolico, L. 1000; un sacerdote che vuol restare anonimo L. 1000; Mons. Priore Peticchi L. 100; rev.mo canonico Attilio Balzi L. 500.

Le offerte si indirizzano al Rev.mo Rettore del Seminario Arcivescovile, Spoleto.

(«*L'Osservatore Romano*», 29 Luglio 1934)”.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, 1934, pag. 210-211:

“S. E. Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto, dopo una lunga malattia, moriva santamente il 7 Aprile, alle ore 20,15. Aveva 77 anni e la sua fibra era forte, ma le austerità continue e le volontarie privazioni ne avevano fiaccato la resistenza.

La sua vita è stata tutto un succedersi di virtù eroiche, in gran parte ignorate: perciò più grandi e più meritevoli di ammirazione.

Si è seduto per lunghi anni ad una mensa nuda; è morto sopra un letto tolto a prestito per la circostanza Ha voluto seguire l'esempio mirabile del santo Fondatore dell'Ordine, Girolamo Emiliani, il quale nell'ultima sua breve malattia fu adagiato sopra un lettuccio, prestato da un contadino.

Il Presule, al quale Spoleto sarà infinitamente grata, ha retto per oltre ventun anni, con cristiano zelo, profonda dottrina ed esemplare modestia le sorti dell'Archidiocesi. Di Mons. Pietro Pacifici si parlò poco mentre era vivo, se ne dovrà parlar molto ora che è morto, scriveva l'Osservatore Romano due giorni dopo la sua morte.

E di lui si parlerà degnamente come Religioso Somasco, come Arcivescovo, perchè la sua memoria resti in esempio.

Egli ha lasciato un'opera grande alla sua Chiesa, opera degna di star vicino

alla millenaria Cattedrale spoletina, un nuovo seminario, che stava sempre in cima ai suoi pensieri, per il quale spese la sua vita di sacrificio, di rinunzie, di lavoro indefesso.

Mons. Pacifici era nato a Supino il 30 Aprile 1857, era entrato giovinetto nell'Ordine dei Padri Somaschi ed aveva celebrato la sua prima Messa il 29 Agosto 1880.

Assai versato nelle matematiche, aveva compiuto lunghi e profondi studi ed aveva insegnato per molti anni. Aveva anche diretto con grande amore e molto profitto il Collegio Rosi di Spello, l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro a Roma e l'importante Collegio Gallio in Como. Aveva avuto altri importanti incarichi dalla S. Sede, e tra essi quello di Visitatore Apostolico.

Eletto Arcivescovo di Spoleto nel 1912, nel febbraio 1913 prese possesso della sua Archidiocesi, che non lasciò mai, neppure per un giorno di riposo.

Egli è passato santamente a vita migliore ed ora riposa nella, pace dei giusti. Dal cielo certamente veglierà sulla sua diletta Archidiocesi e sul suo Seminario, sull'Ordine dei Padri Somaschi, che tanto amò in vita e per il quale tanto operò, su «*L'Opera di S. Girolamo Emiliani*», che invoca la sua benedizione e la sua speciale protezione”.

...alta assai basso nelle periferie delle grandi città, dove è pure preoccupante la situazione sanitaria per l'alta concentrazione di persone e la mancanza di adeguate strutture igieniche. Malattie di vario tipo insidiano un po' tutta la popolazione, specie quella infantile.

Il "cattolicesimo" del Brasile necessita oltre che di grandi sforzi di evangelizzazione anche di molta opera dissuasiva contro le numerose sette genericamente cristiane e spiritistiche.

In un paese che ha anche enormi potenzialità, con 32 milioni di giovani (ma 11 milioni di bambini sono per le strade), in una Chiesa vigorosamente attenta alle scelte evangeliche il nostro futuro è stimolante e reali sono anche le prospettive di radicarsi definitivamente. Tanto a livello assistenziale come in una linea di apostolato che è più fissa alle cause che generano i problemi troviamo aperto un campo esteso. La "chiamata" è impellente e la forza della speranza non manca.

R.V. n 236/1986 p. 248/48

IN MEMORIA DI MONSIGNOR PIETRO PACIFICI

S-254

915

Pietro Pacifici, somasco, arcivescovo di Spoleto dal 1913 al 1934, anno in cui morì, è stato ricordato a Supino (Frosinone), in diocesi di Ferentino, nel corso di una delle manifestazioni volute per ricordare i duecento anni della ricostruzione della parrocchiale, che è anche santuario di san Cataldo. In questa chiesa Mons. Pacifici fu battezzato nel 1857 e per questo titolo il 13 giugno scorso è stato commemorato alla presenza del Card. Pietro Palazzini, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, di Mons. Pietro Ottorino Alberti, arcivescovo di Spoleto e uno dei suoi successori, di Mons. Angelo Cella, vescovo della diocesi, del nostro padre Vicario generale, p. Mario Colombo, di parecchi nostri confratelli di Roma e delle case laziali, di rappresentanti ufficiali del paese e di numerose persone. Tutti hanno reso attuale l'auspicio de *L'Osservatore Romano* che annunciava la morte dell'arcivescovo di Spoleto: *Di Mons. Pietro Pacifici si parlò poco o punto in vita, ma si dovrà parlare molto dopo la morte.*

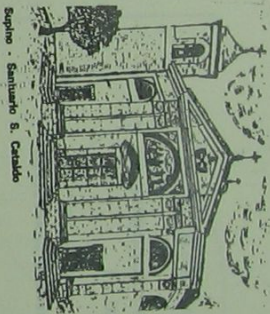
Dopo il saluto introduttivo di Mons. Fausto Schietroma, arciprete-parroco, Mons. Pacifici è stato rivisitato da p. Luigi Carrozzì, che ha conosciuto il vescovo a Spoleto. *Mons. Pacifici è stato uno degli ultimi grandi personaggi che hanno avuto i natali in questo nostro "Latium aiectum". Vide la luce a Supino il 30 aprile 1857 da Nicola e da Angela Schietroma, battezzato nello stesso giorno nella chiesa, sua parrocchia, prospiciente la sua casa paterna.* Dopo questo esordio, p. Carrozzì ha seguito l'itinerario del giovinetto di belle speranze, di ingegno acuto, amante della vera pietà e dello studio. Ordinato sacerdote a Spello, in Umbria, nel 1890, i superiori, apprezzandone la rara prudenza e la vasta cultura nelle

scienze sa
bery, di S
Ma dove n
il relatore
e nella co
In Como
Luigi Gua
All'in
pietà e di
riconferm
in alcune
storica ed
e le sue p
massonico
zato per i
vescovo sa
vescovo at
La comme
avuto il cu
marmoreo.
E' stato a
dal nostro
Della
tino-Frosin

Di tutt
Lutero par
esposti. D
insospettab
(pre-Rifor
in un clima
fenomeno
ne polemic
L'avv
Somasca a
dallo stor
rinnovame
della tradi
una interio
nati nei co
cattolica s
carismi di

ISCRIZIONE nella LAPIDE-RICORDO

MONS. PIETRO PAFIPIGI
1857-1934
PREPOSITO GENERALE
DELL'ORDINE SOLASSCO
NOMINATO DA S. PIO DECIMO
VISITATORE APOSTOLICO
DELLE DIOCESI DI COSENZA CAPUA
AVESSA CASERTA BENEVENTO
ARCHIEVESCOVO DI SPOLETO
DAL 1912 AL 1934
DALLA PONTE BATTESIMALE DI QUESTO
SANTUARIO INIZIO LA VITA CRISTIANA
SEVERISSIMO CON SE STESSO
AIDEMPI AL SERVIZIO SACERDOTALE
CON PIETA' DOTTRINA DILIGEN-
GOSERTI IL SEMINARIO VESCOVILE
DI SPOLETO CON MURIPROGENZA
MORI SANTAMENTE IN SPOLETO
COME VISSE
IL 7 APRILE 1934



Sulpino - Santuario S. Gerolamo

ARCHIPRETURA E PARROCCHIA
S. PIETRO APOSTOLO
Santuario S. Gerolamo
03019 SULLINO (FR) - ITALIA

LA INFESTAZIONE-RICORDO

In memoria di

MONS. PIETRO PAFIPIGI c.ass. r.
ex Archievescovo di Spoleto
... (1857-1934)

Sulpino 13 giugno 1986

Anno BICENTENARIO del
1786 - SANTUARIO - 1986

scienze sacre e profane, gli affidarono la direzione dei collegi di Chambery, di Spello e quella dell'istituto di Santa Maria in Aquiro a Roma. *Ma dove maggiormente risplendettero le sue doti di piet  - ha affermato il relatore - fu in Como, nella direzione dell'importante collegio Gallio e nella collaborazione con il vescovo di Como per il bene della diocesi. In Como, ebbe modo di incontrarsi e forse di lavorare a fianco del beato Luigi Guanella.*

All'interno della Congregazione furono riconosciute le sue doti di piet  e di governo, tanto che fu eletto superiore generale nel 1908 e riconfermato nel 1911. Pio X, che lo aveva inviato Visitatore apostolico in alcune diocesi del sud, lo nomin  vescovo nel 1912, affidandogli la storica ed importante diocesi di Spoleto. Questa assorb  tutti i suoi pensieri e le sue preoccupazioni in tempi difficili di dominante anticlericalismo massonico. Sua opera principale fu il seminario, ricostruito *funditus*, avanzato per i tempi, suo anello e suo unico erede. Spoleto lo ricorda come vescovo santo, secondo la conferma datane anche in questa sede dal vescovo attuale.

La commemorazione, sottolineata dal coro frosinate di santa Cecilia, ha avuto il culmine nello scoprimento della lapide-ricordo e del bassorilievo marmoreo, benedetti dal Card. Palazzini. E' stato anche distribuito un elegante fascicolo monografico introdotto dal nostro Padre generale.

Della cerimonia ha dato ampia relazione la pagina diocesana Ferentino-Frosinone dell'*Avvenire* del 22 giugno.

CONVEGNO STORICO SU SAN GIROLAMO

Di tutto quello che vide durante il suo viaggio a Roma nel 1509-1510 Lutero parl  male fuorch  degli ospedali romani e delle case per i bambini esposti. Don Franco Molinari ha ancorato alla confessione di un testimone insospettabile l'immagine della Riforma cattolica nel suo primo momento (pre-Riforma). La fede forte nel solo Cristo e la dedizione agli incurabili in un clima di fraternit  sincera: cos  la riforma cattolica si presenta come fenomeno autonomo, spontaneo, non ancora costretta alla contrapposizione polemica.

L'avvio dell'incontro di studi su san Girolamo Emiliani, svoltosi a Somasca al Centro di Spiritualit  dal 26 al 29 agosto 1986,   stato dato dallo storico dell'Universit  cattolica con una panoramica degli sforzi del rinnovamento ecclesiale: senza perdere il contatto con tutti gli elementi della tradizione cattolica, esso ha suscitato iniziative caritative e proposto una interiorizzazione dei grandi valori cristiani non sufficientemente incarnati nei costumi della cristianit  ufficiale. Simbolo e nucleo della riforma cattolica sono, in Italia, gli oratori del divin Amore attraverso i quali i carismi di base arrivano finalmente al vertice. San Girolamo con i membri

  pure preoccupato di persone e la loro tipo insidiano

grandi sforzi di e numerose sette

in 32 milioni di in una Chiesa uro   stimolante mente. Tanto a   pi  fissa alle tipo esteso. La nca.

CIFICI

1913 al 1934, in diocesi di per ricordare i nche santuario to nel 1857 e alla presenza r le cause dei leto e uno dei esi, del nostro stri confratelli el paese e di 'Osservatore to: Di Mons. varlare molto

rciprete-par- che ha cono- ultimi grandi m aetum". Schieroma, prospiciente guito l'itine- mante della Umbria, nel cultura nelle

ORDINE DELLA MANIFESTAZIONE

GIUNTO -

CANFIO: ESTERITA' ET LAUDA (4 V. D.) di L. REBICE
Esulta con celi di gloria e di lode
casa di Sion
perchè il Santo, il Santo d'Israele
è con Te.

BENEDIZIONE DELLA LAPIDE-RICORDO

Il nostro aiuto è nel nome del Signore
Egli ha fatto cielo e terra
PREGHIAMO

O DIO, dal quale ogni buona azione ha inizio
e sempre prende nuovo incremento per
maggiormente progredire
concedi
che ciò che compiamo a lode del tuo nome
possiamo condurlo felicemente a termine
con l'aiuto della tua paterna sapienza.

Signore ascolta la mia preghiera
ed il mio grido giungsa a te.

Preghiamo
O DIO, che al tuo servo il VESCOVO PIETRO
in vita, gli hai affidato la curia pastorale
della Chiesa di Spoleto
accogli nella tua dimora eterna
perchè riceva nella gloria il premio
delle sue fatiche apostoliche.

2

145 sheets

COMMEMORAZIONE UFFICIALE tenuta dal Reymo
P. LUIGI PROP. CARROZZI c.s.s.R.

Interventi commemorativi

Offerta del Ricordo, di Mons. Pacifici
alla Parrocchia - Santuario

Canto finale: CANTANTE A CRISTO
a 4 v. d.
di G.E. Handel

ANNO BICENTENARIO 1913

è pur
di per
io tipo
grandi
e numi
n 32 i
in ui
uro è s
mente
è più
mpo e
anca.
CIFI
1913
in c
per ri
nche
to ne
alla
r le
leto i
esi, è
tri c
el pa
'O:
to: I
parle
rcip
che
ultim
m a
Sch
pro
guit
mar
Um
cult

Per l'inaugurazione del busto bronzeo
di Mons. Pietro Pacifici a Supino, 13. VI. 1986.

Em.za Rev.ma, Eccellentissimi Presuli,
Sig. Sindaco, Signore e Signori,

permettetemi anzitutto di rivolgere il mio deferente saluto e
ringraziamento all'Eminentissimo Sig. Cardinale Pietro Palazzini,
Prefetto della S. Congregazione per le cause dei Santi, agli Ecc.mi
Presuli l'Arcivescovo di Spoleto *Mons. Ottorino Pietro Alberti* e
a ~~l'ill. Rev.~~ ^{Sua} Eccellenza *l'Vescovo* di Frosinone, ~~Mons.~~
e di Ferentino, Mons. *Angelo Bella*,
nonché un grazie particolare e un plauso agli organizzatori di que-
sta doverosa celebrazione, Mons. Fausto Schietroma zelantissimo Ar-
ciprete ^{di S. Pietro} ~~di S. Pietro~~, e Prof. Marco Mancini, ~~ex~~ ^{apostolo} ~~degli~~ ~~apostoli~~ rappresen-
ta ^{di} ~~congiunti~~ del grande figlio di questa Terra che oggi vogliamo
commemorare; last but not least un grazie filiale al Rev.mo Propo-
sito Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi, che ha voluto incari-
carmi di parlarvi del grande nostro confratello, forse perché son ri-
masto l'ultimo ad averlo, non dico conosciuto, ma visitato una vol-
ta, e forse anche perché sono anch'io nativo di questi Monti Lepini w
di cui abbiamo respirato le balsamiche aere vitali e infine perché
sono stato, purtroppo, l'ultimo preside delle Scuole parificate del
nostro Collegio di Spello, *maestra* ~~della~~ *dell'Ateneo*
del Padre

Pacifici come insegnante ed educatore. Non è retorica ma pura e semplice verità se vi dico che per parlare degnamente di Mons. Pacifici occorreva una persona assai più valente di me per luce di sapienza e per ricchezza di meriti, ma confido nella vostra comprensione e pazienza nell'ascoltarmi e nel perdonarmi la presunzione.

Ho accennato a un mio incontro con l'Arcivescovo di Spoleto: fu qualche anno prima della sua morte: era ancora piuttosto giovane ma ne avevo sentito parlare spesso dai miei confratelli con grande stima ed affetto per la sua vasta scienza sacra e profana, la sua integrità, la sua vita ascetica tutta profusa nell'eroico impegno pastorale. Un giorno il ~~X~~ Rettore del nostro Collegio di Foligno ^{P. Francesco Barbera} mi condusse a far visita al nostro illustre e venerato confratello. Mi è rimasta incancellabile nella memoria la sua figura alta un po' incurvata, che si presentò come un'apparizione incorporea a noi che lo aspettavamo nel grande severo salone del suo episcopio ove riceveva gli ospiti: mentre il P. Rettore gli rivolgeva il saluto, gli baciava la destra sottile, diafana e nervosa: ci fece sedere su un vecchio gran divano verde-scuro e ci disse: "Sono assai contento che siate venuti: la visita dei miei confratelli mi procura sempre una gran gioia e conforto, ma io purtroppo non ho nulla da offrirvi: vi chiedo scusa". Di che dovevamo scusarci? Io almeno rimasi colpito fortemente da quella povertà così completa, testimoniata con tanta

è pur
di per
io tipo

grandi
e numi

n 32
in ui
uro è s
mente
è più
mpo e
anca.

CIFI

1913

in c
per ri
nche
to ne
alla
r le
leto
esi, d
tri c
el pe
'Os:
to: I
parla

rcif
che
ultim
m a
Sch
pro
guit
mar
Um
cult

dignità e semplicità. Col passar degli anni compresi meglio la so-
lenne lezione che ci dava quel nostro confratello salito alle vet-
te dell'eccelesiastica gerarchia e pur così spoglio e ~~sempre~~ ^{credo} sempre
più la stima che nutro per la sua scienza, la sua sapienza, la sua
vita spesa tutta per la gloria di Dio e della Chiesa; con quello sti-
le autentico di religioso continuò sempre sulla via tracciata dal no-
stro Fondatore S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani. E' una for-
tunata coincidenza che la commemorazione dell'illustre figlio di Su-
pino cada proprio nel V° centenario della nascita del nostro Fondato-
re.

Mons. Pacilici è stato uno degli ultimi grandi personaggi che
~~ebbero~~ ^{hanno avuto} i natali in questo nostro Latium adiectum, illustrato da un
Cicerone, da un Tommaso d'Aquino, da un Innocenzo III, da un Leone XIII,
tanto per citare i sommi: anche il nostro Ordine annovera tra i suoi
figli più illustri alcune personalità eminenti originarie di queste
terre come - per ricordare ^{uno dei} solo i più vicini a noi - il P. Lorenzo Cos-
sa, originario di ~~Arborea~~ ^{Arbino}, contemporaneo del P. Pacilici, anch'egli supre-
mo moderatore della Congregazione, direttore spirituale del grande poe-
ta convertito Giulio Salvadori che lo chiamava "Padre dell'anima mia".

Mons. Pacilici vide la luce a Supino il 30 aprile 1857 da una fa-
miglia modesta che si costituì in una maniera assolutamente straordi-
naria: il padre infatti Nicola (altri afferma ciò del nonno paterno)
si convertì ~~all'ortodossia~~ al cristianesimo per imparare la signorina

(è forse meglio ³eliminare questo particolare)
siccome la volontà dei nonni?

è pur
di per
to tipo

grandi
e numi

n 32 i
in ui
uro è s
mente
è più
npo e
anca.

CIFI

1913

in c
er ri
nche
to ni
alla
r le
leto
esi, d
tri c
el ps
Os:
to: I
varle

rcip:
che
ultim
m a
Sch
pro
guit
mar
Um
culto

Angela Rosa Schietroma di rara bellezza fisica ma ancor più spiritua-
aveva forse Dio
le: ~~ha forse avuto~~ combinato questo matrimonio per farvi sorgere un
nuovo Giovanni Battista? Non si rivelò infatti Pietro Pacifici un nuo-
vo profeta dalla tempra fortemente volitiva, austera, coraggiosa, intrep-
pida come quella del Battezzatore? Il bambino si rivelò infatti d'ingeg-
gno acuto, amante della vera pietà e dello studio come ci attestano le
lettere testimoniali inviate al Rev. Mo P. Bernardino Sandrini, Genera-
le del nostro Ordine, al quale il giovinetto di 15 anni aveva chiesto
di entrare nella Congregazione dei Padri Somaschi: la prima lettera è
quella dell'allora Arciprete di Supino, Don Stefano Martella, rilasciata
il 21 marzo 1882 *l'altra è* quella dell'Abate Parroco Antonio Custi, del 23 del-
lo stesso mese, redatta in un elegante latino ~~che~~ *quale* sapevano usare i sa-
cerdoti del secolo scorso, prima che la lingua della Chiesa d'occiden-
te fosse messa in un cantone come una cenerentola: il Custi dichiarava
che Pietro era "un giovinetto di belle speranze per la sua indole mi-
tissima e l'ingegno non comune". "Due anni fa - continua la testimonia-
le - compì nella pubblica scuola comunale il corso di tutta la gramma-
tica latina sotto la mia guida e diede spesso lodevoli saggi dinanzi
a scelti uditori, ora invece attende assiduamente e con diligenza allo
studio dei primi elementi di Retorica". Il P. Generale accolse ben vo-
lentieri il giovane aspirante così dotato e così encomiasticamente pre-
sentato, e dispensò il babbo dal pagare il contributo richiesto per il
mantenimento dei postulanti. Il giovane poteva ripetere quanto afferma-

va di sé l'autore del libro della Sapienza 8,19: "Fuer eram ingenuus
(di buona indole) et sortitus sum animam bonam". Dopo alcuni mesi di
prova passati nel nostro Istituto dei Sordomuti di Roma il giovinetto
fu inviato il 14 maggio 1872 a Somasca per farvi il noviziato, al ter-
mine del quale fu inviato a fare l'istitutore ("prefetto di camerata"
come allora si diceva) per tre anni nel nostro collegio Rosi di Spel-
lo, ^{In Ancona} dove fu trasferito alla nostra casa professa di S. Luigi di Cham-
bery: ⁴ve attese agli studi filosofici ed emise la professione solenne
il 21 settembre 1876. Nel '78 tornò a Spello, ove insegnò nel ginnasio
e ove fu ordinato sacerdote il 29 agosto 1880. Nel 1882 conseguì a Ge-
nova il diploma governativo per insegnare la lingua francese. Nel 1884
i superiori gli affidano la direzione spirituale dei chierici e pro-
bandi del Collegio; nella solenne premiazione dello stesso anno tenne
il discorso ^(ufficiale accademico) sulle relazioni tra la scienza speri-
mentale e il positivismo moderno riscuotendo numerosi applausi. Diven-
nuto rettore del Collegio, riuscì ~~ad~~ ottenere - cosa allora tutt'altro
che facile in quell'Italia governata da massoni e avversari della Chie-
sa - il pareggio delle scuole classiche e tecniche. Dalla fine d'otto-
bre del 1893 alla metà di novembre del 1898 resse l'orfanotrofio di S.
Maria in Aquiro in Roma, in cui restituì la disciplina e provvide con
sapienti iniziative personali all'avvenire dei giovani, che ne usciva-
no al termine degli studi, ² con stabili sussidi universitari. Verso la

è pur
di per
io tipo

grandi
e nume

n 32 i
in ui
uro è s
mente
è più
mpo e
anca.

CIFI

1913
in c
per ri
nche
to ne
alla
r le
leto r
esi, d
stri e
el pe
'Os:
to: L
parla

rcip:
che
ultin
m a
Sch
pro
guit
mar
Um
culto

fine del 1898 assunse la direzione del Collegio Tolomeo Gallo di Co-
mo e la tenne per ben 14 anni prodigandosi senza risparmio e riuscì,
con la sua tempra forse troppo austera, esigente e - possiamo dire -
anche autoritaria, ^{mp} all'intento che s'era prefisso: quello "di garan-
tire l'uniformità disciplinare, morale e didattica indispensabile al
regolare andamento dell'istituto", controllando tutto e tutti, arric-
chendo il materiale scientifico e le due biblioteche, quelle degli in-
segnanti ^{quella} e ^{anche} degli alunni, ~~ma~~ faccendo esercitare gli alunni nella gimna-
stica in modo da garantire la mens sana in corpore sano, mentre gli a-
lunni delle altre scuole erano gravati quasi solo dallo studio intel-
lettuale mattina e pomeriggio con danno della salute e con frequenti
ribellioni. Con intuito previdente si adoperò con ogni mezzo (nel 1905)
per aprire una sezione femminile di scuola tecnica paraggiata, ma la
burocrazia manovrata dal settarismo imperante nell'Italietta di quel
tempo boicottò l'iniziativa, come è documentato dal nostro solerte ar-
chivista, P. Marco Tentorio, nel "Corriere della Provincia" del 13.VII.
1981.

Intanto le doti eccezionali di prudenza, d'intelligenza e di la-
boriosità del P. Pacifici s'erano imposte all'attenzione dei confratei-
li che nel 1900 lo elessero membro del Capitolo generale della Congre-
gazione somasca, a capo della quale fu eletto nel 1905 e confermato nel
1908, divenendo poi Vicario generale nel 1911 non potendo esser confer-
mato come Superiore generale a norma delle Costituzioni.

Come Padre Generale dell'ordine si prodigò per la sua rinascita preoccupandosi specialmente della seria formazione culturale e religiosa degli aspiranti che egli aveva già curati sapientemente per incarico del P. Generale Niccolò Biaggi, che ne conosceva "la prudenza e la capacità non disgiunta dal vivo zelo per gli studi e per la disciplina religiosa" (Lettera dell'ottobre 1880). Divenuto preposito generale, affidò quell'incarico al giovane P. Giobatta Turco ^{che} aveva dato prove sicure "di zelo e di prudenza" (Lettera dell'1. IV. 1910 al ^{Collège del Collegio di Nervi} P. Pietro Campello). Il P. Turco riorganizzò scrupolosamente i probanti ^{dei} dati che divennero veri "piccoli seminari" ^{questi} e hanno notevolmente ^{che} infoltito le schiere dei figli di S. Girolamo ^{che} ora sono in quasi tutto il mondo missionari del Vangelo e operatori della carità di Cristo e del Miani.

Alla Curia vescovile di Como non poterono sfuggire le doti singolari di soda pietà, di saggezza e prudenza del P. Facilici, che fu perciò nominato Esaminatore prosinodale, Giudice sinodale, Revisore delle "risoluzioni" dei "Casi" nelle Congregazioni urbane e forensi. La fama delle sue virtù e della sua preziosa esperienza di governo non tardò ad arrivare alla stessa Curia romana: questa nel 1901 lo aveva già inviato nell'Italia meridionale per una "missione segreta". Il Sommo Pontefice, informato dei suoi meriti singolari, lo chiamò ad assolvere il delicatissimo incarico di Visitatore apostolico nell'archidiocesi di Constanza nel 1907, nella diocesi di Aversa nel 1908 e infine nella diocesi

è pure
di per
no tipo

grandi
e nume

n 32 i
in ui
uro è s
mente
è più
mpo e
anca.

CIFI

1913
in c
per ri
nche
to ni
alla
r le
leto i
esi, d
tri e
el pr
'Os:
to: L
parla

rcip
che
ultim
m a
Sch
pro
guit
ma
Um
cult

di Benevento nell'anno successivo. Il P. Pacifici assolse il compito con soddisfazione completa dello stesso Pontefice San Pio X, che volle porre quasi un suggello alle numerose manifestazioni di fiducia, elevandolo nel 1912 alla prima sede episcopale dell'Umbria, l'arcidiocesi di Spoleto. Possiamo immaginare il turbamento e la trepidazione, per non dire angoscia, da cui fu pervaso l'umile religioso scivolo d'onori e di pompe, quando si vide arrivare la nomina. Pensò immediatamente di recarsi a Roma per far desistere il papa dal suo proposito. Quando fu alla presenza del Sommo Pontefice, si prostrò ai suoi piedi e con le lacrime agli occhi lo scongiurò di risparmiargli quella croce troppo pesante per lui; ma il papa, mostrandogli la croce che portava Lui stesso, gli rispose: "Vede? St Questa che portiamo Noi e forse meno pesante? Prenda anche Lei la sua per il bene della Chiesa. Abbia fiducia: Dio l'aiuterà". Erano parole perentorie ma anche incoraggianti che riuscirono a far sottomettere il neo-eletto alla parola del papa, che era la voce di Dio stesso.

Da San Girolamo della Carità di Roma ove era ospite dei suoi confratelli (così scrisse in quell'occasione al P. Stoppiglia a Genova):

"Purtroppo sembra certo che dovrò abbracciare la nuova croce, e non so che cosa potrò fare di bene con la poca mia salute e con le abitudini contratte in quarant'anni di vita di comunità. Il Santo Padre Pio X mi ha fatto molto coraggio, e speriamo che la sua benedizione mi sarà

d'aiuto efficace, se il fumo degli onori non diminuirà la virtù. Perché, a dire il vero, la riluttanza alla nuova vita di sacrificio è grande e direi quasi invincibile, ma lo spirito di ambizione è sempre alla porta del cuore. Preghiamo perché si adempia la sola volontà di Dio e che non desideri se non di piacere a Lui in ogni cosa".

Il figlio nato dal matrimonio del ~~XXXXXX~~ convertito con la pia Angela Rosa era ormai messo sul candelabro della Chiesa e come Giovanni sarà veramente una lucerna ardens et lucens (Jo 8,35) per l'interno ardore della fede e della carità e risplendente per illuminare i giacenti nell'ombra dell'errore e del peccato e avviarli a Cristo, la luce vera che illumina ogni uomo (Jo 1,9). Accettata la pesante sarcina o fardello dell'episcopato, volle esprimere nello stemma vescovile i sentimenti che l'avevano spinto ad accettarla e i motivi di speranza per portarla a vantaggio delle anime: lo stemma ^{infatti} rappresenta nel riquadro superiore Cristo che porta la croce, sormontato dalla divisa "Onus meum leve" ("Il mio peso è leggero"), che è lo stesso stemma della Congregazione somasca, e nel riquadro inferiore la colomba della pace e nel cartiglio sottostante l'invocazione litanica: "Mater boni consilii, ora pro nobis" ("Madre del buon consiglio, prega per noi"). Cristo crocifero gli avrebbe sempre ripetuto: "Se tu sarai mio giumento, anch'io ti porrò sulle spalle il mio carico, ma non aver paura: esso è leggero, non ti opprimerà ma ti sollevierà, non sarà per te un onere ma un onore. Questo carico è per te come per gli uccelli è il peso delle ali... In realtà, che c'è di pesante per chi

è pure
di per
io tipo

grandi
e nume

n 32)
in ui
uro è s
mente
è più
ipo e
anca.

CIFI

1913
in c
er ri
nche
to ni
alla
r le
leto i
esi, d
tri e
el pe
'Ox:
to: L
parla

rcip:
che
ultin
m a
Sch
pro
guit
mar
Um
cult

ama?... Il carico di Cristo e la carità e le due ali sono l'amor di Dio e l'amor del prossimo". (S. Agostino, Ser. 68,12-13), il Cristo che s'era fatto servo di Jahwé ^(l'innocente peccatore) per redimere gli ricordava che il vescovo dev'esser servo della Chiesa e delle anime. Mons. Pacifici volle quindi essere il vescovo come lo voleva S. Paolo quando ricordava a Timoteo le doti che deve avere il vescovo (1 Tim 3,2) e come era concepito da S. Agostino, che ai suoi colleghi nell'episcopato ripeteva: "praepositi sumus et servi sumus; praesumus sed si prosumus", cioè: "Noi siamo i capi ma siamo servi; siamo a capo ma solo se a vantaggio dei sudditi" (1). S. Agostino era convinto, e lo afferma, che non ci sono vescovi cattivi perché, se sono cattivi, non sono vescovi: se però uno bada solo al nome e all'onore, che ne deriva, e paragonabile a un faenens custos nella vigna: un fantoccio ripieno di fieno per spaventare i passeri (cf. Ser. Guelfer. 32,3.6 in Misc. Agust. 1, Roma 1930, p. 565, 2s. e 568, 30-32). Mons. Pacifici si propose di non essere e non fu mai un faenens custos ma un sovrintendente sollecito e vigilante.

Tornò dunque nella "gioconda Valle spoletina", campo della sua giovanile opera educativa, ma i cari ricordi del tempo passato si tin-

1. Lo stesso pensiero è spesso ripetuto dall'ipponese, come nell'Enarr. in ps. 126, 3, nell'Ep. 48 e nel De civ. Dei, 19,19: "Non esse episcopum qui praesesse dilexerit, non prodesset" ("Non è vescovo chi ama stare a capo senza essere utile").

gevano di trepida ansia per gl'impegni più importanti e più gravosi cui adesso andava incontro. Fissò l'ingresso per l'8 di febbraio, giorno del ^{beato} transito del Santo Fondatore dei Somaschi da questa terra alla patria celeste. Erano tempi tristi, quelli, non solo per la Chiesa, osteggiata e offesa nella sua libertà dai governi liberal-massonici faziosi e intolleranti, ma anche per i cittadini spesso vittime del sopruso e della prepotenza dei beati possidentes. La massoneria miopia e truce gli proibì d'uscire dal portone principale dell'episcopio per recarsi in cattedrale nel giorno del suo ingresso nell'archidiocesi, considerando l'eventuale trasgressione come un'offesa recata alla venerabile sùtta! L'umile pastore non volle creare un casus belli per la pace sociale, simboleggiata dalla colomba che campeggiava nel suo stemma: cominciava così a portare la croce delle contraddizioni e della subdola, bieca persecuzione dei miscredenti dominatori di questo mondo, la sua virtù doveva risplendere come l'oro purificato nella fornace ardente! Al clero e ai fedeli indicò ^(direttivo del) ~~il~~ ~~programma~~ secondo le quali intendeva svolgere il suo apostolato di maestro e di padre della vasta archidiocesi: ~~il~~ ~~programma~~ ^{esposto} ~~in~~ nella prima lettera pastorale, ch'è un vero capolavoro non solo della sapienza del suo pensiero e dell'altezza dei suoi sentimenti, ma anche un capolavoro di eloquenza: vi si sente anche lo sfogo d'un cuore che piange sulla misera sorte di tanti figli chiusi alla luce della verità eterna e all'amore di Cristo Salvatore, ingannati e fuorviati dall'astuzia diabolica dei ne-

è pur
di per
to tipo

grandi
e nume

n 32 i
in ui
uro è s
mente
è più
npo e
anca.

CIFI

1913
in c
er ri
nche
to ni
alla
r le
feto r
esi, d
tri c
el pa
'Or:
to: L
parla

arcip
che
ultin
m a
Sch
pro
guit
ma
Um
cult

ndici della Chiesa. Si rimane sorpresi quanto essi insistano, per ben 5 pagine, sulla necessità della preghiera, avvalorando le sue affermazioni con molte citazioni della Scrittura e dei Padri. "Oltre all'aiuto della preghiera - prosegue la lettera - è necessario il concorso dell'azione commessa per il buon andamento dell'Archidiocesi secondo la direttiva del S. Padre contenuta nella memorabile sua lettera enciclica In superni apostolatus del 4 Ottobre 1903".

V quindi richiama con accenti forti e vibranti i fedeli, ma soprattutto i sacerdoti e i religiosi, a stare uniti al Papa "con pronta obbedienza, con umile sottomissione e con piena conformità ai suoi insegnamenti".
to da Dio per essere, in ~~quell~~ quel secolo ~~di~~ ^{Aveva piena coscienza di essere stato} ~~il~~ ~~lingua~~ ~~di~~ ~~del~~ ~~lingua~~
dal materialismo, ciò che era stato Esdra, nel suo secolo d'ignoranza e di apostasia, l'interprete e lo zelatore della legge del Signore, che aveva studiata con grande passione e metteva in pratica prima d'insegnarla al popolo di Dio: paravit cor suum ut investigaret legem Domini et faceret et doceret (Esdra 7, 10). Non era stato forse lo stesso Cristo a insegnare prima con l'esempio e poi con la parola? Coepit... facere et docere (Mat 11, 1).

Troppe lungo sarebbe parlare della sua molteplice, instancabile opera svolta nella guida della sua Chiesa che governò soprattutto con la preghiera intensa e assidua e con tenace spirito di arduo sacrificio, conservando intero l'animo di religioso somasco, rigido osservante della regola anche nella forma esteriore dell'abito che sempre conservò sotto le insegne episcopali, non dico nel trattamento della persona sua dal momento che non si concesse mai alcuna comodità, tesorizzando bensì i suoi risparmi, frutto delle quotidiane privazioni, a vantaggio dei poveri, delle vergini consacrate viventi nelle strettezze e soprattutto delle giovani reclute del suo clero per le quali restaurò ab imis fundamentis o sareb-

de meglio dire, ricostrui ex novo il grande ^{diocesan} seminario ^{risparmiando} di-
ce circa ^{tre} mezzo milione di lire d'allora, corrispondenti a quattro ~~cento~~
miliardi d'oggi: eloquente e tangibile monumento del suo gran cuore di
pater familias premuroso e previdente della chiesa spoletina. L'edifi-
cio destinato alla formazione intellettuale e spirituale del clero fu
volto decoroso non ^{clero, ordinato} lussuoso, ^{che non gli} ~~confezionato~~, ~~consapevolezza~~,
per ^{per} ~~la~~ ~~con~~ ~~lunga~~ ~~esperienza~~ di educatore, che il decoro e la bellezza del-
l'ambiente ⁱⁿ ~~contribuiva~~ ^{per} ~~efficacemente~~ all'educazione
dell'animo. Per realizzare quest'opera ^{avanzata} ^{grandiosa} non chie-
se nulla a nessuno e fu Finanziato - come ho già detto - con i suoi ri-
sparmi personali. Il seminario fu l'ultimo palpito del cuore di Mons.
Pacifici, che nel testamento dichiarava: "Chiamo mio erede unico di quan-
to mi appartiene e apparterrà il Ven. Seminario Arcivescovile di Spoleto,
che fu la pupilla dei miei occhi durante la mia vita". ^{Per} tutto il tem-
po che fu arcivescovo di Spoleto s'era contentato, per così dire, di mez-
zoservire per nutrirsi si faceva portare in episcopio una porzione del-
la mensa comune delle monache benedettine, porzione già modesta ma che,
all'insaputa delle monache e dell'arcivescovo, veniva ulteriormente ri-
dotta con disinvoltura e senza discrezione ^{bravo} ~~da~~ ~~parte~~ ~~che~~ ~~doveva~~ ~~recar-~~
la al destinatario ^{che} ~~non~~ ~~sospettava~~ ~~affatto~~ ~~della~~... ^{quotidianamente} ~~sostrazione~~ ~~perpetrata~~: venne a
scoprirlo solo quando si decise, dopo molto tempo, a preparare le suore di
non eccedere nella parsimonia del cibo che ^{gli} ~~inviavano~~ ~~non~~ ~~volle~~ ~~mai~~

Naturalmente le stesse monache, solo allora vennero a sapere
quanto quel garzone era bravo - anche troppo! - nel ri-
durre ai minimi ^{termini} ~~il~~ ~~lanto~~ ~~pranzo~~
che ~~ene~~ ~~inviavano~~

(1) aggiungere: Non possiamo non fare almeno un cenno d'un altro notero
de impegno dell'arcivescovo: di quello cioè educativo e culturale: dalla ca-
techisi - retaggio lasciato ai suoi figli da S. Giovanni Micheli - all'isti-
tuzione di "refettorios" estivi per gli studenti che dovevano re-
parare a settembre. Particolare attenzione rivolte alla formazione
della Gioventù di Azione Cattolica, alla quale donò una in-
sta sala dell'episcopio perché fosse adibita a sala cine-
matografica. Un'altra caratteristica di Mons. Pacifici fu la sua
sobrietà esercitata nello spirito di povertà e di ascesi.

15

riscaldamento per le vaste stanze del suo appartamento, neppure, nell'inverno che in Umbria è più rigido che da noi. Rimaniamo stupiti, quasi increduli, che una persona così fragile e cagionevole di salute come lui, instancabile nel disbrigo delle numerose pratiche attinenti al governo dell'ampia archidiocesi, potesse durare tanto a lungo in un regime addirittura eroico di rinunce e d'abnegazione assoluta per dedicarsi unicamente al bene della propria chiesa senza mai abbandonare il proprio gregge per riposo o svago: nemmeno prima d'essere elevato alla cattedra episcopale egli tornò mai nella sua terra natale se non di stibbata una sola volta, alla morte della madre. *Da sua unica famiglia divenne un religioso, la Congregazione e da vescovo la sua Archidiocesi.*

Tanto ascetismo poteva apparire anche, in qualche modo, perlino duro e, si direbbe, disumano ma sotto la scorza esterna dell'austerità, praticata con sé e con gli altri, pulsava un cuore grande e generoso che lo condusse a consumarsi tutto per il bene degli altri, per il suo clero e in modo particolare per i suoi seminaristi, per tutte le anime a lui affidate, in una parola per la sua archidiocesi: la governò con la fermezza adamantina del suo carattere lineare, indeviabile, con autorità risoluta che poteva essere scambiata ~~per~~ *per* dispotismo, mentre, al contrario, nelle supreme decisioni si lasciò guidare sempre e solo spiritualmente dalla fede, intellettualmente dalla legge di Dio e della Chiesa. Quando aveva coscienza che una cosa corrispondeva a verità e giustizia e fosse imposta dalle leggi di Dio e della Chiesa, la perseguiva fermo e irremovibile, sebbene prevedesse odio e persecuzione, e il suo cuore,

apparentemente insensibile, spesso ne sanguinasse, come attesta chi lo
conobbe più da vicino, ~~che~~^{che} il suo Vicario generale, Mons. Giovanni
Capobianco, nell'elogio funebre pronunciato davanti alla salma del san-
to arcivescovo l'11 aprile 1934. Solo negli ultimi mesi della sua vita
gravemente malato, bisognoso d'ininterrotta assistenza, si accorse di
mancare dello stretto necessario sicché fu giocoforza farsi imprestare
un letto più ampio e più solido, sul quale sarebbe spirato, venendo co-
si a rassomigliare anche in ciò al nostro S. Fondatore che morì su un
letto non suo a Somasca in una stanzetta spoglia di tutto.

Il sereno transito di Mons. Pacifici avvenne il sabato 7 aprile
1934, vigilia della prima solennità annuale della Vergine SS.ma; parve
in tal modo che la Madre di Dio, sotto la cui protezione aveva posto il
suo episcopato e da lui venerata con intenso amore filiale, volesse ri-
cambiargli maternamente l'ossequio prestatole durante tutta la sua vita.

Per quanto riguarda il culto della Vergine egli s'era dovuto occupare —
per una mirabile coincidenza di condizioni storiche —
delle apparizioni della Madonna al piccolo Federico Cionchi, familiar-
mente detto Righetto, avvenute nel 1862 quando il bambino aveva cinque
anni, essendo nato a S. Luca di Montefalco, non lontano da Spoleto, nel
1857, lo stesso anno della nascita dell'arcivescovo. Divenuto orfano a
12 anni, Righetto fu accolto nell'ospizio Romano "Tata Giovanni" per
interessamento del papa Pio IX e nove anni dopo, nel 1878, entrò come
postulante nella Congregazione somasca nella nostra casa degli Orfani
di S. Maria in Aquiro di Roma; in seguito, dall'83 alla sua morte (31

111

è pure
di per
io tipo

grandi
e numi

n 32 i
in ui
uro è s
mente
è più
npo e
anca.

CIFI

1913
in c
per ri
nche
to ne
alla
r le
leto i
esi, d
stri c
el ps
'Os
to: L
arla

arcep
che
ultim
m a
Sch
pro
guit
mar
Um
cult



IN MEMORIA
DI
S. E. MONS. PIETRO PACIFICI
ARCIVESCOVO DI SPOLETO

7 APRILE 1935
1° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

historicum
AUCTORES
S. 255
P. Pacifici
1935
C.R. a Somascha

Archivum
Genuese

35

è pur
di per
io tipo

grandi
e nume

n 32 i
in u
uro è s
mente
è più
mpo e
anca.

CIFI

1913
in c
er ri
nche
to n
alla
r le
leto i
esi, d
tri c
el ps
"O:
to: L
parle

arcif
che
ulti
m i
Se
pr
gu
ms
Uj
cu



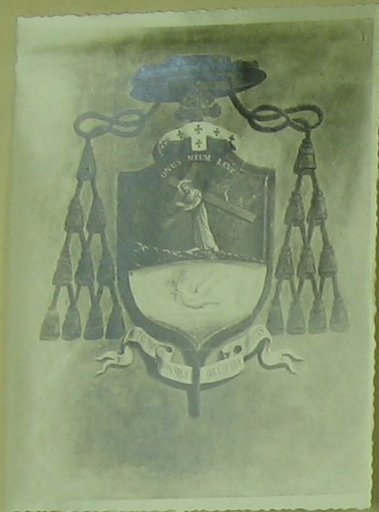
IN MEMORIA
DI
S. E. MONS. PIETRO PACIFICI
ARCIVESCOVO DI SPOLETO

7 APRILE 1935
1° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE



S. E. Rev.ma Mons. PIETRO PACIFICI al suo ingresso nell' Archidiocesi

Nato il 30 Aprile 1857 a Supino (Dioc. Ferentino - Prov. Frosinone) - vesti, quindicenne, l'abito di S. Girolamo Emiliani - studiò scienze sacre e profane a Spello e Chambéry - celebrò la prima Messa a Spello il 29 Agosto 1880 - conseguì a Genova la patente d'insegnante di lingua francese nel 1882 - fu nominato Direttore delle Scuole di Spello nel 1887 e Rettore del Collegio Rosi, nel 1890 - trasferito alla Direzione dell'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro in Roma, nel 1894 - Rettore del Collegio Gallo a Como dal 1898 in poi - ivi fu anche esaminatore del Clero e Direttore Spirituale delle Suore Orsoline - deputato Visitatore Apostolico della Dioc. di Cosenza nel 1907 e di Capua, Benevento, Caserta e Aversa nel 1908 - Generale nel suo ordine nel 1905, confermato nel 1908 - eletto Arcivescovo di Spoleto il 28 Agosto 1912 - consacrato in S. Maria in Aquiro dal Card. De Lai il 27 Ottobre 1912 - fece ingresso nell' Archidiocesi il 9 Febbraio 1913. Morì a Spoleto il 7 Aprile 1934 - fu sepolto nella tomba del Consorzio dei Preti.



Stemmi di S. E. Mons. PIETRO PACIFICI

I MANIFESTI

Annunzio del Capitolo alla Diocesi

Annunzio della famiglia



CAPITOLO METROPOLITANO DI SPOLETO

Il Capitolo Metropolitano di Spoleto partecipa con vivo dolore che ieri alle ore 20,15 si addormentava santamente nel bacio del Signore

S. E. R.ma Mons. PIETRO PACIFICI
Arcivescovo di Spoleto

munito di tutti i conforti di N. S. Religione e di una speciale Benedizione del S. Padre, e assistito amorevolmente dal suo Ecc.mo Ausiliare e dal suo Clero.

La salma rimarrà esposta alla visita del pubblico, nel Palazzo Arcivescovile, fino alle ore 12 di martedì; mercoledì 11 corr., alle ore 9,30, verrà poi trasportata alla Cattedrale, ove sarà cantata la Messa Pontificale di requie, e quindi verrà accompagnata al Camposanto, per essere tumulata nella tomba del Consorzio dei Preti.

Spoleto, 8 Aprile 1934



Sabato 7 corrente, alle ore 20,15 nella sua Sede finiva santamente il suo lungo apostolato

S. E. R.ma Mons. PIETRO PACIFICI C. R. S.
Arcivescovo di Spoleto

Ne danno il triste annunzio la cognata MARIA SICURANZA ved. PACIFICI, i nipoti Suor GIUSEPPINA, Ing. ADRIANO, AUGUSTO, Avv. ROMEO, EGIDIO, PRICIFICO, AMELIA con il marito S. E. MICHELE ADINOLFI, Prefetto di Messina, FLORA col marito Col. MANLIO GABRIELLI, ERMINIA con il marito Rag. GINO MANCINI ed i parenti tutti.

Supino, 9 Aprile 1934

PETRO PACIFICI

SPOLETANAE ECCLESIAE ANTISTITI
PARENTI OPTIMO DESIDERATISSIMO
PIETATE DOCTRINA MUNIFICENTIA PRAECLARO
BONI PASTORIS MUNERIBUS UNICE DEVOTO
DE SACRI SEMINARII UTILITATIBUS
OPTIME MERITO
QUO DIE EFFERTUR
METROPOLITANI COLLEGII CANONICI
CAELESTEM ADPRECANTES BEATITUDINEM
JUSTA PERSOLVUNT
III ID. APR. MCMXXXIV

CAN. LADISLAO SERINALDI

(Epigrafe su la porta principale della Cattedrale nel giorno dei funerali)

Elogio funebre detto da S. E. Rev.ma Mons. GIOVANNI CAPOBIANCO Vescovo Tit. di Efeso, Ausiliare e Vicario Generale, dinanzi alla salma di Mons. PIETRO PACIFICI, dopo la Messa Pontificale di Requie, l'11 Aprile 1934.

Eccellenze, Signori, Signore,

chiedo venia, se accingendomi a balbettare a Voi qualche parola intorno al nostro venerato ed amato Arcivescovo, debbo confessarVi che sento piuttosto voglia di piangere che di parlare.

D'altra parte, dopo esser vissuto in intimo contatto con Lui e aver comunicato alla Sua quotidiana fatica, alle Sue scarse gioie e ai Suoi ignorati dolori, per tutto il tempo che Egli ci fu Pastore e Padre in Cristo, vale a dire per più di 21 anni, non è possibile distaccarsi da Lui e dargli l'ultimo vale senza schianto e senza dolore; dolore cristiano e rassegnato però, quale lo vuole l'Apostolo, dolore temperato dalla coscienza d'averLo sempre coadiuvato e servito devotamente e fedelmente per il maggior bene di questa nostra cara Archidiocesi; dolore confortato dalla soddisfazione di aver potuto apprestare a Lui (vissuto, come sapete, nell'assoluto disprezzo d'ogni terrena comodità) tutti i conforti umani e divini, richiesti dall'estreme sofferenze; dolore coronato dalla gioia di averlo veduto morire senza il più lieve turbamento, serenamente, santamente; dolore sorriso dalla viva speranza di saperlo presto nostro vigilante Avvocato nel Cielo.

Egli giunse tra noi nel freddo inverno 1913, chiamato a sedere su la cattedra di S. Brizio dalla santa memoria del Papa Pio X; e quasi tutti voi, o venerandi sacerdoti, o cari fedeli, ricordate l'entusiasmo con cui fu accolto in questo stesso tempio, parato a festa, dove Egli portò il primo saluto di pace, preannunziato dal suo stesso nome, e la calda benedizione di padre.

Ma quanto diversi quei tempi da quelli di oggi! Fuori dal sacro tempio, non solo in questa città di Spoleto, ma in tutta la Diocesi, possiamo dire in tutta Italia nostra, la più settaria ed esosa intolleranza verso ogni pub-

blica manifestazione religiosa; socialismo, anarchia e bagliori di guerra!

Giova ricordarlo, a gloria ed onore della nuova ora e dei suoi grandi artefici!

A S. E. Mons. Pietro Pacifici, nuovo Arcivescovo di Spoleto, il 9 Febbraio 1913, nel muovere dal suo episcopio, per fare ingresso solenne in questa Cattedrale, non fu nemmeno concesso uscire dalla gran porta, da cui è uscito cadavere, (chè ciò sarebbe stata un'aperta provocazione clericale contro la massoneria spoletina), ma dovette uscire dalla porta secondaria in Via dell'Arringo, e ciò, mentre una pubblica autorità cittadina, al saluto riverente inviatogli dal Presule, si affrettava a rispondere che tra le due Autorità, doveva correre la famosa politica delle parallele, per la quale ciascuna avrebbe dovuto marciare per suo conto, senza mai incontrarsi, indefinitamente.

Come dobbiamo ringraziare Iddio, che ha voluto che quei tristi tempi siano oggi lontanissimi, (lo spettacolo d'oggi lo dimostra,) e, speriamo, per sempre sepolti!

Mons. Pacifici, sebbene nato a Supino, nel Lazio, è da credere che tornasse volentieri nella gioconda Valle Spoletina.

Quale religioso della Congregazione di Somasca, vi aveva passato i fiorenti anni di sua giovinezza; poichè nel Collegio Rosi, a Spello, aveva celebrato la prima Messa e aveva dimorato vario tempo, come Rettore e Professore.

Gli riusciva però cosa nuova e non poco grave il tornarvi Pastore della prima sede arcivescovile dell'Umbria, a 56 anni di età, tanto più quanto una tale promozione non era stata mai, come che sia, desiderata e nemmeno sognata da Lui.

Tuttavia veniva Egli allora dalla lontana Como, dove era stato Rettore del celebre Collegio Gallio; confessore di varie comunità ed esaminatore del Clero; ed, avendo inoltre diretto già l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro

in Roma, occupato le prime cariche del suo Ordine e visitato, per mandato della S. Sede, le Diocesi di Cosenza, Aversa e Benevento, recava nell'arduo campo del ministero pastorale una vasta esperienza, un cuore aperto ad ogni opera di carità e di bene, un ardente amore alla gioventù, ereditato dal suo gran Padre, il Padre degli Orfani, S. Girolamo Emiliani; in fine l'ardente zelo di Elia per la disciplina ecclesiastica e del popolo; e tutto ciò associato a perspicacia e dottrina singolari e amalgamato in un carattere adamantino.

S'intravidero subito le sue preferenze: fin da quando, in occasione del solenne trattenimento offertogli dal Seminario Arcivescovile, dichiarò che vedeva in esso racchiuse le migliori speranze della sua Chiesa, già tanto scarsa di Clero; poi quando adattò a teatro con macchina per proiezioni un vano dell'Episcopio ad uso della Gioventù Cattolica; provvide a migliorare il sistema d'insegnamento catechistico nelle Parrocchie, promosse scuole di ripetizione nelle vacanze; dette il dovuto prestigio ai Vicari Foranei, fondò il Bollettino Diocesano ecc.

Noi non avremmo la fortuna di conoscerlo nella sua vita modesta di religioso e nell'amministrazione del Sacramento di Penitenza, che alternava con gli alti Uffici affidatigli dai Superiori; ma io vi posso attestare che l'eco della sua azione salutare sopra le anime da Lui dirette, dopo più di 20 anni, non è ancor spento; e ne fanno testimonianza le lettere augurali che anche in quest'ultima Pasqua gli furono indirizzate da Roma, da Genova, da Como e da altre città, piene di devozione e di gratitudine, imploranti ancora il conforto del suo ricordo, della sua preghiera e della sua benedizione.

D'altra parte, tolte le occasioni in cui si recava o per visite pastorali o per feste religiose o per amministrare cresime nelle varie località della Diocesi e nelle quali sapeva pure mostrarsi affabile con i fedeli, piacevole e anche lepido nella conversazione con tutti, egli non interruppe mai quella vita di raccoglimento, di studio e di lavoro, propria del religioso; e del religioso somasco, oltrechè lo spirito, conservò sempre l'abito anche sotto le insegne vescovili.

E che dire della sua vita di povertà e di

astinenza, di abnegazione e di sacrificio?

Il più rigido e perfetto religioso non avrebbe potuto gareggiare con lui; si contentò, per dir così, di mezzo servo; si nutrì di quanto gli apprestavano le monache benedettine, cui aveva ordinato di inviargli un cibo non diverso da quello della comunità; rifiutò sempre qualsiasi riscaldamento delle stanze di sua abitazione, anche nel più rigido inverno; scrisse sempre da sé, ritto in piedi dinanzi ad un leggio, tutta la corrispondenza che non dovesse passar per la Curia; attese ogni mattina fino al tocco al disbrigo degli affari della Diocesi o alle udienze; non si allontanò mai in 21 anni, un sol giorno dalla sua residenza, per ragioni di riposo o di svago; in una parola, fu per se stesso così nemico di ogni più elementare comodità, che giunse a credere di averne fin troppe, anzi di non aver più bisogno di nessuno e di nulla per la sua persona; e solo in quest'ultimi mesi, quando dovette giacere quasi continuamente in letto, per curarsi di una piaga dolorosissima manifestatasi in un piede, e si andò indebolendo sempre più, ed occorre un'assistenza diurna e notturna, solo allora si accorse di mancare dello stretto necessario, sicchè lo stesso letto più solido e più ampio, sul quale convenne adagiare e sul quale morì, non fu suo.

Ma se il nostro caro e venerato Pastore fu sempre come morto a se stesso e per se stesso, voi lo sapete, o miei cari fratelli, ciò fu solo perchè potesse vivere e spendersi interamente ed esuberantemente a vantaggio degli altri; del suo clero e di tutte le anime alle sue cure affidate; in una parola, della sua amata Archidiocesi spoletina. Questo è incontestabile!

Dal giorno della sua consacrazione sentì di essere stato disposto indissolubilmente a Lei, e tutto sacrificò al suo amore e al suo servizio: la sua vita, la sua attività, le sue sostanze. E non volle abbandonarla, nemmeno quando, divenuto impotente a leggere e quasi cieco e soggetto a gravi incomodi, riceveva pressanti e lusinghieri inviti dai confratelli religiosi e della sua stessa famiglia, che si sarebbe stimata felice di riabbracciarlo tra quelle mura, che lasciò giovinetto.

Quando perciò il S. Padre, nel maggio dello scorso anno, volendo venire incontro al

suo desiderio di rimanere a Spoleto e insieme provvedere a quanto non riusciva più a fare personalmente, gli propose di scegliersi un Ausiliare, egli accolse con gioia e riconoscenza l'invito e, designando la mia povera ed indegna persona, cominciò a cantare il suo - *Nunc dimittis*.

Ed ora, che cosa volete che aggiunga sul governo e ministero pastorale di Mons. Pacifici? Parlarvi di tutte le cose importanti che egli operò mi è impossibile.

Vi dirò in generale: - Egli era profondamente compreso della missione dei Vescovi, secondo la dottrina di S. Paolo: - *ipsi pervigilant quasi rationem pro animabus vestris rediduri* - essi sono preposti alla vigilanza del loro gregge come quelli che debbono render conto a Dio delle anime loro affidate. - È perciò, quando aveva coscienza che una cosa rispondeva a verità e giustizia e fosse imposta dalle leggi di Dio e della Chiesa, la perseguiva ad ogni costo, con fermezza e tenacia irremovibili, senza alcun umano riguardo; sebbene prevedesse conciliarsi odi e persecuzione, e il suo cuore, apparentemente insensibile, spesso ne sanguinasse.

E che sanguinasse davvero lo rivelavano i fugaci accenti di lamento e le lagrime furtive, che talvolta spuntavano dai suoi occhi.

Ai pusillanimi, agli avvezzi alle mezze misure, ai compromessi, ai ripiegamenti sembrava troppo rigido e forte. Ai feriti nell'amor proprio, nell'interesse, nei propri gusti sembrò rude e quasi crudele; egli invece, tirando diritto per la sua strada e cercando solo il regno di Dio e la sua giustizia, sfidava l'impopolarità, la calunnia e perfino l'oltraggio.

Sapeva che il buon pastore deve, all'occorrenza, esser pronto a dar la vita per le sue pecorelle; e Mons. Pacifici mai rifuggì dal prendersi in pieno tutta la responsabilità dei suoi atti quanto più gravi ed energici. - Era e voleva essere lui solo, lo ripetette più volte, l'Arcivescovo di Spoleto.

Da questa consapevolezza dei suoi alti doveri, da questa dirittura di coscienza e di intenti dipendevano la prontezza e chiarezza delle sue risposte a tutte le domande o quesiti che gli si proponessero; bastava riflettessero un istante; poi esse sgorgavano brevi e precise senza tergiversazioni od ambagi.

È detto di un santo, se non erro, che non può esser buon Superiore chi non sa dire di no; e Mons. Pacifici possedette questa difficile e terribile scienza.

Alcune sue negative, così pronte e decise ripeto, talvolta ferivano al vivo; ma in cento casi, io potrei testimoniare, e altri con me, gli eventi più tardi ne dimostravano la saggezza, che sembrò anche spirito di profezia; ci si allontanava perciò da lui mortificati e pensosi; ma si finiva sempre per dovergliene gratitudine.

Quando si trattava poi della difesa dei diritti della sua Archidiocesi, diveniva fiero; e sono rimaste memorande alcune frasi che pronunziò nella circostanza in cui si avanzarono petizioni tendenti a ledere l'integrità del suo territorio, già notevolmente ridotto e menomato di ben 100 parrocchie, nella ricostituzione della Diocesi di Norcia, nel 1820.

Non è da meravigliarsi pertanto se i suoi confratelli dell'Episcopato lo stimavano grandemente e se gli stessi laici, che trattavano con lui, ne parlavano con ammirazione e rispetto.

Di tal natura era il nostro Arcivescovo, che ora piangiamo defunto; inetto agl'infingimenti, incapace di mentire o di adulare; alieno da ogni chiasso e da ogni rumore, tutta schiettezza e verità; di animo nobile e forte, in corpo languente; e quando si riflette che a tale temperamento accoppiava una viva fede e una profonda pietà, ma senza ostentazione, noi vediamo delineata la sua grande figura, dinanzi alla quale conviene inchinarsi in affettuosa venerazione.

Lo ricordate, in questi ultimi anni, quando gli era divenuto particolarmente penoso il camminare e andava curvo e barcollante, egli iniziava la sua immanicabile passeggiata vespertina con la visita in questa Cattedrale alla SS. Icone, la Madonna di S. Gabriele dell'Addolorata, il baluardo di Spoleto; tanto amava lo splendore del suo culto che volle, a sue spese, restaurarne la Cappella e completarne il rivestimento marmoreo.

E parve che la vergine, sotto il cui ubsbergo aveva posto il suo episcopato, volesse ricambiargli maternamente l'ossequio, quando sabato scorso, vigilia della prima annuale solennità celebrata in suo onore, a sera inoltrata,

al suono gioioso delle campane, lo chiamava con sé in Paradiso per rivestirlo di gloria immortale.

Ma l'ora tarda ne sospinge; ed io concludo, esclamando col poeta: *se il mondo conoscesse il cuor ch'egli ebbe, assai lo loda e più lo loderebbe!*

Vale la pena di rileggere il suo testamento, nelle cui linee ha lasciato trasparire i più teneri palpiti del suo cuore e rivelato il mistero di sua vita:

« In Nome della SS. Trinità - Amen.

Io Mons. Pietro Pacifici della Congregazione di Somasca, Arcivescovo di Spoleto essendo nella pienezza delle mie facoltà e prevedendo il termine della mia vita terrena non lontano, intendo col presente testamento disporre di quel poco che potrà avere e possedere al momento della mia morte.

Intendo morire nella Santa fede Cattolica Apostolica Romana ed accetto fin da ora con piena rassegnazione ed amore, quel genere di morte e pene concomitanti che al Signore piacerà mandarmi.

Ringrazio Iddio e la Vergine Santissima della grazia della vocazione religiosa e dei grandi benefici ricevuti nel Sacerdozio e nell'Episcopato. Chiedo perdono prima a Dio e poi al Clero secolare e regolare e al popolo dell'Archidiocesi per tutte le mancanze e deficienze da me commesse durante il mio lungo ministero episcopale e raccomando a tutti di voler supplire essi stessi, col fervore della fede e con l'osservanza dei doveri a quanto avrei dovuto e potuto fare io medesimo.

Pregherò Dio per tutti, se al Signore, come vivamente spero, piacerà ricevermi nel seno delle sue infinite misericordie e chiedo a tutti la carità delle loro preghiere di suffragio per l'anima mia.

Chiamo mio erede unico di quanto mi appartiene e apparterrà il Ven. Seminario Arcivescovile di Spoleto, che fu la pupilla dei miei occhi durante la mia vita.

Benedico tutti con paterno affetto nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. »

Dunque il Seminario fu l'ultimo palpito del cuore di Mons. Pietro Pacifici, come ne fu il primo, allorchè venne tra noi. Per far risorgere questo Istituto, destinato a formare gli apostoli delle novelle generazioni, renderlo degno di tale alta finalità, egli visse nella povertà e nelle più aspre privazioni; oggi il se-

colare, disorganizzato e fatiscente palazzo, è divenuto, mercè sua, uno dei più decorosi Seminari diocesani della regione, e rimarrà monumento perenne di così grande munificenza.

Proprio quest'inverno, quasi presagio della sua prossima fine, egli ordinava che venisse posto termine al portico e che fosse allacciato alla Cattedrale con un passaggio interno; e come fu lieto quando potei annunziargli che, il Sabato Santo, tutto era stato realmente compiuto.

Ma non solo su la pietra è scolpito il nome del Presule benemerito; il suo ricordo, divenuto già sacro e inviolabile, è impresso nel cuore di tutti.

Lo dimostra l'accorrere di ogni ceto di persone, ecclesiastiche e laiche, dalle più alte Autorità al più umile cittadino, attorno alla sua venerata salma, appena al Signore è piaciuto chiudere la sua laboriosa giornata; lo dimostra la presente celebrazione.

Ebbene, o Padre desideratissimo, leva dattorno, ancora una volta, i tuoi occhi, e vedi: ecco i tuoi figli vicini e lontani, i tuoi amati Sacerdoti, i tuoi carissimi chierici, i tuoi diletti fedeli.

Per me e per loro io rinnovo l'implorazione del perdono per la incorrispondenza alle tue incessanti premure; per me e per loro rinnovo l'implorazione della tua larga, paterna benedizione, come l'invocai presso il letto di morte; e non dubito che ci esaudirai.

Sì, lo promettiamo; le nostre preghiere di suffragio non ti mancheranno; e saranno per tutti sacro dovere non solo di carità, ma di giustizia, finchè non perirà ogni memoria su la terra, finchè vi sia un cuore aperto alla gratitudine.

E quale conforto è per noi il promesso ricambio di tue preghiere!

Prega sì, o Padre, o meglio continua a pregare per il tuo Seminario, che fu davvero pupilla degli occhi tuoi, perchè si compia ormai la sua riedificazione spirituale; prega per il tuo Clero, del cui decoro fosti tanto geloso, perchè su la tua scorta, affronti ogni sacrificio, con fermezza e costanza, per Dio e per le anime; prega per la tua vedova sposa, l'amatissima Archidiocesi Spoletina, perchè sia presto provveduta di degno Pastore; per tutti indistintamente i tuoi figli, perchè formino un giorno la tua corona nei Cieli.

Il cordoglio della stampa italiana

Da "L'Observatore Romano" del 9-10 aprile 1934 N. 82

La morte di Mon. Pacifici Arcivescovo di Spoleto

Come è annunciato in altra parte del giornale, alle ore 20,15 di sabato moriva santamente, dopo una lunga malattia che non aveva mancato di alternative penose, Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto.

Non era molto avanti con gli anni — ne finiva 77 ora, il 30 aprile — ma le austerità del penitente e le volontarie privazioni hanno lentamente rosato la fibra che pure era forte.

Di Mons. Pietro Pacifici si parlò poco mentre era vivo, se ne dovrà parlar molto ora che è morto.

Si è seduto per lunghi anni ad una mensa nuda, è morto sopra un letto tolto a prestito per la circostanza... ma il tramonto dell'uomo s'irraggia con l'aurora dell'opera, nella gloria di Dio.

Nello scorso agosto aveva quasi d'improvviso chiamati alcuni dei suoi Sacerdoti perchè gli fossero testimoni delle sue ultime volontà dinanzi ad un legale.

« Per i miei funerali si segua il cerimoniale dei Vescovi — mi raccomando ai suffragi di tutti — nominio mio unico erede il Seminario ».

Che cosa mancava ormai al coronamento della vita? La morte. Ed essa è venuta col dono della pace eterna per il nostro santo Arcivescovo. Tutto si è esattamente compito per lui, col sopravvivere della morte non si è fatto sorprendere. Il suo lungo episcopato di circa 22 anni racchiude un ciclo ben definito di opere e di eventi. Proprio in questi giorni i muratori ponevano l'ultima tegola al bel portico del nuovo Seminario. S'informò dell'opera compiuta, ne sorrise contento e volse il pensiero al suo *nunc dimittis*.

Dal "Popolo di Roma" 17 aprile 1934

Lutto a Spoleto

Con la morte dell'Arcivescovo Monsignor Pietro Pacifici della Curia di Spoleto, Supino che ha l'onore di avergli dato i natali, ha partecipato al lutto dei familiari e della Chiesa con un commosso telegramma del Podestà, al quale la Curia si è degnata di rispondere ringraziando.

portico del nuovo Seminario. S'informò dell'opera compiuta, ne sorrise contento e volse il pensiero al suo *nunc dimittis*.

Di Mons. Pietro Pacifici si parlò poco mentre era vivo, se ne dovrà parlare molto ora che è morto.

Si è seduto per lunghi anni ad una mensa nuda, è morto sopra un letto tolto a prestito per la circostanza... ma il tramonto dell'uomo s'irraggia con l'aurora dell'opera, nella gloria di Dio.

Nello scorso agosto aveva quasi d'improvviso chiamati alcuni dei suoi Sacerdoti perchè gli fossero testimoni delle sue ultime volontà dinanzi ad un legale.

« Per i miei funerali si segua il cerimoniale dei Vescovi — mi raccomando ai suffragi di tutti — nominio mio unico erede il Seminario ».

Che cosa mancava ormai al coronamento della vita? La morte. Ed essa è venuta col dono della pace eterna per il nostro santo Arcivescovo, e col mandato per noi d'asciugarci le lagrime appena spuntate sugli occhi.

Can. D. MARCO GRADASSI

Il testamento del Pastore amato

Pubblichiamo l'estratto delle ultime volontà del defunto Arcivescovo, quali risultano dal Testamento pubblico, redatto dal Dott. rog. Luciani, il 2 ag. 1933.

« Nel nome della SS. Trinità - Amen. — Io Mons. Pietro Pacifici della Congregazione Somasca, Arcivescovo di Spoleto, essendo nella pienezza delle mie facoltà e prevedendo il termine della mia vita terrena non lontano, intendo col presente testamento disporre di quel poco che potrò avere e possedere al momento della mia morte.

« Intendo morire nella Santa Fede Cattolica, Apostolica, Romana, ed accetto fin da ora con piena rassegnazione le pene concomitanti che al Signore piacerà mandarmi. Ringrazio Iddio e la Vergine SS. della grazia della vocazione religiosa e dei grandi benefici ricevuti nel Sacerdozio e nell'Episcopato. Chiedo perdono prima a Dio e poi al clero secolare e regolare e al popolo dell'Archidiocesi per tutte le mancanze e deficienze commesse durante il mio lungo ministero episcopale e raccomando a tutti di voler supplire col fervore della fede e con l'osservanza dei loro doveri a quanto avrei dovuto e potuto fare di più io medesimo.

« Pregherò Dio per tutti, se al Signore, come vivamente spero, piacerà ricevermi nel seno delle sue infinite misericordie e chiedo a tutti la carità delle loro preghiere di suffragio per l'anima mia.

« Chiamo mio erede unico di quanto mi appartiene e apparterrà il Ven. Seminario Arcivescovile di Spoleto che fu la pupilla dei miei occhi durante la mia vita.

« Benedico tutti con paterno affetto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

Questa mattina (8 Aprile) alle ore 10 la salma del defunto Mons. Arcivescovo è stata composta con gli abiti pontificali nella Sala dei Quadri. Subito molte persone si sono recate a visitarla ed a pregare pace per l'anima sua nel pomeriggio poi è stato un continuo pellegrinaggio che — mentre scriviamo — va ancora aumentando.

Da "L'Alta Spoleto" 14 aprile 1934 N. 15

La morte dell'Arcivescovo di Spoleto

Il Pastore

Si è serenamente addormentato nella pace eterna il Presule che aveva retto, per oltre ventun anni, con cristiano zelo, profonda dottrina ed esemplare modestia, le sorti dell'Archidiocesi spoletina.

Mons. Pietro Pacifici, nonostante fosse ormai, per la tarda età e per la malferma salute, sottoposto a gravi sofferenze, tali che avrebbero fiaccato il più forte spirito, ha voluto restare fino agli ultimi istanti al suo posto e conservare il governo spirituale del suo clero e del suo popolo.

La sua vita è stata tutto un succedersi di virtù eroiche, forse in molta parte ignorate: perciò più grandi e più meritevoli di ammirazione.

Egli, nell'abito e nel portamento, appariva come un asceta. Ma sotto questa veste di semplicità e di modestia racchiudeva uno spirito forte, un'anima profondamente compresa degli alti doveri del suo Ministero, un perfetto conoscitore delle necessità e dei problemi della Diocesi.

Bastava avvicinarlo per constatare che Egli era uno di quegli uomini dotti e volitivi che sanno destare subito l'unanime rispetto e la più grande ammirazione. Perché non era in lui una parola od un atto che potessero contrastare con la dottrina, che dessero l'impressione di debolezza o di incertezza.

Percorreva deciso e sereno la sua strada: quella che la Chiesa gli aveva tracciata e che la Fede gli illuminava in ogni istante.

E non si curava di sé. Aveva nel cuore la decisione di compiere un'opera grande. E questa meta perseguiva a costo di astinenze e di sacrifici che dimostrano un animo eroico.

Gli spiriti deboli potevano pensare forse che quel suo scetticismo di fronte alle necessità della vita e alle exteriorità che formano oggi il protocollo del convenzionalismo umano, fosse eccessivo.

Invece era proprio un grande sentimento realista che lo conduceva a valutare uomini e cose alla stregua delle necessità e delle possibilità umane, per il bene comune. Questo sentimento costituiva la più grande dote dell'animo suo.

Quando si vide che il silente pastore aveva dato un'opera grande alla sua Chiesa, opera degna di star vicino alla nostra millenaria Cattedrale, per portare

alle future generazioni che si apprestano al sacerdozio quel conforto terreno che Egli tanto schivava, apparve a tutti come Egli fosse non un solitario sognatore, ma un'anima eletta intenta a realizzare una grande idea di altruismo attraverso il più duro sacrificio personale.

Ed oltre ad un edificio grande Egli volle così lasciarci un profondo ammonimento. Perché sapeva principalmente insegnare con l'esempio.

E come rigidamente comandava ai suoi sentimenti umani altrettanto recisamente insegnava agli altri la via del bene.

Non si risparmiava mai, ma esigeva che gli altri facessero altrettanto scrupolosamente il loro dovere.

La sua dottrina gli faceva considerare tutte le cose da un punto di vista dogmatico, ma non errava e sapeva ad ogni costo giungere alla meta che si era prefissa.

...

Spoleto può essere infinitamente grata e questo suo santo Arcivescovo. Egli rimarrà certamente fra i preclari della sua storia non solo per ciò che seppe costruire ma anche per quanto, con fermezza irrevocabile, non permise che fosse manomesso.

Nell'ora crepuscolare Egli è passato così beatamente a vita migliore. In quella stessa ora in cui lo si vedeva lentamente camminare per le vie cittadine, soffuso di pietà e di modestia senza pari.

Ma i cittadini lo vedranno ancora aggirarsi intorno alla sua Cattedrale e al suo Seminario perché gli spiriti eletti aleggiavano sempre intorno ai luoghi ove operarono in vita per il bene dell'umanità e per la gloria della Fede.

I funerali

S. E. Mons. Pietro Pacifici è spirato serenamente sabato 7 aprile alle ore 20,30, assistito dal suo clero e da S. E. Mons. Giovanni Capobianco Vescovo Ausiliare.

Egli era nato a Supino il 30 aprile 1857, era entrato giovanetto nell'Ordine dei Padri Somaschi ed aveva celebrato la sua prima Messa il 29 agosto 1880.

Assai versato nelle matematiche, aveva compiuto lunghi e profondi studi ed aveva quindi insegnato per molti anni. Aveva anche diretto con grande amore e molto profitto il Collegio di Spello, l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro a Roma e l'importante Collegio Gallio in Como, carica che ricopriva quando nell'agosto 1912 venne eletto Arcivescovo di Spoleto.

Prese possesso della nostra Archidiocesi nel febbraio 1913.

In precedenza aveva avuto altri importanti incarichi dalla S. Sede, fra essi quello di Visitatore Apostolico.

Il S. Padre che si era costantemente informato della salute dell'illustre presule gli ha impartito in *extremis* la Benedizione Apostolica.

La salma è rimasta esposta alla venerazione del

popolo spoletino fino a martedì e mercoledì mattina hanno avuto luogo i funerali che sono riusciti importanti.

Il feretro è stato trasportato a braccia dal Vescovo al Duomo che era stato parato a lutto.

Il vastissimo tempio si è subito affollato di autorità e fedeli. Erano presenti oltre ai parenti ed alle rappresentanze di molti ordini religiosi, mons. Rosa, arcivescovo di Perugia, mons. Angelucci, vescovo di Città della Pieve, mons. Corbini, vescovo di Foligno, mons. Peroni, vescovo di Norcia, il generale dell'ordine dei Somaschi, al quale il compianto Arcivescovo apparteneva, mons. Capobianco, vescovo ausiliare di Spoleto, tutto il Capitolo metropolitano, i parroci della diocesi ed un gran numero di associazioni cattoliche e di confraternite.

Erano anche presenti le rappresentanze dei collegi di Foligno, Como e S. M. in Aquiro di Roma, composte di alcuni alunni accompagnati dai padri Cerbara, Nannini e Tamburelli. Questi rappresentavano pure i vescovi di Como e Molietta.

Tutti i più istituti religiosi e benefici che sorsero a Spoleto sotto la protezione dell'illustre Presule erano al completo per porgere voli e preghiere presso la bara del loro amato pastore.

Fra le autorità militari: il comandante della Divisione militare generale Bruni il comandante della Brigata generale Gallina, i colonnelli: Russo, comandante del distretto militare di Spoleto; Coturri, comandante della scuola allievi ufficiali di complemento; Giglioli, comandante del 52 fanteria, il seniore Fratellini della M. V. S. N. e numerosi ufficiali delle forze armate. Fra le autorità civili: il Podestà di Spoleto on. gr. uff. Domenico Spinelli, deputato al parlamento in rappresentanza del Prefetto, il comm. avv. Ferruccio Ferretti segretario politico del Fascio in rappresentanza anche del Segretario federale, l'avv. comm. Raffaele Servanzi rettore della provincia, l'avvocato cav. Mancini, presidente del Tribunale di Spoleto, i presidi, gli insegnanti, gli alunni delle scuole secondarie, i rettori e gli allievi dei convitti cittadini.

Dai comuni vicini erano anche giunte numerose rappresentanze fra le quali abbiamo notato quelle di Montefalco con il gonfalone ed il vice Podestà sig. Camilli e di Trevi con il Podestà dott. Dominici.

Numerosi parenti dell'Estinto, giunti a Spoleto, assistevano commossi e dolenti alla funzione.

Inoltre il popolo spoletino gemiva la chiesa per porgere l'estremo saluto alla salma del suo venerato Arcivescovo. Il funerale si è svolto con il rito destinato ai vescovi e si è protratto fino a mezzogiorno. Prima dell'assoluzione mons. Capobianco ha lusingato con commosse e vibranti parole la personalità e le virtù singolari dell'Estinto, al quale egli diede, come vicario prima e come ausiliare poi, una collaborazione quotidiana, fedele e preziosa.

L'oratore ha rievocato la vita di sacrificio, di rinuncia, di pietà, di lavoro indefesso del Presule scomparso.

Dopo aver dato lettura del testamento dell'estinto, che riprova il suo amore per la Chiesa e per le giovani speranze della fede, ha terminato invocando la misericordia divina per il suo Arcivescovo.

Terminata la funzione il corteo funebre si è mosso. Precedeva un battaglione del 52. regg. fanteria con la musica e la gloriosa bandiera decorata di medaglia d'oro. Venivano poi le confraternite, gli ordini religiosi, il seminario, i parroci, il capitolo ed i vescovi, quindi il feretro fiancheggiato dai valletti comunali e dai vigili del fuoco. Seguivano i parenti, gli ufficiali delle forze armate, il gonfalone del Comune con la rappresentanza civica, il gagliardetto del Fascio di Combattimento, le scuole, i convitti, le associazioni cattoliche, diocesane e parrocchiali.

Il corteo ha attraversato tutta la città dalla Cattedrale a porta Leonina. Una immensa folla si accalcava sui marciapiedi e s'inginocchiava al passaggio del feretro che è stato tumulato nella tomba del Consorzio dei Preti nel Civico Cimitero.

Da "Il Giornale D'Italia", 10 Aprile

La morte dell'Arcivescovo di Spoleto

SpOLETO, 8 - Dopo breve malattia - come diciamo in altra parte del giornale - assistito amorevolmente dal suo clero e dal vescovo ausiliare mons. Giovanni Capobianco, si è spento ieri sera serenamente mons. Pietro Pacifici, arcivescovo della archidiocesi di Spoleto.

Un gravissimo lutto colpisce così la nostra diocesi che lo ebbe ormai da oltre venti anni suo Pastore eletto ed amato.

Mons. Pietro Pacifici era nato a Supino il 30 aprile 1857. Il 29 agosto 1880 era stato ordinato Sacerdote.

Assai versato nelle matematiche aveva compiuto lunghi e profondi studi ed aveva quindi insegnato per molti anni. Nominato Rettore, aveva diretto con molto profitto il Collegio di Spello, quello di S. Maria in Aquiro in Roma ed infine il Collegio Gallio di Como.

Ovunque fu amato come padre e lasciò l'orma profonda della sua pietà, della sua dottrina e il ricordo vivo dell'acume con cui soleva scrutare nelle più profonde pieghe di ogni anima.

Dalla S. Sede ebbe anche altri vari ed importanti incarichi fra cui quello di visitatore apostolico.

Eletto arcivescovo di Spoleto nell'agosto 1912, prese possesso della sua chiesa nel febbraio 1913. Ed Egli seppe esplicare con così perfetta visione delle necessità e delle possibilità la sua alta missione, che ben presto si acquistò la unanime estimazione.

Il suo apostolato confortò in ogni istante con l'esempio. Schivo di ogni esteriorità, fortemente ligio ai più puri ideali della Fede, fu primo sempre nel compiere le opere di bene, anche a costo dei più duri sacrifici.

Lascia a Spoleto una grande opera che testimonierà alle generazioni future il suo sentimento di sacerdote e la benevolenza che sempre nutrì per la sua chie-

sa e la sua diocesi. Con i suoi risparmi personali, accumulati a costo di sacrifici, che dimostrano uno spirito eroico, Egli volle far risorgere dalle fondamenta, ampliare, rimodernare, il Seminario della nostra archidiocesi, perché fosse in grado di accogliere e contortare i giovani destinati al sacerdozio.

Così conducendo una vita assai modesta, che era di esempio anche al più umile dei suoi parroci, Egli poté poi spendere oltre mezzo milione per compiere un'opera di bene, grande e durevole.

Ma anche nella sua missione di gerarca Egli seppe eccellere, cogliendone i più rigogliosi frutti.

Amante della rigida disciplina e fortemente attaccato alla sostanza delle dottrine e delle norme canoniche, fu in pari tempo benevolo con quanti potevano errare in buona fede, rigido con chi avesse anteposto ragioni particolari alle supreme necessità della Chiesa e della Fede.

Raccolse così intorno alla sua nobilissima figura la stima e la venerazione nmanime.

Quando Egli passava per le vie cittadine, ogni sera, nelle ore crepuscolari per la sua consueta passeggiata, destava in ogni cittadino uno spontaneo senso di rispetto, perché si vedeva e sentiva che Egli era veramente un apostolo.

La salma è stata esposta nel palazzo arcivescovile ove rimarrà fino a mezzogiorno di martedì. Poi sarà trasportata nel Duomo ove mercoledì alle 10 avranno luogo i funerali solenni.

Nello stesso giorno sarà poi tumulata nella tomba del Consorzio dei preti al Cimitero.

Il Papa, che si era interessato giornalmente delle condizioni di mons. Pacifici, inviò al moribondo la benedizione apostolica.

Molti telegrammi di condoglianza sono giunti da ogni parte alla nostra curia, fra cui quello del Prefetto della Provincia.

E tutto il popolo spoletino s'ha in commosso pellegrinaggio innanzi alla salma del suo venerato Pastore.

Da "L'Ordine", 10 aprile 1934

La morte di Mons. Pacifici Arcivescovo di Spoleto

E' giunta anche a Como la luttuosa notizia che sabato scorso, alle ore 20, cessava di vivere monsignor Pietro Pacifici, arcivescovo di Spoleto.

Colpito pochi giorni prima da una polmonite dalla quale pareva potesse rimettersi, aggravatosi improvvisamente la malattia, il venerando Arcivescovo si spegneva serenamente e santamente assistito dal suo Vescovo coadiutore, dal clero e da alcuni suoi confratelli.

Molte persone anche di Como ricorderanno certamente l'illustre estinto, essendo egli vissuto per ben 14 anni nella nostra città quale Rettore del Collegio Gallio.

Uomo di acuto ingegno, di somma prudenza e consiglio, si fece subito notare e stimare da quanti eb-

bero la fortuna di conoscerlo da vicino. Fu dapprima un saggio e valente amministratore, cosicché poté colla sua oculatezza migliorare presto la parte economica del Collegio. Era di un carattere fermo, ma la sua fermezza era sempre congiunta colla giustizia e con una certa longanimità. A lui ricorrevano per consiglio molte persone anche allodate. Tante signore della città e le monache e suore di vari conventi ricorderanno in lui il confessore santo e sapiente.

Fu per lunghi anni esaminatore del clero. La Santa Sede si servì spesso della sua prudenza e abilità mandandolo a visitare quale Visitatore apostolico le diocesi di Cosenza, Aversa, Benevento e per altre delicate incombenze. Non destò quindi meraviglia quando nel 1912 venne nominato dalla Santa Sede, che ben conosceva ormai i suoi meriti, Arcivescovo di Spoleto.

Non ispetta a noi giudicare come abbia governato per 21 anni la sua diocesi, dove era stimato e venerato, specialmente per la sua vita austera e penitente. Basterà ricordare che nell'interno del Seminario di quella città è murata da più anni una lapide con una epigrafe piena di lodi per lui, che spese tutto quanto aveva risparmiato per trasformare e quasi fabbricare ex novo il Seminario diocesano, il cui fabbricato era davvero infelice.

Tutti i buoni che l'hanno conosciuto sono pregati di suffragare la sua anima benedetta.

Da "La Gazzetta di Foligno", 14 aprile 1934

La morte di S. E. Mons. Pietro Pacifici della Congreg. Somasca Arcivescovo di Spoleto

Verso le ore 20.30 del 7 corr. si spegneva serenamente con tutti i conforti di N. S. Religione, ricevuto con pietà edificantissima, e con una speciale benedizione del S. Padre, dopo una lunga tormentosa malattia, *Mon. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto.*

La salute dell'illustre Presule, già da gran tempo scossa, aveva subito in questi ultimi giorni un più grave declino, tanto che i dottori che lo curavano avevano perduto ogni speranza di poter protrarre oltre la preziosa esistenza che aveva sparso attorno a sé tanta luce di bene.

Mons. Pietro Pacifici era nato a Supino nel 1857. Accolto giovanetto dai Padri Somaschi, celebrava la sua prima Messa il 29 Agosto 1880. Fu poi subito professore di scienze naturali e matematiche, ed insegnò per lungo tempo nei vari Collegi della Congregazione. Passò così da Spello a Roma nell'insigne Collegio degli orfani di S. Maria in Aquiro e da ultimo nel celebre Collegio Gallio di Como che della sua opera e del suo magistero educativo serbano traccia ed impronta indelebili.

La santa Sede gli affidò mansioni delicatissime, e fu dal settembre 1905 al settembre 1911 Generale

della Congregazione Somasca — Eletto e consacrato Arcivescovo di Spoleto, faceva il suo ingresso nella diocesi il 9 febbraio 1913.

La vita privata di Mons. Arcivescovo, passato un primo periodo di tolleranza per farsi un concetto della sua vasta Archidiocesi, si andò a mano a mano spogliando di esteriorità e rientrò ben presto nelle forme usate dell'asceta aspro e rigoroso. Egli vigilò assiduamente affinché il suo clero fosse costantemente degno dell'alta missione a cui era stato chiamato e dette vita a molteplici iniziative per l'educazione catechistica della gioventù. Suo primo pensiero fu la creazione di una grande scuola catechistica che raccolse tutti i bambini della città. Ma soprattutto al Seminario egli rivolse le sue cure più amorose. Volle assidua, tenace, illuminata la vigilanza e l'opera da parte dei superiori; volle intelligente, alta, coscienziosa l'opera degli insegnanti. Fu severo nella selezione e pose come principio lo scarto immediato di elementi reattivi o negativi. La guerra annientò il Seminario; Mons. Pacifici lo riedificò, ed oggi escono da questo rinnovato istituto i Sacerdoti nuovi.

Tutti sanno come l'edificio del Seminario sia stato rimesso a nuovo decorosamente, a spese dell'Arcivescovo, che per poter vedere realizzato il suo sogno non lesinò economie e sacrifici personali d'ogni genere. Austero e fermo nei suoi alti proponimenti, Mons. Pacifici insegnò ai suoi parroci la virtù del sacrificio e della rinunzia non con le prediche, ma con l'esempio. La sua proverbiale rigidità ascetica era di sprone a tutti i suoi sottoposti a dare tutte le energie per la salute delle anime, affidate al loro apostolato.



Partenza del corteo funebre dalla Cattedrale

Queste parole del *Popolo di Roma* del 10 corrente, alle quali ci siamo permessi di far due brevissime aggiunte, ritraggono molto bene il carattere e le virtù dell'illustre e compianto Presule Spoletino.

...

Nei funerali svolti nella mattina dell'11 corr. tutta la città e diocesi erano raccolte attorno alla salma venerata del compianto Pastore, fra il sorriso di cielo e cento e cento bandiere e gagliardetti e stendardi, sfilanti nelle vie e nelle piazze della vetusta città che non poteva rendere al Suo Arcivescovo esaltato da un'eloquente e commossa orazione funebre di S. E. Mons. Capobianco suo Vicario ed Ausiliare, un tributo più grandioso di affetto e di ammirazione.

Tutte le più alte autorità della provincia vi erano rappresentate; religiose, politiche, civili, militari; tutti gli istituti di educazione, e le società di Azione Cattolica e le organizzazioni della nuova gioventù italiana, e i parroci e le confraternite, e il Seminario e il clero tutto.

In rappresentanza della famiglia seguivano la salma i nipoti dell'Estinto con l'avv. Romeo Pacifici, del foro di Roma, e in rappresentanza dell'Ordine Somasco il Rev. don Padre Severino Tamburrini, Assistente Generale. Segnalate le rappresentanze dei Collegi Somaschi; del Collegio Gallio di Como con il Provinciale P. Giuseppe Landini, rappresentante anche il Generale dell'Ordine e il Vescovo di quella città e l'Amministrazione di quel Collegio; del Collegio degli Orfani di Roma con il Rettore, dell'Orfanotrofio di Foligno col Rettore, del Collegio Sgariglia con il Rettore, in rappresentanza anche del Vescovo di Molfetta Mons. Gioia, dell'Ordine Somasco.

Spettacolo commovente e superbo che dimostra come nel nuovo clima dell'Italia rinnovata Religione e Patria costituiscono il connubio più saldo e più fecondo!



Parroci Diocesani

La nostra città e Diocesi era largamente rappresentata. S. E. Rev. Mons. Corbini non solo assistette al Funerale ma impartì una delle cinque asso-

luzioni Liturgiche alla venerata Salma. Assisterono altresì i Rev. mi Mons. Faloci Priore del Capitolo, il Can. co D. Feliciano Marini Segretario dell'Ufficio Amministrativo, il Can. co D. Enrico Ortolani Priore Parroco di S. Maria in fra Portas, anche in rappresentanza del Rev. mo Mons. Vicario Generale, il Rev. mo Mons. D. Bernardo Angelini Priore Parroco di S. Lorenzo di Spello, il M. R. D. Vincenzo Di Pasquale quale rappresentante del Seminario Diocesano.

All'Anima veramente grande ed eletta arrida al più presto il premio che Dio ha riservato ai suoi santi!

Da "L'Alta Spoleto", 14 aprile 1934 N. 15

La vita com'è...

L'asceta

Finchè lo sorressero le forze, le quali attingeva piuttosto alla volontà e allo spirito che alla materia, resse la Chiesa di Spoleto con disciplina inflessibile e con la coscienza del Capo che vuol essere obbedito.

Fino agli ultimi tempi, quando con stento poteva calarsi dalle sale gelide del suo Palazzo, Monsignore usciva a passeggiare, sempre nelle ore della sera, quando l'ultima luce tremolava sulle cuspidi più alte, e le strade erano avvolte in una ombra nera come il suo mantello.

L'alta figura di asceta si era fatta un po' curva, il passo lento come di una apparizione incorporata.

Andava in silenzio, fiancheggiato da un prete o da un seminarista, guardando diritto davanti a sé, come avesse alle spalle un ovile orante.

In verità era un solitario.

Monsignor Pacifici era un personaggio che ispirava rispetto e che nelle salde mani reggeva bene le sorti della sua Chiesa.

Tutto quello che pareva estraneo al senso della fede pura — anche l'arte — lo lasciava freddo o diffidente. Ma era forse troppo in alto sugli altri per piegarsi a comprendere la vita degli altri. Aveva della sua missione un concetto così rigido che lo isolava, almeno apparentemente, e non lo affiatava coi modernismi, che hanno aspetti diversi.

Nel bel discorso di Monsignor Capobianco, detto con intensa emozione, mercoledì scorso, in Duomo, davanti la salma, la figura sacerdotale di Monsignor Pacifici, ebbe pieno rilievo.

Era frate ed era stato Generale dell'ordine religioso dei Somaschi; già professore di bella fama; e frate e sapiente è rimasto anche nella dignità altissima di Arcivescovo, inculcando sempre un rispetto che talvolta sembrava sgomento.

Il fiero Vescovo, il pastore dalla verga di ferro, che viveva monaco, in spirito di pura povertà, dormiva su di un giaciglio fratesco, nelle sale non riscaldate del palazzo, inflessibile nelle parole e nelle

forme della disciplina, appariva isolato anche dal clero, ma offriva pur sempre un esempio di vita cristiana. Ripudiava, per così dire, il fasto di cui dovrebbe cingersi nel pensiero di molti, la dignità di un Arcivescovo di una diocesi storica.

Ma quando si seppe che il vegliardo soffriva e che la morte lambiva il suo guanciale, si diffuse nella città e nelle cure della diocesi come uno sgomento di non averlo compreso ed amato abbastanza.

La sua morte parve una rivelazione di santità. Si sentì come si dovesse amare il vegliardo asceta che si spegneva in solitudine.

E poi che fu morto, per tre giorni — troppi — la sua salma esposta al pubblico il nobile volto, più bianco della mitra che lo sormontava, ispirarono venerazione nella folla visitatrice.

La morte ricomponne la figura spirituale, specialmente degli uomini che furono più eminenti nella vita, dando al mistero una luce suggestiva di rivelazione.

Anche per questo l'esequie e i funerali di Monsignor Pacifici furono veramente solenni.

Io non l'ho mai conosciuto di persona. Ho il ricordo della sua voce fiavola e quasi querula, udita dal fondo di una navata come venisse a noi da tempi lontani.

Il suo spirito di carità, per cui aveva dato tutto quello che aveva potuto risparmiare per abbellire e reintegrare il Seminario della diocesi, e soccorrere la povertà monacale, richiamò tutto un popolo alla bara, portata al cimitero con una pompa solenne che Egli aveva sempre rifiutata da vivo. Ed era una sincera commozione religiosa, quella di tutto il popolo.

Nessuno piangeva, ma la commozione che non si esprime con lacrime ma una eloquenza che sentimmo tutti, mercoledì mattina, ai funerali di questo antico sacerdote, di questo eremita episcopale, trasportato verso il silenzio e la pace.

Da *"L'Osservatore Romano"*, 13 aprile 1934

I funerali dell'Arcivescovo di Spoleto

Son riusciti veramente grandiosi i funerali di S. E. Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto.

Alle ore 8,45 gli ordini religiosi hanno recitato l'ufficio dei defunti nella sala dell'episcopio, ove era esposta la salma. Quindi il capitolo della Metropolitana, con a capo S. E. Mons. Capobianco, Vescovo Ausiliare, e il collegio dei parroci della diocesi, si sono recati processionalmente al palazzo vescovile da dove ha avuto luogo il trasporto del feretro alla cattedrale, al canto dei salmi.

Il pontificale è stato celebrato da S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Capobianco. La *schola cantorum* spoletina, diretta dal maestro Nicolaï ha eseguito la messa di *requiem* del Perosi.

In appositi banchi in presbiterio avevano preso posto: S. E. Rev.ma Mons. Rosa, Arcivescovo di Pe-



Messa Pontificale al momento della Consacrazione

rugia; S. E. Mons. Angelucci, Vescovo di Città della Pieve; S. E. Mons. Corbini, Vescovo di Foligno; S. E. Mons. Peroni, Vescovo di Norcia; il padre prof. Tamburrini, ex generale dei Somaschi, in rappresentanza del Generale della Congregazione; Mons. Pronti, Vicario Generale di Assisi, in rappresentanza del Vescovo. Assistevano pure tutti i canonici della metropolitana, quasi tutti i parroci dell'archidiocesi; il seminario archidiocesano, con gli alunni spoletini, del seminario regionale di Assisi; i religiosi delle tre famiglie francescane con i rispettivi collegi; P. Giovanni Bovi, ministro provinciale dei Frati Minori Conventuali della Provincia Serafica; P. Ubaldo Ceccacci, Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia di S. Chiara.

Ai lati del tumulo assistevano i parenti del defunto Arcivescovo. Tra le autorità presenti, abbiamo notato tra i tanti l'on. gr. uff. Domenico Spinelli, podestà di Spoleto, ed in rappresentanza del R. Prefetto di Perugia; l'avv. comm. Ferretti, segretario politico ed in rappresentanza del segretario federale; il gen. Augusto Gallina, comandante della XXII brigata di fanteria; il gen. Bruni, comandante della divisione militare di Perugia; il comm. Fabbris Bruno, procuratore del Re; il cav. avv. Mancini, presidente del R. Tribunale e molti altri.

Accanto al tumulo il Comune di Spoleto aveva mandato quattro valletti con torcie, in costume medioevale; vi era inoltre il gonfalone municipale con i pompieri in alta uniforme; similmente avevano mandato i loro gonfaloni i Comuni di Montefalco e Giano, con rappresentanza dei rispettivi paesi; per il paese di Trevi v'era il Podestà; nella crociera avevano preso posto tutte le associazioni d'Azione Cattolica della città e della diocesi; ed anche i vari collegi e convitti di Spoleto e di altre città.

Dopo il pontificale, S. E. Mons. Capobianco, Vescovo Ausiliare, salito al pergamo ha rievocato la bella figura del defunto amato Pastore. Egli all'ammirare quello spettacoloso concorso di autorità e di popolo attorno alla salma del venerato Presule, ricordava come nel 1913, quando Monsignor Pacifici doveva prender possesso della sua cattedrale, le au-

torità di allora legate alla Massoneria e all'antiericalismo, non permisero neanche che il venerato Pastore potesse passare per la porta principale dell'Episcopio, per cui convenne passare nella via secondaria. Oggi quei tempi nefasti sono felicemente superati come lo attestava in modo limpido la presenza di tante autorità civili e militari, e di ciò se ne doveva fare una incondizionata lode a chi regge le sorti d'Italia. Passava poi Mons. Capobianco a ricordare la vita dell'Arcivescovo, vita unicamente diretta e spesa al bene delle anime, bene perseguito a qualunque costo. Concludeva il suo dire, l'oratore, con leggere il testamento riboccante di fede.

All'elogio funebre han fatto seguito le cinque assoluzioni al tumulo fatte rispettivamente dai vari E. ecc. mi Vescovi presenti.

Il corteo non sembrava di lutto, ma di festa; le campane suonavano a morto, ma il sole sorrideva nel cielo, mentre cento e cento bandiere, gagliardetti e stendardi sfilavano nella grande piazza della cattedrale. Non possiamo riferire neanche la semplice enumerazione dei gruppi formanti il lunghissimo corteo di cui la testa era giunta alla chiesa di S. Filippo, mentre ancora usciva, altro popolo dalla cattedrale. Il corteo era aperto da un battaglione del 52. fanteria con la banda in testa.

Nelle vie e nelle piazze numerosissimo popolo si era schierato al passaggio, per cui possiamo dire che tutta la diocesi, senza distinzione alcuna, ha tributato un omaggio grandioso di affetto e di ammirazione al suo Arcivescovo, la cui memoria rimarrà indelebile dal cuore di tutti.



Fuori del Duomo in attesa del trasporto della Salma

Da *"L'Avvenire d'Italia"*, 13 aprile 1934

Gli imponentissimi funerali dell'Arcivescovo di Spoleto

Ieri mattina si sono svolti i grandiosi funerali di Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto. Più che funerali sono stati un vero trionfo, ed al vedere le folle immense del popolo con a capo tutte le autorità in una sublime fusione di spiriti, all'ammirare

la superba sfilata di bandiere, gagliardetti, stendardi, abbiamo dovuto constatare come all'amato Presule, che in vita non ha voluto mai onori, la stima e l'affetto di tutti gli abbiano procurato una vera apoteosi alla sua morte.

Alle ore 8,45 gli Ordini religiosi hanno recitato l'ufficio dei defunti nella sala dell'Episcopio, ove era esposta la salma. Quindi il Capitolo della Metropolitana, con a capo S. E. Mons. Capobianco, Vescovo Ausiliare, e il Collegio dei Parroci della Diocesi, si sono recati processionalmente al Palazzo Vescovile da dove ha avuto luogo il trasporto del feretro alla Cattedrale, al canto dei Salmi. Nella navata centrale del maestoso tempio parato a lutto, si elevava un grande catafalco, mentre attorno erano stati disposti i reparti per le autorità. Il Pontificale è stato celebrato da S. E. Rma Monsignor Giovanni Capobianco. La *Schola Cantorum* spoletina, sotto l'abile direzione del maestro Nicolaï, ha eseguito la Messa da morto del Perosi.

In appositi banchi in presbiterio avevano preso posto: S. E. Rev.ma Mons. Rosa, Arcivescovo di Perugia; S. E. Mons. Angelucci, Vescovo di Città della Pieve; S. E. Mons. Corbini, Vescovo di Foligno; S. E. Mons. Peroni, Vescovo di Norcia; il Rev.mo Padre professor Tamburrini, ex-Generale dei Somaschi, in rappresentanza del Generale della Congregazione; Monsignor Pronti, Vicario Generale di Assisi, in rappresentanza del Vescovo. Assistevano pure tutti i Canonici della Metropolitana, quasi tutti i Parroci dell'Archidiocesi; il Seminario Archidiocesano, con gli alunni spoletini, del Seminario Regionale di Assisi; i Religiosi delle tre Famiglie Francescane con i rispettivi Collegi; il M. R. P. Giovanni Bovi, Ministro Provinciale dei Frati Minori Conv. della Provincia Serafica; il M. R. P. Ubaldo Ceccacci, Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia di S. Chiara; i Passionisti della Stella.

Ai lati del tumulo assistevano i parenti del defunto Arcivescovo, tra i quali abbiamo notato: l'avvocato Pacifici, la signora Gabrielli, il sig. Pacifico Pacifici, il rag. Mancini Gino, e Suor Giuseppina Pacifici del Preziosissimo Sangue. Tra le autorità presenti, abbiamo notato, tra i tanti, l'on. gr. uff. Domenico Spinelli, Podestà di Spoleto, ed in rappresentanza del R. Prefetto di Perugia, l'avv. commendatore Ferretti, Segretario Politico, ed in rappresentanza del Segretario Federale: il Generale Augusto Gallina, comandante la XXII Brigata Fanteria; il Generale Bruni, comandante la Divisione Militare di Perugia; il comm. Fabbris Bruno, Procuratore del Re; il cav. avv. Mancini, Presidente del R. Tribunale; l'avv. Gismondi, Presidente Comitato Maternità ed Infanzia. Vi erano pure vari membri del P. N. F.; la signora Nibbi, Segretaria del Fascio femminile; il cav. Sabatini Silvio, capo-zona Sindacati dell'Industria; il cav. Nibbi, vice-Podestà di Spoleto; i Rettori della Provincia comm. avv. conte Raffaele Servanzi e ing. cav. Dante Cipriani; il col. Giglioli, comandante il 52.

Fanteria; col. Russo, comandante del Distretto Militare; col. Coturri, comandante della Scuola allievi ufficiali; il comandante della Compagnia dei RR. CC. Genina, il generale comm. Rubino, Rettore del Convitto Nazionale, Presidente della Sezione del « Nastro Azzurro », anche in rappresentanza di S. E. il Ministro Schanzer; i Presidi delle R. Scuole secondarie, il Direttore didattico, il R. Ispettore per l'arte medioevale e moderna, il Segretario comunale cav. uff. Polverino, i Direttori degli Istituti di Credito locali, il Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, ed altri moltissimi di cui ci sfugge il nome, nella numerosissima rassegna.



Capitolo Metropolitan

Accanto al tumulo il Municipio di Spoleto aveva mandato quattro valletti con torce nei caratteristici costumi medioevali; vi era inoltre il gonfalone municipale con i pompieri in alta uniforme; similmente avevano mandato i loro gonfaloni i Comuni di Montefalco e Giano, con rappresentanze dei rispettivi paesi: il paese di Trevi era rappresentato dal proprio Podestà. Nella crociera avevano preso posto tutte le Associazioni cattoliche della città e della Diocesi, ed anche i vari Collegi e Convitti di Spoleto e di altre città. Nella rapida ed incompleta rassegna non possiamo tacere la presenza di una larga rappresentanza del celebre Collegio Gallo di Como, con il Rettore prof. Landini dei Somaschi, e di una squadra del Collegio degli Orfani di Roma, di Santa Maria in Aquiro, diretto dai Padri Somaschi, con a capo il Rettore prof. P. Amedeo Jossa, dei quali due Collegi fu per vario tempo Rettore il nostro defunto Arcivescovo. Largamente rappresentati erano pure i due Collegi dei Somaschi e da loro diretti a Foligno, con i rispettivi Rettori professor P. Cerbara del Collegio Sgariglia, e prof. P. Pusino, del Collegio degli Orfani.

L'elogio funebre e le esequie

Dopo il Pontificale, S. E. Monsignor Capobianco, Vescovo Ausiliare, salito al pergamo ha rievocato la bella figura del defunto Pastore. Egli all'ammirare quello spettacoloso concorso di autorità e di popolo attorno alla salma del venerato Presule, ri-

cordava come nel 1913, quando Monsignor Pacifici doveva prendere possesso della sua Cattedrale, le autorità di allora, legate alla massoneria e all'anticlericalismo, non permisero neanche che il venerato Pastore potesse passare per la porta principale dell'Episcopio, per cui convenne passare nella via secondaria. Oggi quei tempi nefasti sono felicemente superati come lo attestava in modo limpido la presenza di tante autorità civili e militari e di ciò se ne doveva fare una incondizionata lode agli uomini che reggono oggi le sorti d'Italia. Passava poi Mons. Capobianco a ricordare la vita dell'Arcivescovo, vita unicamente diretta e spesa al bene delle anime, bene perseguito a qualunque costo, anche se gli fruttava impopolarità, odi ed insulti. In 22 anni che fu Arcivescovo Mons. Pacifici non si allontanò un solo giorno dalla Diocesi, neanche per avere un poco di riposo. Egli amava questa Diocesi di un tenero affetto e ne difese apertamente i diritti, quando si tentò di diminuirne il territorio. L'opera che rimarrà il monumento più bello del defunto Arcivescovo è certamente il Seminario in cui profuse tutto il suo cuore e tutte le sue sostanze, facendo dei sacrifici immensi e privandosi di tutto pur di farlo degno di accogliere le speranze della Chiesa spoletina. Concludeva il suo dire, l'oratore, con leggere il testamento, riboccante di fede. Chiudeva con una invocazione al defunto Presule. L'uditorio era vivamente commosso ed abbiamo visto tanti occhi bagnati di lacrime.

All'elogio funebre han fatto seguito le cinque assoluzioni al tumulo fatte rispettivamente dai vari Ecc.mi Vescovi presenti.

Il corteo al Cimitero

Il corteo non sembrava di lutto, ma di festa; le campane suonavano a morto, ma il sole sorrideva nel cielo, mentre cento e cento bandiere, gagliardetti e stendardi sfilavano nella grande piazza della Cattedrale. Non possiamo riferire neanche la semplice enumerazione dei gruppi formanti il lunghissimo corteo di cui la testa era giunta alla Chiesa di S. Filippo, mentre ancora usciva altro popolo dalla Cattedrale: a dire tutto non si finirebbe per ora. Accenniamo so-



Gruppo dei Vescovi

lamente che dopo le lunghe teorie dei Religiosi, dei Seminaristi, dei Parroci in cotta e stola, dei Canonici, veniva il feretro preceduto da Mons. Vescovo Ausiliare. Seguivano le autorità ed un folto gruppo di ufficiali; quindi tutte le Scuole cittadine, i Convitti, i Collegi, le Associazioni cattoliche di Spoleto e Diocesi, le Figlie di Maria, il Terz'Ordine e via dicendo. Il corteo era aperto da un battaglione del 52. Fanteria con la banda in testa.

Nelle vie e nelle piazze numerosissimo popolo si era schierato al passaggio, per cui possiamo dire che tutta la Diocesi, senza distinzione alcuna, ha tributato un omaggio grandioso di affetto e di ammirazione al suo Arcivescovo, la cui memoria rimarrà indelebile dal cuore di tutti. Quando il feretro è giunto al Cimitero erano circa le ore 13,45.

Da « Il Popolo di Roma » 14 aprile 1934

I solenni funerali di Mons. Pacifici Arcivescovo di Spoleto

Ieri mattina, con rito austero e commovente, Spoleto tutta ha tributato le onoranze estreme alla salma del venerato suo Arcivescovo, Mons. Pietro Pacifici.

Egli era vissuto sempre appartato e quasi lontano dalla vita rumorosa della città, ma il popolo che l'amava per quella sua schiva ritrosia per ogni esteriorità e lo sentiva presente con l'animo paternamente sollecito dovunque c'era un dolore da lenire o una speranza da accendere, gli ha dimostrato tutto il suo affetto e la sua venerazione.



Trasporto della Salma al Duomo

Il feretro è stato trasportato a braccia dal Vescovalo al Duomo che era stato parato a lutto. Il vastissimo tempio si è subito affollato di autorità e di fedeli. Erano presenti oltre ai parenti e alle rappresentanze di molti ordini religiosi, venuti anche dalle città circovicine, mons. Rosa arcivescovo di Perugia, mons. Corbini vescovo di Foligno, mons. Peroni vescovo di Norcia, mons. Vescovo di Città della Pieve, il generale dell'Ordine dei Somaschi al quale

il defunto Arcivescovo apparteneva, mons. Capobianco vescovo ausiliare di Spoleto, tutto il Capitolo Metropolitan, il cerimoniere pontificio, i parroci della Diocesi e un gran numero di associazioni cattoliche e di confraternite con i loro vessilli.



Autorità Militari e Municipali

Fra le autorità militari abbiamo notato: il comandante della Divisione gen. Bruni, il comandante della Brigata gen. Gallina, i colonnelli Russo comandante del Distretto di Spoleto, Coturri comandante della Scuola allievi ufficiali di Spoleto, Giglioli comandante del 52° reggimento fanteria, il seniore Fratellini della M. V. S. N. e numerosi altri ufficiali delle forze armate.

Fra le autorità civili: il podestà di Spoleto on. Spinelli, in rappresentanza anche del prefetto, il segretario politico del Fascio comm. Ferruccio Ferretti, in rappresentanza anche del segretario federale, l'avv. comm. Raffaele Serrandi rettore della Provincia, l'avvocato cav. Mancini presidente del Tribunale di Spoleto, il pretore, i presidi, gli insegnanti, gli alunni delle scuole secondarie, i rettori e gli allievi dei convitti.

Il funerale, che si è svolto secondo il rito tradizionale, si è protratto fino a mezzogiorno. Prima dell'assoluzione, mons. Capobianco ha lusingato con commosse e vibranti parole la personalità dell'estinto e le sue singolari virtù di gerarca del clero e d'asceta. Mons. Capobianco, che diede al defunto Arcivescovo, prima come Vicario e più tardi come Ausiliare, la sua collaborazione fedele e preziosa, era meglio d'ogni altro adatto a parlare dei meriti eccezionali di mons. Pacifici e della sua quotidiana opera di bene.

Terminata la funzione, il corteo funebre si è mosso attraverso le vie della città. Precedeva un battaglione del 52° fanteria con la musica e la gloriosa bandiera. Venivano poi le Confraternite, gli Ordini religiosi, il Seminario, i parroci, il Capitolo, i vescovi, quindi il feretro fiancheggiato dai valletti comunali e dai vigili del fuoco. Seguivano i parenti, gli ufficiali delle forze armate, il gonfalone del Comune con la rappresentanza civica, il gagliardetto del Fascio di combattimento, numerose camicie nere, le scuole, i



Bandiera 52 Regg. Fanteria Brigata Alpi

Convitti, le Associazioni cattoliche diocesane e parrocchiali. In fine una folla immensa di fedeli.

Spettacolo grandioso e commovente che dimostra luminosamente non solo l'attaccamento del popolo spoletino per il suo Pastore, ma anche e soprattutto costituisce la prova più chiara che nel nuovo clima spirituale creato dal Fascismo il sentimento della Patria e quello della Religione siano indissolubilmente uniti nel cuore di tutti.

Da "L'Avvenire D'Italia", 12 Aprile

Attorno alla Salma dell'Arcivescovo

Nessuno l'avrebbe mai immaginato che una folla così numerosa di popolo si fosse riversata in questi giorni nella grande Sala dell'Episcopio per dire il proprio affetto al defunto Pastore. Dalle più alte autorità cittadine, all'umile donna del popolo è stato un affluire continuo. Oggi si è dovuto ritardare di qualche ora la deposizione della Salma nella cassa, per lasciare la possibilità a centinaia di persone di rivedere le care sembianze del proprio Arcivescovo. L'album posto nella sala d'ingresso contiene oltre duemila firme, per cui, senza timore di esagerare, possiamo dire che più di tremila persone, hanno visitato la Salma e pregato pace all'anima benedetta. Tanto grande inoltre è stata la ve-



Trasporto della Salma al Duomo

nerazione del popolo che molti si raccomandavano perché l'amato Pastore progasse il Signore per i loro bisogni.

Dando uno sfuggivo e saltuario sguardo all'Album dei visitatori abbiamo notato tra le tante personalità: la firma dell'on. gr. uff. Domenico Spinelli, Podestà di Spoleto del Generale Augusto Gallina, Comandante la Brigata ed il presidio; del Ten. Col. Paolo Sumaldi, Aiutante di Campo; il Generale Rubino anche come rappresentante del Convitto Nazionale Orfani degli Impiegati Civili dello Stato, e come rappresentante del Presidente S. E. gr. cord. avv. prof. C. Schanzer, Ministro di Stato e Senatore del Regno; del Col. Renato Coturri, Comandante la Scuola Allievi Ufficiali; del Gen. Leonetti Luparini, del Generale Ortolani; del Col. Emilio Giglioli, Comandante il 52 Fanteria; del Colonnello Russo; del Cap. Graconi; del cav. Icillo Nibbi, Vice Podestà di Spoleto; del cav. Polverino, Segretario Comunale; del Cap. dei RR. CC. Comandante la Compagnia, del prof. Paternoster, Rettore del Convitto Nazionale Umberto I; del sig. Giuseppe Paladino Direttore Dilattico.

Inoltre, a questa rapida rassegna, in cui certamente vi saranno molte involontarie lacune, dobbiamo aggiungere, numerosissimi Avvocati, Medici, Professori, tutta insomma la cittadinanza ha voluto rendere il supremo omaggio a colui che per 22 anni fu l'Angelo di questa diocesi.

È bene pure segnalare come non solo il Clero secolare e regolare della città con i relativi Collegi, sia stato a venerare la Salma, ma grandissima parte anche dei Parroci della diocesi, sono pure accorsi.

A S. E. il Vescovo Ausiliare hanno continuato in questi giorni a pervenire, lettere e telegrammi di condoglianza da ogni parte. Sfogliando il cmulo di corrispondenza abbiamo notato, tra le tante, le condoglianze del P.E. mo Card. Bossi, Segretario della Concistoriale; del Podestà di Spoleto, del Prefetto di Rieti; del Generale Bruni; del Comm. Gisci; del cav. De paolis, Podestà di Supino, paese nativo dell'Arcivescovo; del prof. Tarulli, Podestà di Bevagna.

Da "L'Avvenire D'Italia", 11 Aprile 1934

Plebiscito di affetto

È continuata l'affluenza dei fedeli dinanzi alla salma del venerato Arcivescovo Mons. P. Pacifici. Da ogni parte giungono condoglianze.

Lunedì sera tutte le campane delle chiese dell'Arcidiocesi, per un quarto d'ora, anno suonato a morto; così pure è stato fatto ieri sera.

Da "Il Giornale D'Italia", 11 aprile 1934

Morte di Mon. Pacifici Arcivescovo di Spoleto

L'intera cittadinanza supinese ha appreso con grande cordoglio la morte del coteraneo mons. Pietro Pacifici, arcivescovo di Spoleto, ove è deceduto santamente.

Nato a Supino il 30 aprile del 1857 entrò giova-

nissimo nella Congregazione dei Somaschi. Da religioso è stato rettore (e potremmo aggiungere fondatore) del Collegio di Spello in Umbria; più tardi rettore del Collegio degli orfani di S. Maria in Aquiro in Roma, e poi del Collegio Gallo di Como.

Da lui è stata educata nel culto del dovere verso Dio e verso la Patria una larghissima schiera di giovani che, sparsi per tutta l'Italia, hanno occupato ed occupano tuttora posti eminenti.

Contemporaneamente ha ricoperto le più alte cariche della Congregazione somasca, di cui è stato per lungo tempo preposto generale. Vari pontefici si sono avvalsi dell'opera sua inviandolo, delegato apostolico, in varie diocesi d'Italia, con missioni delicatissime.

Nominato contro il suo volere, arcivescovo di Spoleto, a quella estesissima arcidiocesi ha prodigato infaticabilmente tutta la propria attività. Anche qui la sua predilezione è stata per i giovani. Infatti ha speso tutto il suo patrimonio per il rifacimento del seminario, al quale ha lasciato ogni suo bene e perfino il proprio letto; tantoché è morto su un letto preso a prestito.

Benché lontano da Supino, suo paese natio, ne ha avuto sempre un gratissimo ricordo. Ed ecco perché il popolo supinese che ha sempre apprezzato le alte doti intellettuali, civili e religiose di questo suo grande ma umile figlio, ne lamenta ora, con vero cordoglio, la perdita e formula il voto che gli siano rese le sue spoglie mortali. Alla famiglia Pacifici, colpita da sì grave lutto, le vive condoglianze de "Il Giornale D'Italia".

Da "Il Giornale D'Italia", 13 Aprile 1934

Il commosso saluto di Spoleto alla salma del suo Arcivescovo

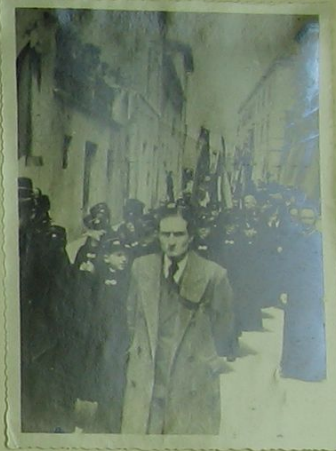
SPOLETO, 12. — Stamattina con rito solenne, hanno avuto luogo i funerali di mons. Pacifici, arcivescovo della archidiocesi di Spoleto.

Il feretro è stato trasportato a braccia dal vescovado al duomo che era stato parato a lutto.

Il vastissimo tempio si è subito affollato di autorità e fedeli. Erano presenti oltre ai parenti ed alle rappresentanze di molti ordini religiosi, mons. Rosa, arcivescovo di Perugia, mons. Angelucci, vescovo di Città della Pieve, mons. Corbini, vescovo di Foligno, mons. Peroni, vescovo di Norecia, il generale dell'ordine dei Somaschi, al quale il compianto arcivescovo apparteneva, mons. Capobianco, vescovo ausiliare di Spoleto, tutto il Capitolo metropolitano, i parroci della diocesi ed un gran numero di associazioni cattoliche e di confraternite.

Erano anche presenti le rappresentanze dei collegi di Foligno, Como e S. M. in Aquiro di Roma, composte di alcuni alunni accompagnati dai padri Cerbara, Nannini e Tamberelli. Questi rappresentavano anche i vescovi di Como e Molfetta.

Tutti i più istituti che sorsero sotto la protezione dell'Illustre Presale erano venuti al completo per porgere voti e preghiere presso la bara del loro amato pastore.



Rappresentanza Collegio Rosi di Spello, Collegio S. Maria in Aquiro di Roma, Collegio Gallo di Como e del Convitto Sgariglia dei Padri Somaschi

Fra le autorità militari il comandante della Divisione militare generale Bruni, il comandante della Brigata generale Gallina, i colonnelli: Russo comandante del distretto militare di Spoleto, Coturri, comandante della scuola allievi ufficiali di complemento, Giglioli, comandante del 52 fanteria, il seniore Fratellini della M. V.S.N. e numerosi altri ufficiali delle forze armate. Fra le autorità civili, il podestà di Spoleto on. gr. uff. Domenico Spinelli, deputato al parlamento in rappresentanza del Prefetto, il segretario federale, l'avv. comm. Raffaele Serranzi, rettore della provincia, l'avvocato cav. Mancini, presidente del Tribunale di Spoleto, i presidi, gli insegnanti, gli alunni delle scuole secondarie, i rettori e gli allievi dei convitti cittadini.

Dai comuni vicini erano anche giunte numerose rappresentanze fra le quali abbiamo notato quelle di Montefalco con il gonfalone ed il vice podestà sig. Camilli e da Trevi con il podestà dott. Dominici.

Numerosi parenti dell'Estinto, giunti a Spoleto, assistevano commossi e dolenti alla funzione. Inoltre il popolo spoletino gemiva la chiesa per porgere l'estremo saluto alla salma del suo venerato arcivescovo. Il funerale si è svolto con il rito destinato ai vescovi e si è protratto fino a mezzogiorno. Prima dell'assoluzione mons. Capobianco ha inneggiato con com-

mosse e vibranti parole la personalità e le virtù singolari dell'Estinto, al quale egli diede, come vicario prima e come ausiliare poi, una collaborazione quotidiana, fedele e preziosa.

L'oratore ha rievocato la vita di sacrificio, di rinuncia, di pietà, di lavoro indefesso del Presule.

Dopo aver dato lettura del testamento dell'estinto che riprova il suo amore per la Chiesa e per le giovani speranze della fede ha terminato invocando la misericordia divina per il suo Arcivescovo.

Terminata la funzione il corteo funebre si è mosso. Precedeva un battaglione del 52 regg. fanteria con la musica e la gloriosa bandiera decorata di medaglia d'oro. Venivano poi le confraternite, gli ordini religiosi, il seminario, i parroci, il capitolo ed i vescovi, quindi il feretro fiancheggiato dai vellei comunali e dai vigili del fuoco. Seguivano i parenti gli ufficiali delle forze armate, il gonfalone del Comune con la rappresentanza civica, il gagliardetto del Fascio di Combattimento e numerose Camicie nere, le scuole, i convitti, le associazioni cattoliche, diocesane e parrocchiali. Infine una immensa folla di fedeli.

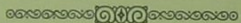
Il corteo ha attraversato tutta la città dalla Cattedrale a porta Leonina.



Seminario Arcivescovile

Una immensa folla si accalcava sui marciapiedi e s'inginocchiava al passaggio del feretro o salutava romanamente.

Spettacolo grandioso e commovente che dimostra come nell'atmosfera della nuova Italia fascista possa ormai dirsi completamente fuso il sentimento della Patria con quello della Religione.



Borsa di studio Mons. Pietro Pacifici

La Direzione della P. Associazione Pro Seminario, radunata sotto la presidenza di S. E. Mons. Amm.re Apl.co dell' Archidiocesi, a significazione di perenne gratitudine verso il Compianto Mons. Arcivescovo Pietro Pacifici e a suscitare numerosi emulatores della sua munificenza verso il Seminario e l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, ha deliberato di aprire una sottoscrizione, destinata a costituire un capitale di L. 20.000 per una *borsa di studio* intitolata al suo Nome, il cui reddito viene messo a disposizione di S. E. Mons. Arcivescovo di Spoleto pro-tempore, a favore di un alunno diocesano veramente povero e che più si distingue per pietà e per riuscita negli studi.

Siamo lieti di pubblicare le prime offerte, che speriamo siano presto seguite da altre fino al compimento del capitale proposto:

S. E. Mons. Capobianco L. 1000 - Un Sacerdote che vuole restare anonimo L. 1000 - M. R. Priore Peticchi L. 100 - Rev.mo Can. Attilio Balzi L. 500.

N. B. Le offerte debbono inviarsi al Rev.mo Rett. del Seminario.

(dal Bollettino Dioc. di Spoleto del Giugno 1934)

SOTTO L'OMBRA DELLA CROCE

dal "Giornalino del Collegio Gallo",

Nato il 30 aprile 1857 a Supino (Frosinone), appena quindicenne vestì l'abito dei figli di San Girolamo Miani e complì l'anno di prova nella Casa Madre di Somasca. D'intelligenza acuta, inclinata naturalmente alla riflessione e al raccoglimento, gareggiò coi primi negli studi delle scienze sacre e profane che seguì a Spello e a Chambery. A Spello celebrò la sua prima messa il 29 agosto 1880 e poi conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese, che fruttuosamente esercitò in quel Collegio Rosi, di cui e delle cui Senole divenne ben presto Rettore e Direttore. La rara prudenza e perizia di cui dette prova nel tutelare e accrescere la disciplina, nello zelare e ottenere il massimo rendimento nel profitto e nella pietà dei giovani, attirarono lo sguardo dei Superiori che lo vollero ben presto trasferito alla più importante direzione dell'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro nell'alma Città. Resterà indimenticabile l'opera di bene da lui promossa e compiuta in quel celebrato Luogo Pio. Restaurò la disciplina, l'ordine, coattivò con la sua esperienza e disinteresse quel Consiglio di amministrazione, provvide con sapienti personali iniziative anche all'avvenire dei giovani, esenti dopo terminati gli studi, con stabili sussidi universitari. In Roma già la sua azione, quantunque compiuta in silenzio e nel religioso nascondimento, era nota in alto loco, e valutata per più alta destinazione.

Niente a meravigliare pertanto che una siffatta stima lo seguisse anche qui a Como, quando successivamente, nel 1898, fu chiamato dall'obbedienza a reggere questo antico e importante Collegio Gallo. E alla dimostrazione evidente che Egli dette del suo alto valore sia come Esaminatore del Clero, cui la Curia Diocesana lo designò, sia come Visitatore Apostolico delle Diocesi di Cosenza, Benevento e Aversa, incarichi successivamente affidatigli dalla S. Sede, si veda quella della prudente direzione spirituale delle Suore Orsoline di questa Città e ancora più del saggio e regolato governo dell'Ordine suo che lo elesse Generale nel 1905 e gli confermò il supremo mandato nel 1908. Quando nel 1912 il S. Padre Pio X lo elesse a reggere l'Archidiocesi di Spoleto Egli lasciava questo Collegio, che aveva diretto quattordici anni, in condizioni didattiche e finanziarie solidissime. Accanto al Ginnasio Pareggiato Egli aveva fatto fiorire la Scuola Tecnica ugualmente Pareggiata, le Scuole Elementari Interne: iniziata su forti basi di illuminata ma severa disciplina quella vita nuova, di cui il Collegio ora vive maturando frutti sempre più rigogliosi e soddisfacenti.

Non tornò più a rivedere Como, il suo Collegio Gallo. Ma anche di lontano s'interessò sempre e tanto delle sue vicende, del suo ascensionale cammino, compiacendosi delle notizie che dalle pagine di questo periodico, da Lui benignamente letto, gli riservavano un lungo alone delle memorie grate e buone che Egli aveva quivi lasciate.

Non tornò più. Perché la sua Archidiocesi assorbiva tutti i suoi pensieri, tutte le sue cure. Per chi lo conobbe Egli era fatto così. Commessogli un incarico, lo assumeva intieramente, in tutta la estensione, con tutte le sue forze. Non disse forse il suo funebre elogiatore il di dei solenni funerali che Egli, Arcivescovo, non si permise neppure un giorno di pura vacanza!

E nell'impegno del reggere il nuovo grege portò intero lo spirito del Religioso Somaso, rigido osservante della sua Regola, anche nella forma esteriore dell'abito, che conservò sempre sotto le insegne episcopali, non dico nel trattamento della persona sua, mentre non si concesse alcuna comodità, tesorizzando bensì i suoi risparmi, frutto di quotidiane privazioni, per i poveri, per le giovani reclute del suo clero, cui restaurò quasi *ab imis* il Seminario, impiegandovi oltre mezzo milione, riducendosi negli estremi a morire su letto non suo per amore grandissimo che Egli ebbe della religiosa povertà, come il Padre suo, S. Girolamo Miani.

Un tale spirito religioso che lo faceva poco o punto curante di sé, tutto inteso invece a procurare quanto più poteva il bene altrui, lo guidava altresì nello scrupoloso adempimento dei suoi alti doveri pastorali; in cui esplicò tutta la sua sperimentata prudenza, una dottrina non comune, acquisita da sé con tenace, costante volontà di adeguare il suo sapere alle esigenze delle sue nuove responsabilità, la fermezza adamantina del suo carattere che, per gli anni e per la lunga pratica fatta e d'uomini e di cose, era divenuto veramente lineare, indeviabile. Spiritualmente la Fede, intellettualmente la Legge di Dio e della Chiesa lo guidavano nelle supreme decisioni. E non transigeva affatto quando si trattava della gloria di Dio, dei diritti della Chiesa, del bene eterno delle anime. Nei consigli che dava, richiestone, nelle decisioni che prendeva, tutelando i suoi diritti, rispondendo ai suoi doveri, Egli prima lasciava dire fissando sugli interlocutori quei suoi occhiati rividi e acuti che pareva volesser sondarti l'anima; un istante solo di profonda, assoluta concentrazione; poi parlava Lui, e la

sua parola tagliente, precisa, sicura, risuonava nel cuore altrui con la eco di un'autorità non dispotica ma benefica e giusta. Si capiva subito che Egli sentiva quello che affermava, che era consapevole di quanto pensava. Ne veniva che, anche quando le sue decisioni contrastavano con le opinioni altrui, il rispetto alla sua età, al suo carattere sacro, la stima alla sua virtù imponevano il consenso anche lì per il non omninamente prestato. Ma il tempo poi gli dava pienamente ragione.

Apparve poi il dì della sua morte quali santi amori fomentassero, illuminassero la sua intensa pietà coltivata da Lui con ascetico fervore. Morì il giorno liturgicamente sacro alla Madonna; nelle invocazioni ai Santi per il suo salutare trapasso, che con affetto di figlio il suo Eccellentissimo Ausiliare iterava coi presenti, Egli si risosse a quella del suo Santo, del Padre che lo aveva accolto giovinetto tra i figli dell'Ordine suo. Poi spirò placidamente addormentandosi nel Signore.

E apparve altresì dopo la morte quanto la sua pietà, la sua carità, il suo zelo pastorale fossero segretamente ma intensamente apprezzati dal popolo che lo ebbe Pastore e che ora lo reputa santo. Quasi per un tacito accordo esso si era venuto modellando su Lui, uniformandosi docilmente nei riguardi di Lui a quella che era stata la sua linea di condotta perennemente seguita. Far parlar poco di sè, ma operare in *abcondito* con tutte le forze, per il bene. E il popolo, lui vivente, poco parlò di Lui, ma lo seguì senza clamorose ostentazioni nel-

le iniziative da Lui promosse per la santificazione sua e di tutti. E quel silenzio che era sostanziato di affetto, di riverenza, di venerazione esso mantenne anche sinché la sua salma fu esposta sopra terra all'omaggio finale di tutti, e così lo accompagnò, commosso, solamente orante, in un interminabile corteo dalla sua Cattedrale alla tomba.

Ma ora veramente per Lui si verifica il detto spirituale: *Opera enim illorum sequuntur illos*. Ora ognuno in una eloquente effusione di doverosa riconoscenza rammenta il cor ch'Egli ebbe e diavola la santa carità di cui era pieno anche se volutamente nascosta sotto una cortina di impostasi rigidità. Non c'è forse chi ricorda d'averlo sorpreso giovanilmente, ingenuamente esultante, credendosi non visto, per una opera buona compiuta...

Non tornò più a rivedere Como, il suo Collegio Gallio.

Ma Como col suo Pastore spiritualmente presente e personalmente rappresentato, il Collegio Gallio col suo Rettore, con il suo vessillo e con alcuni degli alunni attuali, andarono a Lui, a Spoleto alle sue esequie solenni, a render prova tangibile del ricordo grato e sincero dell'opera da Lui svolta qui come Rettore e che ha lasciato un'impronta così indelebile e imperitura.

P. G. I.

I suffragi nell'Archidiocesi

Nella ricorrenza del Trigesimo in Cattedrale e durante il mese della morte in tutte le chiese di città e di campagna si sono celebrati solenni suffragi con numerose comunioni e intervento di Autorità, Istituti, Associazioni e fedeli.



PLEBISCITO DI CONDOGLIANZE

Sua Santità appresa con paterno dolore notizia morte cotesta Venerato Arcivescovo prega pace et riposo anima eletta inola di tutto cuore Capitolo Cattedrale, Clero, Popolo intera Diocesi conforatrice benedizione apostolica.

Cardinale PARELLI - Segretario di S. S.

Ricevuta dolorosa notizia dipartita benemerito Arcivescovo porgo condoglianze assicurando suffragi.

Cardinale ROSSI - Segretario S. C. CONCISTORIALE

Vivissime condoglianze cristiane.

Cardinale SERAFINI

Profondamente commosso esprimo al Reverendissimo Capitolo Metropolitano le più vive condoglianze ed assicuro suffragi per l'anima benedetta del compianto Arcivescovo verso il quale sentii sempre stima particolare e venerazione.

Cardinale ASCALESI - Arcivescovo di Napoli

Addolarlo morte venerandissimo Arcivescovo presento vive condoglianze Monsignore Ausiliare, Capitolo, Clero, Popolo Spoletano, prego pace Anima benedetta Eccellentissimo Confratello interverrà funerali.

Arcivescovo di Perugia - S. E. Mon. ROSA

Ammiratore di Mons. Pacifici ne piango la morte ne imploro la protezione.

Arcivescovo di Amalfi - S. E. Mons. MARINI

Apprendo vivo dolore morte Eccellentissimo Arcivescovo inola sincere condoglianze parteciperò funerali.

Vescovo di Norcia - S. E. Mons. PERONI

Uniscomi tutto Chiesa Spoletina partecipo spirito preghiera funerali defunto Pastore.

Vescovo di Gubbio - S. E. Mons. UBALDI

Vivissime condoglianze con promessa suffragi.

Vescovo di Amelia - Mon. BERTI

Vivissime condoglianze pace all'Esitino.

Vescovo Città di Castello - S. E. Mons. CROTTI

Con tutta l'effusione dell'animo porgo all'E. V. ed al Capitolo Metropolitano le più vive e sincere condoglianze per l'irreparabile perdita del loro santo Arcivescovo del quale ho suffragato e proseguirò a suffragare l'anima benedetta.

Vescovo di Orvieto - S. E. Mons. FRATOCCHI

Di ritorno da Milano e Torino leggo nei giornali arretrati della settimana le notizie della morte e dei funerali del Venerando Arcivescovo di Spoleto Mons. Pacifici e ne porgo vive condoglianze all'E. V. ed a cotesto Reverendissimo Capitolo Metropolitano. Memore della deferenza usatami e del bene fatto alla Diocesi di Norcia in circostanze critiche, al compianto Presule, ho subito applicato la S. Messa in suffragio dell'anima sua Benedetta.

Vescovo MIGLIORELLI

La notizia comunicata da «L'Osservatore Romano» della morte di S. E. Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di cotesta Illustre Archidiocesi, ha colpito profondamente il mio cuore. Ed ho cercato immediatamente, di offrire suffragi particolarissimi al Signore delle misericordie per quell'anima veramente santa.

Io poi ho sentito maggiormente accessi i sentimenti di venerazione e di gratitudine verso l'Eccellentissimo Esitino, perchè esso fu il saggio e pio Direttore Spirituale della mia fanciullezza quando era Professore e Rettore dell'Insigne Collegio Rosi di Spello.

Mentre continuerò nelle mie preghiere per il venerandissimo Esitino, presento le mie vive e profonde condoglianze all'Ecc. Vostra al Capitolo della Cattedrale, al Clero, alla Congregazione Somasca, al Seminario ed a quanti piangono la perdita gravissima di S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Pacifici.

Vescovo di Tivoli - S. E. Mons. DOMENICO DELLA VOLTA

Profonde sincere condoglianze

Vescovo - S. E. Mons. ZAFFARANI

Congregazione Somasca unita nel dolore nella preghiera Diocesi orbata Pastore santo riconoscensissima V. Ecc. filiale affettuosa lunga assistenza prestatagli.

GERIANI - Generale dei Somaschi

Profonde condoglianze.

S. E. SERAFINI
Governatore dello Stato della Città del Vaticano

Esprimo E. V. mie vivissime condoglianze per grave lutto che colpisce Archidiecepi Spoleto con scomparsa suo amato Pastore.

S. E. MARZANO - Prefetto di Perugia

Esprimole sensi mio vivo cordoglio per grave lutto codesta Archidiecepi.

Segretario Federale di Perugia BONUCCI

Esprimo sentimenti mio profondo cordoglio.

S. E. GIACONE - Prefetto di Rieti

Apprendo ora scomparsa venerato Vescovo S. E. Mons. Pietro Pacifici stop. Porgo sensi mie vive condoglianze stop.

S. E. FORMICA Prefetto di Terni

Innio vive condoglianze morte illustre Pastore stop. Interverrà funerale.

Generale BRUNI
Comandante Divisione Militare di Perugia

L'annuncio della morte di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo Pietro Pacifici mi ha molto rattristato. Personalmente, e quale interprete del sentimento della cittadinanza, esprimo alla E. V. il mio vivo cordoglio.

SPINELLI - Podestà di Spoleto

Clero Valnerina genuflesso davanti venerata salma amato Arcivescovo prega eterna pace esprime condoglianze.

Vicario For. - R. NATILI

Partecipo dolore Capitolo Clero Spoletino morte amato Arcivescovo.

Mons. Can. LUCIDI DI RIETI

Addoloratissimo presento condoglianze vivissime.

Mons. PAOLO SARAVIA - ROMA

Il Clero delle Vicarie di Trevi e del Piano di Trenti e la popolazione tutta prende viva parte al lutto dell'Archidiecepi e porge sentite condoglianze.

D. FRANCESCO PETICCHI

Condoglianze e suffragi.

Mons. G. GUERRI - Reggente della Dataria Apostolica

Uniscomi al lutto, preghiere Archidiecepi Spoletina.

Mons. GIUSEPPE RICCI

Condoglianze Vostra Eccellenza intera Archidiecepi.
ZAMBARELLI - Procuratore Generale Somaschi

Dolenti involando condoglianze vivissime assicuriamo preghiere e suffragi.

Suore di Cesi

Addolorati ci uniamo suffragi illustre presule scomparso che mai dimenticheremo.

VELARDI - Generale dei Bufalini

Porgo Vostra Ellenza Capitolo Diecesi vive condoglianze morte Santo Pastore faremo suffragi.

Marino Passionista

Appresa notizia morte Arcivescovo nome Provinciale Suore Sacra Famiglia presento condoglianze Eccellenza Vostra Capitolo Diecesi.

SUOR CARMELINA

Condoglianze Capitolo.

Famiglia Missionari - BIANCHI MONDIANI

La comunità religiosa dei Padri Cappuccini di Leonessa ha appreso con profondo cordoglio la luttuosa notizia della disgrazia che ha colpito l'Archidiecepi colla morte di S. E. Rev.ma Monsignor Pietro Pacifici Arcivescovo di Spoleto. In questo caso non ha parole di conforto, perchè una perdita così grave non trova sollievo se non nella rassegnazione cristiana. Perciò prego di gradire i sensi della sua partecipazione al suo lutto.

La Comunità Religiosa

Quantunque attesa, pure la fine del compianto Mons. Arcivescovo ha riempito di lutto non solo la Sua Archidiecepi, ma quanti l'avevano conosciuto.

Sia pace all'Anima Sua benedetta!

Sarò presente in ispirito alle solenni onoranze funebri e prego suffragi per l'Anima Sua benedetta.

Anguro che la vedovanza della Chiesa Spoletina sia la più breve possibile e che il Successore venga presto a restituire la gioia all'importante Archidiecepi.

ADRIANO SPINEDI - Patroco di Terni

Gli alunni Nursini del Pontificio Seminario Regionale, che da tanti vincoli di riconoscente amore erano legati al Venerantissimo Arcivescovo, si sentono unifi al cordoglio e al lutto dell'Archidiecepi, e si associano al particolare tributo di preghiere e suffragi per l'anima eletta dell'Ecc.mo Estinto.

Nello stesso tempo di tutto cuore pregano per l'illustre Sede e Archidiecepi.

Dev.mi Seminaristi Nursini di Assisi

La Superiore e le suore tutte, tanto beneficate spiritualmente per ben dodici anni dalla direzione del Santo Arcivescovo, apprendono con vivo dolore la notizia della sua dipartita, e compiono con ardente fervore l'obbligo sacro di offrire abbondanti suffragi per l'anima benedetta di quegli che tanto operò e tanto sofferse.

Porgono all'E. V. profonde condoglianze; e fiduciose che il Venerato Arcivescovo Le sarà dal Paradiso riconoscente remuneratore, l'assicurano di speciali preghiere a suo conforto ed aiuto.

Istituto delle Orsoline - Como

Il Colonnello e gli Ufficiali della Scuola Allievi Ufficiali di Spoleto porgono vive condoglianze.

Esprimo vive condoglianze morte venerando Arcivescovo accordo vacanza scuole domattina.

Comm. CACCIANI - Provved. agli Studi di Perugia

Sentite condoglianze.

Generale di Brig. BENEDETTO LEONETTI-LUPARINI

Addolorato per la morte di S. E. Rev.ma Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto, esprimo profonde condoglianze. Costretto a letto e spiacevole di non poter partecipare alle funzioni funebri.

Comm. AURELIO FEMI

Presid. di Sez. del Con. Prov. dell'Ec. Corp. di Perugia

Porgo sentite condoglianze.

TERENZI - Podestà di Vallo di Nera

A nome dei miei amministrati e personalmente esprimo le più vive e sentite condoglianze per la perdita di S. E. Rev.ma Mons. Pietro Pacifici. Con ossequio.

ARGENTIERI - Podestà di Cerreto di Spoleto

A nome della cittadinanza e mio personale invio profonde e sentite condoglianze per la morte di S. E. Rev.ma Mons. Pietro Pacifici Arcivescovo di Spoleto.

Trevi tutta scerberà sempre grata e reverente memoria verso il benemerito Pastore, esempio mirabile di fine intelletto e di pietà cristiana.

Il Podestà di Trevi

Porgo sentite condoglianze.

TERENZI - Podestà di S. Anatolia di Narco

A V. E. e alla Rev.ma Curia Arcivescovile giunga l'espressione di profondo cordoglio della popolazione Arronese e mia particolare per il grave lutto.

Con ossequio.

Podestà di Arrone

Vive condoglianze.

SATOLLI - Gualdo Cattaneo (Spoleto)

Spello ricorda commossa alle benemerenze Monsignor Pacifici partecipa tutto codesta Diecesi ed invia sincere condoglianze.

RUZZI - Podestà di Spello

Notizia perdita nostro amato Arcivescovo lasciata profondo cordoglio locali autorità e popolazione che mio mezzo esprimono sentite condoglianze.

ANTONINI - Podestà di Gualdo Cattaneo

Popolo Sellano partecipa tutto perdita amato Pastore esprime mio mezzo sensi vivo cordoglio.

OTTAVIANI - Podestà di Sellano

Bevagna profondamente addolorata morte suo benemerito Arcivescovo invia Curia Capitolo famiglia sincere condoglianze.

Prof. TABULLI BRUSAMONTI - Podestà di Bevagna

Dipartita Arcivescovo Pacifici onore el vano S. Madre Chiesa e di Supino che gli diè natali lascia vuoto incolumabile stop cittadinanza supinese porge mio mezzo sentite profonde condoglianze.

DE PADIS FOGLETTA - Podestà di Supino

Innio commosso condoglianze sincere dipartita Santo Arcivescovo Mons. Pacifici.

già Segretario MEZZI (Nepi)

Particolari vivissime condoglianze.

Dotl. Ing. Cav. DANTE CIPRIANI

Rettore della Provincia di Perugia

Mi onoro esprimere a codesto Venerabile Capitolo le più vive condoglianze per la morte di S. E. Rev.ma Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di questa città. E poichè essendo impegnato a Trevi per ragioni di ufficio, non potrò intercorere alla messa di requie, prego di voler scusare la mia forzata assenza, significando però che mi farò rappresentare dal Vice-Pretore onorario Avv. Nazzareno Pampana.

Con profondo ossequio

Il Pretore

FILIPPO GALANI

I Superiori e gli alunni di questo Convitto s'inchinano riverenti e commossi davanti alla Salma Benedetta di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Spoleto e agglungono alle quotidiane preghiere un devoto Requie figiale.

Al Rev.mo Capitolo Metropolitano le mie più sentite condoglianze.

ZEFFIRINO PATERNOSTER

Rettore Convitto Nazionale Umberto I. - Spoleto

Leggo nel giornale la morte di S. E. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto.

In tempi relativamente recenti, quando comandavo la Divisione dei Carabinieri Reali di Perugia, ebbi a conoscerlo e parlargli a lungo.

Egli, nei primi anni del secolo, resse, da Maestro insuperabile, amato e ricordato, le sorti di questo Collegio.

Le alterne vicende delle cose umane hanno voluto che io ne sia ora il Rettore.

Sento il dovere di inchinarmi dinanzi alla sua bara, dinanzi alla sua austera figura di Anacoreta, di Presule esemplare, che gode in cielo il premio dei giusti; e porgo a codesta Carla le più sentite condoglianze.

Il Rettore del Collegio Convitto Comunale « V. Rosi » di Spello
Tenente Colonnello - Guido Bonai

Lo scrivente, Generale Nicola Rubino, in rappresentanza dell'Istituto Nazionale per gli Orfani degli Impiegati Civili dello Stato, di Sua Eccellenza il Presidente del Convitto Maschile e personalmente, partecipa al dolore per lo spegnimento della vita terrena di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Pietro Pacifici, Arcivescovo di Spoleto, ed esprime le più profonde e commosse condoglianze.

Al funebre di domani lo scrivente rappresenterà il Presidente dell'Istituto Spa Ecc. Gr. Cord. Avv. Prof. Carlo Schanzer - Ministro di Stato - Senatore del Regno.
Con massimo ossequio

Il Rettore dell'Istituto Naz. per gli Orfani degli Impiegati Civili dello Stato di Spoleto
Gen. NICOLA RUBINO

Violissime condoglianze.

Il Preside e gli Insegnanti del R. Istituto Magistrale di Spoleto

A nome dei camerati di S. Giacomo m'è gradito porgere le più vive condoglianze per l'avvenuta morte di S. E. Rev.ma Mons. Pietro Pacifici nostro amatissimo Arcivescovo. Iddio gli dia la meritata pace; a lui e per lui le nostre preghiere.

Il Segretario Político di S. Giacomo di Spoleto
BENCIVENGA PONZIANO

Eccellenza Rev.ma permella che Le presenti devote condoglianze per la morte di S. E. Mons. Pacifici Arcivescovo di Spoleto.

Ho fatto pregare nella nostra Cappella per l'anima sua nobile ed invito a Lei le più vive condoglianze del nostro Ateneo. Voglia Gradirle con animo benevolo.

Chinato al bacio del Sacro Anello, Le porgo devoti ossequi.

Il Rettore dell'Univ. Gall. del S. Cuore di G. - Milano
FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

Sentite condoglianze.

TOMMASO GASPARI

Contessa Angelica Castelli Ved. Pila e figli presentano alla V. E. Rev.ma e al Rev.mo Capitolo le più vive condoglianze. Spoleto.

Condoglianze vivissime.

RRG. DOMENICO VACCARI

Per condoglianze.

AUGUSTO RICCI - ROMA

Dott. ALESSANDRO BENEDETTI - Medico Primario dell'Ospedale Civile - Spoleto.

Con molte condoglianze.

Devote condoglianze per la perdita del venerato Pastore S. E. Mons. P. Pacifici.

CARLO ANTONELLI e famiglia

Prof. Alessandro Antonelli con le più sentite condoglianze per la perdita del nostro venerato Arcivescovo.

Condoglianze profonde.

Marchesa e Marchese CITTADINI CESI

Vivissime condoglianze.

Dott. PAOLO LEONI

Vivissime condoglianze.

Comm. AVV. FRANCESCO BERSANI - ROMA

Presente nel rimpianto e nella preghiera.

OLINDO PETRELLA - Capo stazione FF. SS. - Spoleto

Condoglianze vivissime.

Comm. TULLO GISCI - Dir. Gen. Fondo Culto - ROMA

Anche nome miei figli invio profonde condoglianze per grave lutto nostra Archidiecesi unione di preghiere.

GUGLIELMINA CAMPELLO BONCOMPAGNI - ROMA

In questo momento di così grave lutto per Spoleto invio V. E. vive condoglianze assicurando essere profondamente unita nel rimpianto nella preghiera per nostro Pastore venerabilissimo.

Marchese G. COLLICOLA - ROMA

Sentilissime profonde condoglianze.

Cav. MARCO MANCINI e famiglia

Vivissime e sentite condoglianze.

GASPARI

Vivissime condoglianze.

BENIAMINO PALUMBO

MONS. PIETRO PACIFICI

ARCIVESCOVO DI SPOLETO (1857-1934)

○○○○○

La sera del 7 aprile i mesti rintocchi delle campane di Spoleto annunziavano che il vecchio e zelante pastore, l'apostolo che a piene mani ed in silenzio aveva prodigato il bene e per la cui preziosa conservazione tante anime avevano trepidato e pregato, si era spento serenamente facendo la morte del giusto, in un'aureola di bontà e di santità, in un sorriso di pace e di letizia francescana. Il tramonto così tranquillo e luminoso aveva coronato degnamente una vita lunga ed operosa quale era stata quella di Mons. Pacifici, che nel suo abituale pensoso raccoglimento non ebbe mai tregua o riposo ma fu di una attività molteplice ed intensa, quantunque spesso dissimulata o non appariscente. Vissuto povero e mortificato, col cuore alieno da ogni forma di esibizione, sempre schivo del mondan rumore e quasi dimentico della sua stessa dignità episcopale, egli così doveva morire, umile e penitente com'era sempre stato, tranquillo e presente a se stesso, pago di aver compiuto fino a quell'estremo momento tutti i suoi doveri verso Dio, verso la Chiesa, verso le anime alle sue cure affidate, esalando l'estremo anelito in perfetta uniformità ai divini voleri e sopra un letto non suo: magnifico esempio di chi tutto aveva dato e nulla aveva mai chiesto, ad imitazione del suo Fondatore S. Girolamo Emiliani.

La sua morte destò un largo rimpianto in tutta l'Archidiecesi e fuori: un coro unanime di lodi e di ammirazione si levò al ricordo delle sue virtù pastorali; S. E. Mons. Capobianco, Vescovo Ausiliare e suo confidente per oltre 20 anni, ne ritrasse meravigliosamente la figura in un discorso nella cattedrale che fu un panegirico più che un necrologio; solenni funerali si celebrarono a suffragio dell'anima dell'Estinto e un interminabile corteo di autorità e di popolo, preceduto da un plotone di soldati, ne accompagnò la salma, commosso e riverente, fino al cimitero di Spoleto. Più che un funebre corteo esso fu detto da taluno un vero trionfo, una vera apoteosi; ma se l'espressione può sembrare esagerata, non è contraria alla realtà la spontanea ed unanime dimostrazione di affetto e di plauso al Presule venerando che per 22 anni aveva retto l'Archidiecesi spoletina con un amore ed una dedizione tale da non permettersi mai di allontanarsene per un sol giorno di pura vacanza, rimanendo sempre al suo posto di sentinella e di guida; che si era tutto consacrato alla cultura religiosa e morale dei suoi diocesani, alla formazione sapiente del clero, alla educazione dei figli del popolo e specialmente dei candidati al sacerdozio, coltivandone la vocazione come un esperto e sagace agricoltore fa con le sue pianticelle; preparando per essi, con lodevoli criteri non solo edilizi, ma pedagogici e igienici, un nuovo splendido seminario che gli costò pensieri, preoccupazioni e sacrifici immensi, ma che parlerà ai posteri della sua munificenza e rimarrà quale monumento

imperituro del suo zelo. Egli, il grande Arcivescovo, il *Pastor bonus* che avrebbe dato anche la vita per le pecorelle, nel suo testamento, donde pure si manifesta la sua pietà, il suo distacco da ogni cosa, il suo abbandono in Dio e il suo amore verso tutti, volle inserire una frase che rivela il suo cuore: « Chiamo mio unico erede di quanto mi appartiene e apparterrà il Ven. Seminario Arcivescovile di Spoleto ». E ciò perché divenuto sinceramente *esemplare del gregge* (S. Pietro I, cap. V. 3) e amando il Seminario come la pupilla dei suoi occhi, voleva che questo compisse nel miglior modo la missione di allevare e formare buoni sacerdoti; avendo conosciuto per esperienza fin da quando si applicava alla direzione delle anime, nel ministero sacerdotale, quale e quanto è il bisogno della società e della Chiesa di aver buoni ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, per continuare nel mondo l'opera redentrice.

Era veramente ben poco quello che gli restava, avendo tutto speso per i bisogni dell'Archidiecesi e per l'erigendo seminario a cui aveva quasi interamente devoluto quanto gli proveniva dalla mensa episcopale ed i risparmi delle sue private e industriose economie, fatte anche a scapito di quelle piccole comodità che pur gli avrebbe consentito la sua condizione, di quei necessari riguardi che avrebbe pur richiesto la sua gracile e malferma salute; ma se l'eredità materiale è assai meschina, un'altra eredità e assai più preziosa egli lasciava, cioè l'eredità del suo spirito e del suo esempio, formato alla scuola del Santo della carità, del Padre degli orfani e della gioventù abbandonata.

Un giornale di cordoglio della stampa per la perdita del compianto Arcivescovo che, tardi conosciuto, era stato da tutti profondamente stimato e amato, aveva asserito che egli apparteneva all'Ordine degli Scolopi, forse indotto nell'equivoco dall'affinità di quest'Ordine insigne con quello dei Somaschi, anch'essi benemeriti della educazione e della istruzione della gioventù specialmente in Italia. Questa nobile missione attrasse infatti e consigliò Mons. Pacifici, allora giovinetto a lasciare la casa paterna e a partirsi da Supino (Frosinone) dov'era nato il 30 Aprile 1857, per entrare nell'Ordine dei Somaschi, dove consacratosi a Dio coi voti semplici il 19 luglio 1873 e con la professione solenne il 21 Settembre 1876, veniva ordinato sacerdote il 23 Agosto 1880. Quivi fu per vari anni professore di matematica e di lingua francese — che conosceva perfettamente, avendola appresa durante la sua permanenza come Chierico studente nella nostra Casa di Chambry in Francia — e quivi fu anche Rettore per un triennio, destinato poscia nel 1893 a reggere l'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro a Roma e dal 1898 al 1912 l'an-

tico ed importante Collegio Gallo di Como, promovendo dovunque il buon andamento degli studi, restaurando o accrescendo il buon ordine e la disciplina.

Formato alla scuola dei nostri venerandi padri antichi, quali Gaspari, Vitali, Libois, Sandrini, Savaré, Ravasi, Biagi ed altri, uomini esemplari e di salde virtù religiose, ne seguì le orme, emulandoli specialmente nell'amore all'Ordine, nell'esercizio della pietà e dell'abnegazione; comprese quali erano le finalità della milizia di S. Girolamo Emiliani, cioè la perfezione di se stesso, la gloria di Dio, il bene dei prossimi in tutte le svariate opere di apostolato e di carità cristiana soprattutto a favore degli orfanelli, che fu la missione precipua lasciata in eredità dal Santo Fondatore; e nel connubio della vita contemplativa con la vita attiva, tra la preghiera, lo studio e l'azione, egli si preparò a divenire buon operaio nella vigna del Signore, a portare frutti copiosi nei diversi uffici a

cui lo destinava l'obbedienza ed a cui lo chiamava la fiducia dei Superiori. Per questa fiducia che fu sempre congiunta ad una stima illimitata egli venne anche prescelto alla direzione spirituale dei nostri Chierici, a cui fu di guida amorevole e illuminata, di incitamento all'osservanza regolare, col suo contegno riservato e dignitoso, con l'equilibrio, la ponderatezza, la prudenza che accompagnavano ogni suo atto, ogni sua parola; con l'amore alla fatica e al dovere; con le manifestazioni molteplici ed eloquenti della sua perfetta vita interiore.

Alle cure dell'insegnamento e della direzione univa l'opera del sacro ministero, sedendo varie ore del giorno al tribunale della penitenza, dove novello Samaritano del Vangelo aveva un balsamo per tutte le piaghe e le miserie spirituali, sapeva sollevare, confortare, incoraggiare tutti nelle vie del cielo. Molti in Roma e altrove ricordano ancora con devozione e riconoscenza



S. E. Mons. Pietro Pacifici sul letto di morte

il magistero squisito di Mons. Pacifici, la sua fermezza, la sua delicatezza e discrezione nella direzione delle anime!

Eletto Vocale, cioè membro del Capitolo generale il 1° Maggio 1903, la prima volta che egli v'intervenne, e che fu nel 1905, i Confratelli lo innalzavano senz'altro alla suprema carica dell'Ordine con la elezione a Preposito Generale: caso unico ed insolito nei nostri Annali, che prova in quale alto concetto le sue doti e i suoi meriti fossero universalmente tenuti. Nella stessa carica venne confermato nel 1908, ma nel capitolo seguente del 1911 per uniformità alle nostre Costituzioni non potendo essere rieletto per un terzo

triennio, gli venne affidato l'ufficio di Vicario Generale. Intanto per designazione di Papa Pio X egli era successivamente inviato quale Visitatore Apostolico in alcune diocesi del mezzogiorno d'Italia, (Cosenza, Benevento, Aversa) e compiuto diligentemente l'alto mandato, che meritò l'approvazione e il compiacimento dello stesso santo Pontefice, veniva eletto Arcivescovo di Spoleto il 28 Agosto 1912. Ognuna di queste mansioni fu da lui esercitata con profondo spirito di missione e di obbedienza, con retta intenzione, con fine soprannaturale; ed ognuno di questi periodi della sua vita fu assai fecondo di bene. Meriterebbe quindi uno studio particolare per poter conoscere com'egli

seppe far fruttificare i suoi talenti e spiegare un'attività instancabile, con tanta scienza e sapienza, in numerosi disegni, proposte, provvedimenti economici o spirituali, sia nell'Ordine dei Padri Somaschi, sia nell'Arcidiocesi di Spoleto, sempre *ad maiorem Dei gloriam* e a vantaggio dei prossimi, nei quali soleva vedere la stessa immagine e figliolanza di Dio.

A tutto questo accoppiava una vita inalterata ed austera, quasi di solitario asceta, una vita di nascondimento, di preghiera, di studio indefesso delle scienze sacre e profane; una parsimonia nel vitto da sembrare piuttosto una continuata astinenza ed un vestire dimesso, da semplice religioso, anche quando era già insignito delle infule episcopali, eccetto le circostanze in cui dovesse comparire in pubblico o celebrare funzioni in chiesa, perché allora cercava di non mancare minimamente alla convenienza e al decoro.

Il cielo lo aveva così preparato a ricevere la pienezza del sacerdozio, ad essere *duces et praeceptores gentibus*; ed egli dimostrò davvero di esser adorno di quelle prerogative che l'Apostolo desiderava a Tito, essendo soprattutto un vescovo *sine crimine*, cioè senza macchia conforme lo richiedeva lo stesso S. Paolo: il che vuol dire, per ragione dei contrari, fornito di quelle elette doti che son necessarie a chi viene prescelto *ad bonum opus*, al santo e sublime ministero dell'episcopato. E fu Mons. Pacifici il vero angelo della chiesa spoletina, il padre, il consigliere, il benefattore, il difensore del suo popolo; fu specialmente con i poveri, con i deboli, con i piccoli, quel che fu per essi l'Emiliano: la carità fece della sua mano la mano stessa della Provvidenza divina e sotto la croce d'oro gli battè nel petto un cuore tenero, delicato, sensibile, dotato della più alta umanità, quale solo sa plasmare la religione di Cristo.

Esile e delicato di complessione pareva che non potesse resistere alla fatica, che da un momento all'altro dovesse ripiegare e soccombere; invece non desistette mai dal lavoro né dal rigore della cristiana mortificazione, la quale fa sì che l'uomo *vincendo se, non vincitur* e con la diminuzione dell'uomo animale, che è la vita del corpo, si verifichi un accrescimento dell'uomo spirituale, come S. Paolo chiama la vita dello spirito. L'Apostolo scriveva a Tito (c. II, 7): « In tutte le cose mostrati modello di ben fare, nella dottrina, nella purità dei costumi, nella gravità... cosicché chi ci è contrario abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di noi ». Mons. Pacifici attuò in sé questo consiglio: ebbe sì, anche lui, le sue battaglie, i contrasti, le ostilità, le incomprensioni, le persecuzioni... e chi non ne ha? Le lotte sono l'esercizio e, direi quasi, l'alimento della virtù: egli si stette fermo come torre che non crolla giammai la cima per soffiare i venti. Le difficoltà degli uomini e delle cose non fiaccarono quella tempra d'acciaio, anzi servirono piuttosto ad affinarla, a rinvigirla: apparve perciò a taluno un uomo rigido, intransigente: è vero, fu rigido ed intransigente nel difendere la giustizia, nel salvaguardare i diritti della sua archidiocesi; nel tutelare e propagare il bene; fu un uomo di carattere, inflessibile con i renitenti, con i ribelli, ma sapeva temperare la durezza e la severità, con la bontà e la dolcezza; fu di una dirittura e tenacia adamantina di una intuizione perspicace e sicura, quasi leggesse nell'intimo delle coscienze, come sarebbe ovvio provare con vari episodi del suo ufficio pastorale. A lui si potrebbe giustamente applicare una espressione di S. Bernardo che sintetizza tutta la sua vita di Generale dei Somaschi

e di Arcivescovo di Spoleto: « *In consilio providus, in laboribus discretus, in dispendio industrius, in agendo strenuus* ». Poiché lo spirito del Signore fu sempre con lui e « lo menò per vie diritte, gli mostrò il regno di Dio, gli diede la conoscenza delle cose sante, ne prosperò le fatiche, ne coronò i lavori di frutti abbondanti » (Sap. 10).

Una delle sue opere, in un certo senso la più cospicua, fu — come si è detto — la ricostruzione del seminario, che alla vigilia della sua morte aveva definitivo compimento. A questa notizia il volto dell'Arcivescovo si illuminò di un ultimo sorriso: si vedeva che il suo cuore ne esultava di legittima soddisfazione, ma forse la sua modestia avrà sofferto l'ultimo turbamento, pensando che una lapide apposta nell'atrio di quel palazzo, e da lui non voluta, portava inciso il suo nome e lo avrebbe ricordato per sempre. Ma era stato quello un doveroso e supremo atto di gratitudine verso il generoso e solerte Arcivescovo, che « *operatus est bonum et rectum et verum coram Domino Deo suo, in universa cultura ministerii domus Domini, iuxta legem et caeremonias, volens requirere Deum suum in toto corde suo* » (Paralip. XXXI, 20-21).

Egli nell'ultima agonia ebbe ancora un pensiero per il suo amatissimo Ordine, per i suoi prediletti Confratelli Somaschi, e con voce tremante di tenerezza inviò ad essi il saluto augurale del poverello d'Assisi « *Pax et bonum* »! Forse nulla di più significativo poteva suggerire al morente il pensiero di quel Santo che ebbe tanti punti di contatto col nostro venerato Fondatore; o gli venne forse ispirato dal ricordo di quella Porziuncola dove lo stesso S. Francesco era morto benedecendo alla sua città natale, e dove il compianto nostro Arcivescovo modestamente e seraficamente aveva da poco celebrato le sue nozze d'oro!

Avvenuta la morte di Mons. Pacifici in un giorno sacro alla Madonna, della quale egli era stato sempre teneramente devoto, un sacerdote già suo segretario telegrafava all'Ordine vive condoglianze per la scomparsa « dell'Arcivescovo santo »; e prima che egli spiccasse il volo all'eternità, in due giornali cattolici (L'Osservatore e L'Avvenire d'Italia) si leggevano queste parole: « Di Mons. Pacifici si parlò punto o poco in vita, ma se ne dovrà parlare molto dopo la morte ». Ed è bene che si renda omaggio alla sua memoria, che si sveli il mistero delle sue nascoste e rare virtù, che si delinei e si consacrì alla storia una vita così illibata e spesa più per gli altri che per se stesso, una vita tutta umiltà e santità, che egli seppe conformare, dopo che a Cristo sommo Sacerdote, agli esempi di altri rinomati Presuli che lo precedettero insieme coll'immortale Card. Mastai-Ferretti sulla cattedra di Spoleto; ma si può anche pensare che egli prendesse a modello alcuni tra gli stessi Confratelli più zelanti nel ministero episcopale e specialmente i 4 Arcivescovi di Spalato, i quali per 69 anni consecutivi evangelizzarono la Dalmazia, ammaestrando con parole di verità e di vita il proprio gregge e guidandolo ai pascoli della salute.

Sit memoria illius in benedictione! Ma l'Ordine Somasco, del quale il pio defunto si rese tanto benemerito, lo ricorda con la più affettuosa riconoscenza, si raccomanda — ora che la sua anima è in cielo — alla di lui particolare protezione e lo annovera con legittimo orgoglio tra i suoi figli più illustri e più degni di venerazione.

P. LUIGI ZAMBARELLI

Le nozze d'oro Sacerdotali di S. E. Mons. PIETRO PACIFICI

Sebbene il 29 Agosto in cui precisamente cadeva la fausta ricorrenza, per espresso volere di Mons. Arcivescovo, sia trascorso in perfetto silenzio tuttavia quanto meno clamorosa, tanto più spontanea e cordiale e meglio rispondente ai sensi di nascondimento e di modestia che Gli son propri è riuscita la manifestazione di ammirazione e di affetto che il clero e la Diocesi intera hanno ugualmente tributata al loro venerato Pastore.

Riportiamo in primo luogo l'altissimo documento che recava telegraficamente la compiacenza, l'augurio e la benedizione del S. Padre: - « Città Vaticano, 27 Agosto 1930 - Sua Santità invia con fraterna affezione di cuore alla S. V. occasione suo fausto giubileo sacerdotale particolare benedizione Apostolica, segno augusta benevolenza, auspicio copiosi divini favori sul Pastore, Clero, fedeli Diocesi - Cardinale Pacelli ».

Notiamo poi gli omaggi graditissimi del Capitolo Metropolitano, del Ven. Seminario Arcivescovile, della Giunta Diocesana, presentati nel pomeriggio del 28 Agosto, e quello non meno gradito del Clero al chiudersi della Settimana Religioso-Sociale il giorno 5 Settembre. Questo ultimo assunse un particolare significato, perchè ebbe luogo dopo che il Clero raccolto nel Seminario, quasi completamente rifatto per la Munificenza di Mons. Arcivescovo aveva inaugurato nell'atrio dell'Istituto una bella lapide, la cui epigrafe, dettata dal Can. Prof. Serinaldi è del tenore seguente:

Petro Pacifici ex. Sodal. Somase. Spolet. Eccl. Antistiti. Quod. Semin. velustate. squalens. ingenti. mollitione. ac. peropportuna. aedium. dispositione. refectendum. cultu. que. magnifico. exornandum. incundiss. adiecta. porticu. curaverit. Sacri. Ephebei. Moderatores. Clerus. que. ex. univ. Dioec. huc. ad. rem. cathol. rite. provehendum. congregatus. tantam. admirati. munificentiam. Patri. Providentiss. annuum. a. suscepto. Sacerdotio. quinquag. feliciter. expleti. grati. animi. magnitudinem. fausta. quaeque. ominantes. exigui. marmoris. testimonio. declarant. IV Kal. Sept. A. D. MCMXXX.

Il Decano dei Parrocchi Priore Vincenzo Lancia rivolse a nome dei confratelli brevi e fervide parole di congratulazione e di augurio; a lui tenne dietro il Vicario Gen. Mons. Capobianco, con un affettuosissimo indirizzo, che raccoglieva i comuni sentimenti e giungeva al cuore del pastore. Non mancò la poesia nei

bei distici latini del Parroco D. Paolo De-Carolis.

S. E. ringraziava tutti con accenti tenerissimi e impartiva la pastorale Benedizione.

Ma non si sono limitate a semplici parole le manifestazioni diocesane per la circostanza. Nella mente dei promotori è stato omaggio al giubileo di Mons. Arcivescovo la riuscitissima settimana del Clero, di cui diamo altrove la cronaca e lo sarà anche la prima muta di esercizi per uomini che, come speriamo, si terrà prossimamente. Inoltre il Clero e molte parrocchie, quasi a coadiuvare il nobile e generoso sforzo di S. E. per darci un Seminario modello, hanno dato volentieri la loro oblazione.

Commovente è poi stata l'offerta spirituale degli Istituti, parrocchie, Associazioni cattoliche, rappresentata da preghiere, comunioni, messe, sacrifici, fatti secondo le intenzioni di Mons. Arcivescovo. Degni ancora di menzione i piccoli doni delle Comunità religiose di arredi sacri per chiese povere, e la gara catechistica della Gioventù maschile e femminile chiusa in questi giorni.

Perchè rimanga a comune edificazione la memoria dell'omaggio che l'Archidiocesi di Spoleto ha tributato al suo amato Presule, dopo 50 anni di santo sacerdozio e 18 di episcopato, pubblichiamo qui sotto quanto la Giunta Diocesana ha raccolto in un bell'Album che si apre con lo stemma di S. E. e con una affettuosa dedica.

Intanto anche da questo Bollettino, che da lui ripete l'origine, rinnoviamo al nostro Padre in Cristo e Pastore, con la promessa di sincera riverenza e obbedienza, l'augurio liturgico *ad multos annos!* ed eleviamo la preghiera della Chiesa: *Stet et pascat in fortitudine tua Domine, in sublimitate nominis tui.*

« All'Angelo della Chiesa Spoletina | S. E. Mons. Pietro Pacifici C. R. R. | celebrante in religioso silenzio | le Sue Nozze D'oro Sacerdotali | la Giunta Diocesana dell'A. C. | fedele interprete dei sensi | di amore e di gratitudine del clero e del popolo | raccoglie in questo volume | qual piccolo tesoro nascosto | l'omaggio devoto dei figli | perchè apporti | dolce sussulto di gioia | e giovanil vigore | al Cuore del Padre providentissimo | fervore di santo apostolato | nella diletta Archidiocesi ».

29 Agosto 1930.

(Dal Bollettino dell'Archidiocesi di Spoleto)

L'APOSTOLATO DI Mons. PACIFICI

Cenni su la sua opera pastorale

È difficile dire in breve dell'opera pastorale di Mons. Pacifici svolta con chiara visione del fine ma sempre modestamente e silenziosamente, per cui, solo dopo compiuta, se ne rivela l'utilità e l'importanza.

Sfogliamo rapidamente la collezione del Bollettino Diocesano, da lui fondato il 1° novembre 1913 per avere un'idea dell'attività spiegata nel suo ministero.

Intuendo che l'andamento di una diocesi dipende dallo spirito ecclesiale e dal senso di disciplina da cui è animato il Clero, cominciò a definir bene le attribuzioni dei Vicari Foranei e i distretti loro assegnati; ordinò che ogni biennio visitassero le Parrocchie loro soggette, inviando esatte relazioni circa lo stato delle Chiese, del Clero e del popolo, e dalle medesime trasse gli argomenti da trattare nelle adunanze generali annuali.

Promosse l'iscrizione all'Associazione dei SACERDOTI ADORATORI ottenendo così la diffusione della pratica dell'adorazione settimanale o mensile e l'incremento della devozione eucaristica nelle Parrocchie. Sotto il suo episcopato ebbero luogo i riuscitissimi Convegni Eucaristici di Trevi, di S. Giacomo, di Montefalco, di Bevagna.

Disciplinò la CONFERENZA DEL CASO MORALE presiedendola sempre, in città, personalmente e annettendovi il RITIRO MENSILE.

Fu sollecito nel far ritirare ogni triennio i Sacerdoti in Seminario in SS. SPIRITUALI ESERCIZI; e tutti sanno con quale serietà e profitto vi si compiano.

Un'altra delle sue prime e calde premure fu per l'insegnamento catechistico nelle parrocchie, affinché prendesse forma di vera scuola; a tal uopo eresse le Congregazioni della Dottrina Cristiana, favorì le premiazioni annuali e vi intervenne sempre; ottenne la coadiuvazione delle Religiose per le Chiese più lontane dai centri parrocchiali.

Tra le sue Lettere Pastorali, degne di menzione rimangono quelle in cui trattò dell'educazione cristiana dei figliuoli e dell'impegno che tutti debbono prendersi nel prepararli a ricevere i Sacramenti della Penitenza, Cresima, Eucaristia.

Per una più larga istruzione dei fedeli promosse la diffusione dei foglietti domenicali durante le Messe e raccomandò tanto la predicazione. Volle perciò che

nelle funzioni delle Quarantore non mancassero mai brevi discorsi e dette il più efficace impulso alla Società Diocesana dei MISSIONARI DELLA S. FAMIGLIA che lo venera come suo grande benefattore.

Fin dalla sua venuta ebbe molto a cuore l'AZIONE CATTOLICA GIOVANILE e per essa fornì nuovi locali, e, nello stesso Episcopio, teatro con macchina per proiezioni; e perchè il Clero intendesse il suo dovere circa l'A. C. lo raccolse in giornate e settimane sociali e in convegni di plaga.

Eresse fin dal 1924 la PIA ASSOCIAZIONE PRO-SEMINARIO per le vocazioni ecclesiali e favorì il sorgere dell'OPERA DEI RITIRI nella città di Spoleto. Sotto il suo governo furono ripristinate due Parrocchie, regolate circoscrizioni parrocchiali, erette nuove Chiese ed altre restaurate, moltiplicati gli Asili Infantili con assistenza di Suore.

Con fermezza e costanza richiamò tutti all'osservanza semplice ed esatta delle leggi della Chiesa; vigilò per la repressione di ogni abuso e fu sollecito nell'usare le necessarie provvidenze, per ovviare ai molteplici bisogni e alle esigenze dei nuovi tempi.

Storia di un ventennio

La vita privata di Mons. Arcivescovo, passato un primo periodo di tolleranza per consuetudini d'etichetta episcopale, si andò mano mano spogliando di exteriorità e rientrò ben presto nelle forme usate dall'asceta aspro a cui sul mezzogiorno un giovanetto reca un pane e poca erba in un povero castello, nè fiamma tempera mai i rigori d'inverno ingrommati su le ghiaccio pareti delle grandi stanze solitarie.

La sua opera? Vigilanza oculata e provvida e amorosa sul suo Clero perchè fosse veramente sole e luce nelle anime. Iniziative instancabili per l'educazione catechistica della gioventù: suo primo pensiero fu la creazione di una grande scuola catechistica che raccogliesse tutti i bambini della città, suo ultimo gesto, in questo campo, la trasformazione d'una bottega di scalpellino annessa a l'episcopio in aula scolastica di catechismo.

Il Seminario fu veramente pupilla dei suoi occhi. Ne volle assidua, tenace la vigilanza e l'opera da parte dei superiori; ne volle intelligente, alta, coscienziosa l'opera degli insegnanti. Fu severo nella selezione e

pose come principio lo scarto immediato di elementi reattivi o anche negativi. La guerra annientò il seminario, Mons. Pacifici lo riedificò, ed oggi le belle piante cresciute si lasciano cogliere e trapiantare nelle terre deserte delle varie parrocchie. Il Seminario darà ogni anno i suoi preti novelli ormai, perchè è tornato pienamente a fiorire.

Non occorre accennare a la ricostruzione materiale che è per sé monumento vivo, indiscutibile. Il magro soldo lesinato alla mensa episcopale, moltiplicato nella estrema parchezza d'ogni giorno, costituiti in questo ultimo tempo il peculio abbondante che con idee e linee large e modernissime, permise l'erezione del più bel Seminario umbro.

Che dire del suo governo? Il vecchio umilissimo prete che è facile incontrare di sera per le nostre vie cittadine, curvo lento e malfermo, è l'uomo che sorprende ancora per la chiarezza delle sue idee, la rapidità e la fermezza delle sue decisioni, la forza pacata ma adamantina del suo comando.

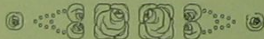
I blandi estimatori di garbati formalismi poterono

anche essere malcontenti qualche volta, ma in compenso quanta gente scese le vecchie scale dell'episcopio ammirata della originalità di questo asceta che, cascasce il mondo, era lì ad imporre un arduo punto di vista superiore e spirituale, anche quando un troppo facile criterio umano additava cento vie d'uscita!

È passata la guerra, è passato l'uragano boscevizzante, è seguita la faticosa restaurazione; in tanto variare di principi, di autorità, di contingenze, Mons. Arcivescovo non ha mai sentito la necessità di correggere o attenuare un suo gesto, nè dalla ferma mano gli è mai sfuggita o si allentò la redine del potere episcopale. Ed oggi è pieno il consenso e universale l'estimazione.

È universale è anche la gratitudine perchè fu proprio Mons. Pietro Pacifici che nella persona di S. E. Mons. Capobianco impetrò dalla Santa Sede per se un fido ausiliare, e per la Diocesi tutta un altro padre.

(Don Marco Can. Gradassi, nel numero unico per la consecrazione di Mons. Capobianco)



CENNI STORICI DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DALLA SUA FONDAZIONE AD OGGI

(Dall'opuscolo del Can. L. Fausti edito con i tipi della Tip. Nazarena di Spoleto e dedicato a S. E. Mons. Pacifici nel 1930, 50° anno del suo Sacerdozio)

La fondazione

È noto come il Concilio di Trento, per meglio provvedere alla educazione e alla istruzione dei giovani aspiranti al ministero sacerdotale, ordinasse che in ciascuna diocesi, presso la chiesa cattedrale, o in altro sito opportuno, venisse eretto un Seminario. Nelle diocesi poi di maggiore estensione, perchè il reclutamento del clero fosse reso più facile, lo stesso Concilio stabiliva che i vescovi potessero erigere dei Seminari minori, dipendenti da quello della città principale, presso le chiese matrici dei luoghi più importanti della loro giurisdizione.

I vescovi, ai quali stava sommamente a cuore la formazione del giovane clero, che i mutati tempi esigevano sempre più perfetta, cercarono subito di attuare la provvida disposizione del Tridentino; ma non poche difficoltà si opposero al loro zelo.

Non fu quindi simultanea nelle città vescovili la comparsa dei « *Seminaria Clericorum* »; e poichè anche l'applicazione delle altre riforme conciliari non avveniva così rapida come i bisogni imponevano, il santo Pontefice Pio V ritenne necessario di inviare dei Visitatori Apostolici nella diocesi, perchè eccitassero gli Ordinari all'esecuzione immediata dei decreti tridentini.

Tale visita Apostolica venne compiuta a Spoleto, tra il 1571 e il 1572 dal vescovo di Gaeta Pietro de Lunel, e uno dei primi decreti del Visitatore riguarda appunto la fondazione del nostro Seminario, che non era peranco avvenuta.

Mons. De Lunel prescriveva che il Vescovo dovesse aprire subito il Seminario, giovandosi all'uopo secondo le decisioni conciliari, di una parte delle rendite della sua mensa e del contributo dei benefici e degli altri enti a ciò obbligati: « . . . *Seminarium erigere, pro modo reddituum a suae mensae episcopalis, et omnium eorum qui ad id tenentur contribuire* ».

Reggava allora la diocesi il vescovo Mons. Fulvio Orsini, eletto nel dicembre del 1562; e benchè questi fosse un rigidissimo esecutore delle riforme del Concilio, non poté, forse perchè troppo avanti negli anni, occuparsi dell'erezione del Seminario, che richiedeva una fatica diuturna e non lieve. Pertanto il Seminario non venne aperto, e neppure provvidero alla fondazione i successori immediati dell'Orsini, Mons. Pietro Orsini (1580-1591) e Mons. Paolo Sanvitale (1591-1600), tuttocchè zelantissimi.

Il merito dell'erezione del nostro Seminario spetta al vescovo cardinale Alfonso Visconti, succeduto al Sanvitale nel 1601. Nel primo sinodo diocesano, celebrato a Spoleto il 13 settembre 1604, il Visconti inserì tra i decreti di riforma quello della fondazione del Seminario; e il decreto non rimase lettera morta, perchè, appena due mesi dopo, l'erezione del Seminario era un fatto compiuto.

Gli atti di quel sinodo sono andati perduti, ma il decreto sinodale riguardante il Seminario lo troviamo in un atto del 15 ottobre 1604, col quale il Vescovo costituiva la prima deputazione del pio Istituto. A norma delle prescrizioni tridentine furono eletti quattro deputati: due dal Vescovo, nelle persone di Stefano Zampagni canonico del Duomo e del Sacerdote Giulio Zampolini residente a Spoleto; un terzo dal Capitolo della Cattedrale, nella persona del Priore del Duomo Mons. Felice Leoncilli, e il quarto dal clero, che scelse il Priore Decio Gelsi della Collegiata di S. Gregorio Maggiore. I deputati si riunirono il 19 dello stesso mese ed elessero a *Depositario* del nuovo Seminario il Canonico Stefano Racani. Quindi venne disposto il locale per accogliere i primi seminaristi, che vi fecero il loro ingresso l'11 novembre 1604, festa di S. Martino Vescovo di Tours.

Mons. Carlo Giacinto Lascaris, vescovo di Spoleto dal 1711 al 1727 e che visitò nei primi giorni di dicembre del 1711 il Seminario, riferisce negli atti di S. Visita che questo era stato fondato prima del Visconti, dal vescovo Erolì, nelle case che poi erano state vendute ai Martorelli, presso il palazzo vescovile, dove se ne vedevano ancora le vestigia. Aggiunge però che il Card. Visconti lo eresse nuovamente nel 1604, presso il Conservatorio delle Convertite, dove si trovava anche al suo tempo.

Della notizia relativa alla fondazione fatta dall'Erolì non sappiamo qual conto si debba tenere, atteso che il vescovo Francesco Erolì, l'ultimo di tale famiglia che governò la diocesi Spoletina, morì nel 1549, quando il Concilio di Trento, intimato nel 1542, non aveva ancora ordinata la fondazione dei Seminari. Forse il Lascaris attribuì all'Erolì il probabile tentativo dell'apertura del Seminario, fatto da un altro vescovo antecessore del Visconti, dopo il 1563, oppure l'Erolì stesso, prevenendo i decreti del Concilio, si provò di sua iniziativa a raccogliere presso di sé i giovani avviati al sacerdozio.

Il decreto del Card. Visconti però non fa cenno

di una anteriore fondazione, e vedremo che il Visconti medesimo aprì nel 1604 il Seminario, in una delle case contigue al palazzo vescovile.

Vicende del Seminario dalla fondazione ad oggi.

Le più antiche notizie del Seminario le troviamo in tre vecchi fascicoli dell'archivio di esso pio Istituto, che noi citeremo nel corso di questa breve narrazione. Il primo, che chiameremo *Fascicolo A*, ha per titolo: « *Informazione del Seminario di Spoleto dalla sua fondazione sino al corrente anno 1711* »; l'altro che nomineremo *Fascicolo B*, reca sulla copertina: « *Libro delle memorie per li negotii e cose appartenenti al Seminario di Spoleto, in tempo dell signori canonici Carlo Ancaiani ed Opimio Petronio, deputati al governo di esso Seminario* »: il terzo che sarà il *Fascicolo C*, è un « *Inventario del Venerabile Seminario di Spoleto* » del 1728. I canonici Ancaiani e Petroni, che compilarono il *Fascicolo B*, amministrarono il Seminario dal 1678 al 1694.

La prima sede del Seminario fu presso l'episcopio, nelle case che, secondo il Lascaris, sarebbero state poi cedute ai Martorelli. Non fu però il vescovo Erolì che ve l'aprì, sibbene il card. Visconti, come accertano i documenti.

Il fabbricato scelto dal Visconti, stando alle indicazioni delle vecchie carte, si trovava sotto il vescovado, tra la via dell'Arringo e l'attuale via del Duomo. Qui il Seminario rimase fino all'ottobre del 1653, per lo spazio di quarantanove anni, e poi fu trasferito in certe case del De Domo, sotto la Cattedrale.

I De Domo erano una nobilissima famiglia, che aveva dato il nome al rione della città, posto tra la chiesa Cattedrale e la porta Ponzianina, chiamato appunto *Vaita De Domo*. Erano possessori di molte case, ed esiste tutt'ora il loro palazzo, detto però oggi della *Genza*, perchè a questa famiglia pervenne recentemente il patrimonio dei De Domo. Il vescovo Lorenzo Castrucci allo scopo di avvicinare il Seminario alla Cattedrale, chiese ai De Domo la cessione di alcuni fabbricati contigui al loro palazzo, offrendo in cambio le case sotto l'episcopio. L'affare venne concluso, e fu stipulata la permuta nell'ottobre 1655. Il Seminario ebbe così una nuova sede, dove i chierici vennero subito trasferiti e dove poi sempre abitarono. L'attuale fabbrica del Seminario non è che la trasformazione, a più riprese eseguita dalle vecchie case cedute dai De Domo, le quali si trovavano anche vicine al Conservatorio delle Convertite, già esistente sotto il palazzo di quella nobile famiglia.

La gestione dei Seminari era stata affidata dal Tridentino principalmente ai Vescovi e ai Capitoli Cattedrali, che dovevano provvedere all'amministrazione e alla direzione di detti istituti più, eleggendone i deputati e affidandone il governo a persone degne e capaci.

Quanto all'amministrazione del nostro Seminario, sappiamo intanto che essa fu ritenuta col Canonico Pietro Dragoni dal 1604 al 1622, dal canonico Costantino Cariani dal 1623 al 1658, dai PP. Gesuiti dal 1658 al 1678, dai canonici Carlo Ancaiani e Opimio Petroni dal

1678 al 1694, e dal 1694 al 1711 dai Rettori dell'Istituto medesimo, sotto la direzione dei deputati Priori Mauri e Canonico Bartoletti.

Ai bisogni del Seminario si provvide anzitutto con il ricavo della tassa imposta sui benefici ecclesiastici, che si cominciò ad esigere nel 1606, e che fino al 1622 rese complessivamente circa 1700 scudi.

Gli alunni pagarono sin dall'inizio un supplemento per il vitto, secondo che si dirà in appresso. Ma nè la colletta nè le quote degli alunni bastavano a sopprimere alle spese, e a tale deficienza si provvide allora con la unione di alcuni conventi e benefici ecclesiastici.

Il Cardinale Visconti unì, tra il 1604 e il 1605, i benefici di S. Maria, detto il *pian del Conte*, e di S. Nicola del territorio di Bevagna; di S. Lorenzo del monte nello stesso territorio, e l'abbazia di S. Erasmo di Cesì; ma sembra che tali uomini non sortissero il loro effetto. Il Visconti medesimo incorporò al Seminario nel 1605 un beneficio, detto il priorato di S. Andrea, in Spoleto.

Dal Cardinale Maffeo Barberini fu unito nel 1610 il soppresso monastero di S. Caterina di Vallo, con l'obbligo al Seminario di tenere un alunno, da eleggersi da quella Comunità, quando i frutti avessero raggiunto i scudi 40 annui; e fu unito anche il romitorio di S. Antonio annesso a detto monastero, con peso al Seminario di pagare ogni anno otto libbre di cera al Capitolo Lateranense. Lo stesso Cardinale unì nel 1615 parecchi censi spettanti all'Ospedale di Arnone, con patto che il Seminario mantenesse un alunno scelto da quella comunità, il quale però fosse tenuto a supplire del proprio, fino a completare un'annua rendita di 40 scudi. Da ciò nacquero frequenti liti, che solo nel 1724 furono composte, quando la Comunità di Arnone cedette ogni diritto sui beni e censi dell'Ospedale al Seminario, e questo si accollò per intero il mantenimento dell'alunno. La concordia venne legalizzata con atto del notaio Carlo Staterra del 9 febbraio 1724.

Mons. Lorenzo Castrucci incorporò al Seminario nel 1622 il beneficio di S. Cataldo della Forella di Cascia; ma si dubitava poi che l'unione avesse avuto effetto. Lo stesso unì verso il 1628 il beneficio di S. Angelo in Patano di Ferentillo, con obbligo di pagare al Capitolo Lateranense una libbra di cera ogni anno. Dal medesimo fu unito nel 1629 il beneficio di S. Vincenzo di Bevagna, e nel 1654 venne unita l'abbazia di S. Maria dell'Eremita, presso Piedipaterno, spettante ai Vallombrosani. Questo monastero aveva un'entrata annua di circa 467 scudi, e aveva annessa la cura delle anime del castello di Piedipaterno e l'obbligo della celebrazione di alcune messe. Con rescritto del 27 maggio 1654 della S. C. dei Vescovi e Regolari veniva approvata e resa esecutiva la proposta del vescovo Castrucci, che assegnava la chiesa, i fabbricati e le rendite della soppressa abbazia al Seminario, con obbligo a questo di mantenere il culto nella chiesa dell'Eremita e di farvi celebrare le quaranta messe annue di un legato perpetuo, e di ricevere gratuitamente un alunno di Piedipaterno, a scelta dell'Ordinario. Una porzione dei beni, della rendita di circa 75 scudi annui, venne però distaccata e assegnata

al Parroco pro tempore della chiesa di S. Sebastiano del Castello di Piedipaterno, che fu allora eretta in parrocchiale. Quanto all'alunno da riceversi in Seminario, la stessa S. Congregazione, con lettera del 3 luglio 1654, confermata da un'altra del 3 settembre 1655 diretta al Cardinale Facchinetti, prescriveva che dovesse sempre preferire un giovane di Piedipaterno, e che mancando uno di detto castello, il Vescovo fosse libero di ricevere un alunno di Paterno o di Maggiano, i quali luoghi dovevano costituire con Piedipaterno una sola Comunità.

Il cardinale Cesare Facchinetti unì al Seminario nel 1655 il beneficio semplice di S. Angelo di Nace nel territorio di Beroide, e nel 1659 il convento di S. Francesco di Castellilago, con l'onere di versare la metà delle rendite del convento soppresso a un cappellano, da eleggersi dallo stesso Seminario, il quale dovesse solidificare a tutti gli obblighi della chiesa di S. Francesco. Per tale unione la Comunità di Castellilago, basandosi sopra una lettera del Papa al Card. Facchinetti del 29 gennaio 1659, pretese di far accogliere gratuitamente un alunno in Seminario, a sua elezione; ma solo nel luglio del 1710 ne fece richiesta, e il vescovo Mons. Pietro Gaddi, attesa le poche rendite che il Seminario ritraeva da Castellilago, pur annuendo all'istanza, stabilì che l'alunno dovesse pagare un supplemento di dieci scudi annui, restando però esonerato dal versare la *sicurtà di clericando*, alla quale erano obbligati gli altri alunni. Tale soluzione non piacque alla Comunità, che dopo un primo esperimento, si rifiutò di mandare altri alunni, e che nel 1721 venne inutilmente citata ad esporre le ragioni di tale rifiuto.

Dal Cardinale Vescovo Marcello Darazza venne incorporato al Seminario il beneficio o romitaggio di S. Leonardo, presso il Ponte delle Torri di Spoleto, tra il 1693 e il 1694.

Alle rendite provenienti da queste unioni si devono aggiungere quelle che il Seminario ritraeva da alcuni Luoghi di Monte, acquistati, sembra, col denaro ricavato dalla colletta imposta sui benefici della diocesi. Anche i Luoghi di Monte vennero poi riscattati in parte, per creare censi o per comprare terreni, e ridotti a due nel 1659, figurano ancora tali di numero negli inventari del 1711 e del 1728.

Il Seminario doveva provvedere al mantenimento del personale direttivo, degli alunni e degli inservienti; solidificare agli oneri gravati i benefici uniti; pagare la tassa del Macinato e il sussidio delle Spoglie e Galere; sostenere le spese di manutenzione della fabbrica, delle suppellettili e di bonifica dei terreni, e pagare gli stipendi ai salariati. Dal bilancio del 1671, essendovi allora nel Seminario venticinque persons, ricavasi che si consumavano ogni anno 70 rubbia di grano, venti *caldarilli* di olio, e ogni mese sette *rome* di vino, e si spendevano ogni anno venti scudi per legna, ventidue scudi per manutenzioni e bonifiche, quindici per il salario del Rettore, otto per quello del Prefetto, dieci per il maestro di canto gregoriano, quindici per il cuoco e tre per il fattore, e ogni mese scudi quindici e mezzo per il vitto.

La casa acquistata da Sforza De Domo nel 1653 venne più volte ampliata, secondo che i bisogni del Seminario richiedevano; e ne curò dapprima l'ingrandimento e il restauro il Card. Barberini, poi Urbano VIII, tra il 1610 e il 1617.

Una lapide, apposta sulla parete esterna dell'edificio, ricorda quel Vescovo benemerito:

MARPAEO BARBERINO S. R. E.
CARD. AMPLISSIMO EPO. SPOL.
PATRONO AG BENEFACT.
OPT. SEMIN. SPOLET. GRATI
ANIMI MONUM. PONI CUR

Insieme con la casa venne ceduto dal De Domo anche l'orto spazioso, che tuttora il Seminario ritiene, e per il quale ebbe dal Comune una concessione di acqua.

Quando, nel maggio 1678, i nuovi amministratori Ancaiani e Petroni redassero un inventario degli oggetti trovati nel Seminario, ci lasciarono memoria anche di alcuni libri, che formavano la piccola biblioteca del pio stabilimento: una trentina di opere in tutto, di contenuto ascetico.

I detti amministratori restaurarono e abbellirono poi, in quell'anno medesimo, la cappella interna dell'Istituto, situata nel primo piano dell'edificio, e la fecero di nuovo benedire, ottenendo insieme da Innocenzo XI, con breve del 10 Maggio 1679, l'indulto di potersi far celebrare una messa quotidiana. Vi celebrò la prima volta solennemente Mons. Domenico Mauri Riboldi Priore della Cattedrale, nella festa di S. Lorenzo Martire, uno dei Protettori del Seminario. L'altro Santo Patrono, forse perchè il Seminario era stato inaugurato l'11 novembre, era S. Martino Vescovo, di cui nel quadro grande della cappella si vedeva l'immagine, con quella di S. Lorenzo e della Beata Vergine.

L'apertura del Seminario avvenne, come si disse, l'11 novembre 1604.

Nei primi anni i seminaristi non furono più di quattro, e, fino al 1611, dovettero provvedere per intero al loro mantenimento. Dipoi, essendo stata esalta la colletta dei benefici, gli alunni pagarono soltanto un supplemento per il vitto, che fu vario secondo i tempi e le categorie dei chierici.

Dette categorie furono varie: agli *Alunni*, cioè ai seminaristi propriamente detti, vennero aggiunti col tempo i *Cosultori*, i quali pare avessero anche l'obbligo di servire la Cattedrale, e più tardi gli *Ordinandi*. Questi, che provenivano anche dai Seminari minori della diocesi, dovevano dimorare nel Seminario di Spoleto alquanto tempo, prima di ascendere agli ordini sacri.

Dopo il 1611 sembra che il supplemento per il vitto fosse di scudi 12 annui per gli alunni e di 40 per i Convittori. Nel 1657 il supplemento degli alunni venne portato a scudi 20. Fino a quest'epoca il numero dei seminaristi fu di otto o dieci per anno.

Il Card. Darazza modificò alquanto, tra il 1691 e il 1694, gli ornamenti interni del Seminario. Stabilì che si dovessero ricevere *dieci* Alunni, i quali pagassero 15 scudi annui; che se ne potessero ricevere altri

otto, i quali fossero tenuti a pagare ogni anno 18 scudi, e avessero diritto di subentrare per ozione nel numero dei dodici, quando qualcuno di questi fosse venuto a mancare. Inoltre decretò che si riceversero dai Convittori vestiti da chierici, con obbligo di servire la Chiesa, i quali pagassero 25 scudi ogni anno, ma non la sicurezza del Clericando, cui eran tenuti tutti gli Alunni.

Insieme decise che anche la quota degli Alunni fosse elevata a scudi 25, qualora essi, per qualsiasi causa, non avessero potuto più godere de' privilegi clericali. Finalmente stabilì che si potessero ammettere dei Convittori con abito secolare, purché pagassero 30 scudi annui. Nessuno poteva essere ammesso che avesse oltrepassati i 18 anni, e tutti dovevano portare con se una tovaglia, sei tevaglioli, un asciugatoio grande per uso comune, e pagare, entrando, cinque paoli per offerta alla Cappella.

Dopo il 1699, avendo il Seminario provveduti i letti e i tavoli di studio per i giovani, questi dovettero pagare nel loro ingresso altri due scudi: per il comodato che loro si dava dei letti e scansie.

Agli alunni veniva somministrato un nutrimento abbondante, e la distribuzione giornaliera era questa: pane e vino a colazione (il caffè venne introdotto in tempi recenti) e nei giorni di processione o di mattutini solenni al Duomo anche il companatico; a mezzogiorno minestra piena (nei giorni festivi con servizio in chiesa e nei giorni di vacanza entro la settimana si dava l'antipasto), pietanza di carne di quattro oncie e frutta; a cena l'insalata, pietanza di carne di quattro oncie e frutta. Ogni giorno mezzo litro di vino, e nelle feste principali, nelle quali il Vescovo teneva Cappella, pietanza e frutta doppia. Al Rettore e al Prefetto si dava ogni giorno una libbra di carne e, quando vi fossero stati i Convittori, l'antipasto.

L'uso di osservare il silenzio durante i pasti è antico anch'esso, e i giovani leggevano per turni settimanali, come oggi, il Martirologio e qualche libro spirituale.

Da molto tempo invece i seminaristi non hanno più l'obbligo di servire a tavola, come nel 1711 sappiamo che facevano, per turno, uno per settimana.

Gli orari mutavano secondo le stagioni. Dopo la levata, che variava dalle ore 5 alle ore 8 del mattino e che precedeva di due ore e mezzo la scuola, (i giovani frequentarono, dall'inizio fino al tempo di Mons. Lascaris, le scuole pubbliche) i seminaristi recitavano in cappella le preghiere in comune, facevano una breve meditazione e leggevano l'Ufficio della B. Vergine; quindi si raccoglievano a studio per circa un'ora, facevano colazione e si recavano a scuola. Questa durava tre ore, e dopo vi era la Messa per tutta la scolaresca. Nell'ora successiva si tornava in Seminario e si pranzava, e subito dopo il pranzo i giovani assistevano per mezz'ora alla scuola di canto, cui faceva seguito mezz'ora di rieziazione. Terminato il breve sollievo, vi erano due ore per lo studio e le ripetizioni, impartite dal Rettore. Dipoi si tornava a scuola, per altre tre ore, e finita la scuola, si concedevano agli alunni due ore di passeggio e di divertimento. Verso l'Avvenimaria i seminaristi venivano ricondotti a casa e quindi si recitavano alcune preghiere in cappella, si

cenava, si stava alquanto in rieziazione, e dopo la ripetizione di alcune ginecatorie, si andava a letto. Il riposo non durava più di sette ore e mezzo nell'estate, e di otto ore nell'inverno. In questa stagione lo studio, che precedeva in estate la scuola del pomeriggio, si teneva la sera, dopo l'avvenimaria. Tutti furono gli orari fino al tempo di Mons. Lascaris.

L'anno scolastico cominciava il 1° novembre e si chiudeva ai 20 di settembre. Le vacanze autunnali duravano quindi quaranta giorni appena! Bisogna però tener conto dei numerosi giorni festivi durante l'anno, e dei dieci giorni di vacanze che allora venivano concessi per il carnevale. Durante le vacanze autunnali e carnevalesche gli alunni che fossero restati in Seminario dovevano pagare un paolo il giorno.

Leggiamo che era ufficio del Rettore d'assistere alla buona educazione degli alunni, di far la ripetizione ai medesimi delle cose scolastiche e d'invigilare all'azienda domestica. Era invece ufficio del Prefetto l'accompagnare giornalmente i seminaristi e di assistere ai medesimi in ogni luogo e tempo.

Nel 1711 vi era Paso che i giovani chierici si accostassero ai SS. Sacramenti due volte al mese.

Questi ordinamenti del Seminario erano stati presso a poco gli stessi durante il secolo XVII e nel primo decennio del XVIII, e i frequenti Sinodi diocesani avevano provveduto a dettare le norme più sagge per il buon andamento dell'Istituto. Si possono leggere il Cap. 36 del sinodo di Mons. Castrucci, celebrato nel 1621, e il Cap. 32 del Sinodo celebrato nel 1706 da Mons. Pietro Gaddi. In quest'ultimo si trova comminata la pena della carcere, nell'interno dello stesso Seminario, per gli alunni che avessero ardito di uscire soli per via. Mons. Gaddi insiste anche molto sull'insegnamento del canto gregoriano.

Sono andati perduti alcuni fra i più vecchi documenti e libri di amministrazione, nei quali avremmo potuto trovare i nomi dei primi Rettori e degli altri superiori del Seminario. Dall'inventario dell'Anaiani e del Petroni veniamo a sapere che il Card. Facchinetti affidò nel 1658 il Seminario ai Padri della Compagnia di Gesù, i quali ne lasciarono la cura venti anni dopo. Infatti il 21 maggio 1678, nel palazzo vescovile e alla presenza del Vescovo e del Capitolo, essi rinunziavano al governo e all'amministrazione dell'Istituto, facendo redigere un atto pubblico al Cancelliere Rosmarini. Per tale rinunzia il Cardinalino fu costretto a ricostituire la deputazione, secondo la forma voluta dal Tridentino; ciò che avvenne il giorno seguente. In un altro manoscritto troviamo il nome del Rettore Don Feliciano Funari, il quale forse governò il Seminario tra il 1678 e il 1695. In un Libro de' Crediti del Seminario, incominciato nel 1690 leggiamo i nomi di D. Biagio Pellini da Visso, Prefetto dal 1690 al 1692; di Don Napolioni, prefetto dal 1692 al 1694; di Don Giovan Francesco Fioretti, maestro e mastro di casa nel 1691; di Don Basilio Tomassini da Ussita, Maestro e Mastro di casa, fatto venire da Perugia nel 1693; di Don Carlo Magione, Rettore, eletto nel 1693. Dal libro XVII di amministrazione leggiamo i nomi dei seguenti rettori: Don Carlo Grandi, dal 1695 al 1698; si

Don Gior. Battista Pili, dal 1698 al 1701; Don Gio. Francesco Fancelli, dal 1701 al giugno 1706, in cui fu eletto giovano di S. Facondino di Nocera Umbra; Don Pietro Paolo Simibaldi, dal luglio 1706 al 20 gennaio 1714. Nello stesso Libro si trovano nominati alcuni altri Prefetti dei Chierici: nel 1695 Don Giuseppe Accoraboni, dal 1696 al 1711 Francesco Cosmi; e due altri Maestri: Bernardino Gentilini, nel 1711, e Don Domenico Vincenzi, nel 1713. Il Gentilini e il Vincenzi furono chiamati a fare scuola nel Seminario dal Vescovo Carlo Giacinto Lascaris. Mons. Lascaris apparteneva all'Ordine dei Predicatori e fu eletto Vescovo di Spoleto nell'aprile 1711. Egli portò molte riforme nel Seminario, che visitò solennemente nella prima settimana del dicembre 1712.

Tenne nell'adunanza il 10 dicembre di quell'anno con il suo vicario Generale e con i Convittori, nel Palazzo Vescovile, e decise anzitutto di aumentare la retta degli alunni, portandola da scudi 12, 15 o 18 annui a scudi venti, e di iniziare nel Seminario le scuole interne. Così i giovani non sarebbero più stati costretti a recarsi due volte il giorno alle pubbliche Scuole, che stavano in una città, nel fondo della città, presso la porta che conduce a Foligno. Essero pertanto a maestro di grammatica il nominato sacerdote Bernardini Gentilini di Spoleto, con l'assegno di 20 scudi annui e col vitto, e a maestro di retorica Don Domenico Vincenzi di Vallo, allora insegnante a Trevi, col vitto e l'assegno di 40 scudi. Don Pietro Paolo Simibaldi, che il Lascaris aveva trovato nell'ufficio di Rettore e di Amministratore, continuò a ritenere questi due incarichi. Ma la prova riuscì soltanto per pochi mesi, perchè essendo scoppiata una lite tra il Gentilini e il Vincenzi, il primo si recò ad assumere la direzione del Seminario di Visso, e l'altro a fare scuola a Sellano.

Pensò allora il Lascaris di rivolgersi ai Padri delle Scuole Pie, giovandosi dell'appoggio di uno scoliopio spoletino, certo Don Rodolphus, che in quei giorni era tornato in patria a rivedere i suoi; ma mentre lo scopo sembrava raggiunto, il Superiore Assistente Generale dell'Ordine, P. Filippo Maria di Norecia, dichiarò di non poter sottoscrivere il capitolo e l'affare fu sconcluso.

Mons. Lascaris non si perdettero d'animo, e stimò opportuno di chiamare i Padri della Congregazione Avignone della Dottrina Cristiana, i quali avevano già una Casa in diocesi, a Ferentillo.

Il 7 maggio 1713, nel palazzo vescovile, i Deputati del pio Istituto, tra cui il Priore del Duomo, furono invitati a sottoscrivere una dichiarazione, con la quale approvavano la cessione perpetua del Seminario ai Dottrinari. Nello stesso giorno il Vescovo stipulò il capitolo con il Procuratore Generale della Congregazione, e i patti furono questi: il Vescovo cedeva ai Dottrinari la Direzione e l'Amministrazione del Seminario, dichiarando che avrebbe provocato un rescritto pontificio di cessione perpetua; i Dottrinari avrebbero mandato subito un religioso laico e tre sacerdoti, uno dei quali assumesse la carica di Rettore, un altro fosse maestro di Grammatica e il terzo facesse scuola di Umanità e di Retorica; i medesimi si impegnavano a inviare altri re-

ligiosi qualora si fossero aperte le scuole di Filosofia e di Teologia, e assumevano insieme l'onere di istruire gli Ordinandi, e d'insegnare la Dottrina cristiana in una chiesa della città, da determinarsi dal Vescovo; l'amministrazione sarebbe stata soggetta alla revisione e all'approvazione dell'Ordinario; per ciascun Religioso il compenso sarebbe stato di cinquanta scudi annui, computato il vitto.

Di tale soluzione non fu soddisfatto il Capitolo della Cattedrale, che nell'adunanza del 14 maggio 1713, sentendo dal Priore come egli avesse firmata la dichiarazione, più per riverenza al Vescovo che per proprio sentimento, decise di scrivere a Roma, per informarsi presso le Sacre Congregazioni, se e in quale misura i diritti del Capitolo erano stati lesi. Questi passi del Capitolo a Roma dovettero assumere la forma di un ricorso, perchè l'assenza del Visitatore Lascaris ci fa sapere che i provvedimenti del Vescovo non poterono ottenere la sanzione Pontificia, e che ritardando più di due anni la decisione della S. Sede, Mons. Lascaris trasferì i Padri della Dottrina Cristiana nel Seminario di Bevagna, mentre in quello di Spoleto chiamò ad assumere l'ufficio di Rettore il sacerdote Paolo Farriselli di Montelone. Ma il ritiro dei Padri della Dottrina Cristiana provocò una reazione immediata dei seminaristi, che se ne fuggirono tutti, lasciando il Seminario desolato e vuoto! Il Farriselli non poté pertanto assumere il suo ufficio, e leggiamo che si limitò a ritenere l'amministrazione del pio istituto.

Dai libri di amministrazione si ricava che i PP. Dottrinari avevano fatto il loro ingresso nel seminario il 20 gennaio 1714 e che il primo di febbraio dello stesso anno avevano iniziata la loro gestione amministrativa. La direzione dell'istituto fu assunta dal P. Albini e l'ufficio di economo fu per qualche tempo esercitato dal P. Deleusi, l'uno e l'altro sacerdoti di quella Congregazione. Le consegne vennero fatte dal rettore amministratore Don Pietro Paolo Simibaldi.

Suppliamo poi che l'uscita degli stessi PP. Dottrinari dal Seminario avvenne nel novembre 1717, e che il 12 di quel mese il P. Albini fece la consegna dell'amministrazione al nuovo rettore Don Paolo Farriselli testè ricordato.

L'abbandono dei PP. Dottrinari e l'esodo degli alunni fecero sì che il Seminario restasse chiuso, con danno del servizio della Cattedrale, come si esprimeva il Capitolo, e con scandalo non lieve dei fedeli; onde nel marzo 1718 il Capitolo stesso nominava una commissione, la quale dovesse far prenuove al Vescovo per la riapertura, e agisse anche presso la S. Sede. E poco dopo muoveva altri lamenti a Roma contro Mons. Lascaris, che voleva imporre nuovamente la tassa sui benefici.

Ci volle del tempo prima che Roma si pronunziasse intorno ai ricorsi del Capitolo, ma finalmente fece note le sue decisioni, ordinando: che la tassa per il Seminario venisse applicata; che fosse dal Vescovo riaperto il Seminario; che nel frattempo i giovani ordinandi fossero mandati nel Seminario di Bevagna; che la direzione del Seminario di Spoleto venisse affidata ai PP. della Dot-

trina Cristiana; che gli alunni dovessero frequentare le scuole pubbliche dei Gesuiti.

Però le liti tra il Capitolo e il Vescovo non cessarono subito, e solo qualche tempo dopo la pace tornò intera, quando i P. P. Dottrinari poterono ottenere di nuovo il pieno regime del Seminario, dove cinque di essi impressero ad insegnare grammatica, retorica, filosofia, teologia morale, liturgia, ecc.

Mons. Lascaris, che riuscì in tal modo a riaprire le scuole interne del Seminario, le quali poi vi durarono sempre, ebbe anche la consolazione di vedere approvato da Benedetto XIII, con un Breve del 19 gennaio 1725, il capitolo da lui concluso con i Padri della Dottrina Cristiana, per il quale il Seminario veniva affidato ad essi in perpetuo.

Tornarono i Dottrinari nell'estate del 1719, e il 20 agosto di quell'anno ricevevano la consegna dell'amministrazione dal Rev. Farcicelli. Il P. Albini fu di nuovo rettore e amministratore.

Il Seminario prosperò in forza dei saggi ordinamenti del Lascaris, e crebbe anche il numero degli alunni. Da allora fu celebrata con maggiore solennità la festa di S. Lorenzo Martire, per la quale era stato ottenuto da Benedetto XIII un Breve, che permetteva la celebrazione di dieci messe lette e di una cantata nella cappella dell'istituto; la biblioteca si arricchì di molte opere teologiche, filosofiche e letterarie, e subito vennero apprestate le varie aule scolastiche. L'acquisto dei libri fu fatto a più riprese, dal 1720 in poi. Ma già nel 1714 e nel 1716 i Dottrinari avevano arricchita la biblioteca di molti volumi, tra i quali figurava una Gerusalemme Liberata del Tasso.

Ed ora riassumiamo le successive vicende del Seminario. I Dottrinari ne ritennero la direzione e l'amministrazione e vi fecero scuola fino al 1815 circa. Il P. Albini cessò da rettore e da amministratore nell'ottobre 1720, e nel 1721 succedette il P. Pietro Delusi. Assunsero poi quegli uffici il P. Bartolomeo Blancardi nel marzo 1731, il P. Gio. Paolo Bottoni, nell'aprile 1748, il P. Carlo Bonavia nell'aprile 1752, il P. Giacomo Clara nel Settembre 1757, il P. Bartolomeo de Lausi nell'aprile 1760, il P. Gio. Battista Bonavia nell'aprile 1763. Quindi mancano notizie dei rettori, ma sappiamo che nel 1771 dimoravano nel Seminario sei Padri e tre Fratelli laici della stessa Congregazione, e che questo numero rimase pressoché inmutato fino al 1799. I Dottrinari seguitarono a reggere il Seminario anche nei primi anni del secolo XIX, e nel 1800 era rettore il P. Francesco Antonio Gnala e dal 1807 al 1815 tenne lo stesso ufficio il P. Carlo Giuseppe Tesitori.

Questi fu l'ultimo rettore appartenente alla citata Congregazione Avignonesse, e dal novembre 1810, sembra, la direzione dell'istituto restò affidata a sacerdoti secolari, nominati dal Vescovo.

Anche la gestione amministrativa venne affidata ad altri, e dapprima a laici. Leggiamo i nomi degli amministratori Giuseppe Pila dal 1815 al 1828, Tommaso Ricchi dal novembre 1828 ad epoca imprecisata, canonico Vincenzo Pasqua dal novembre 1855 al 1859, don Gio-

vanni Fraticcioli dal novembre 1859. Il Fraticcioli ritenne l'ufficio di economo per molti anni e coadiuvò anche gli economi successivi, in qualità di compiutista. Furono poi amministratori il Canonico D. Biagio Valentini, il canonico D. Giovanni Bettini, il sacerdote D. Matteo Bossi, Mons. Luigi Brunamonti, il canonico D. Filippo Muzzi, il sacerdote D. Filippo Pompei. Questi lasciò l'ufficio nel marzo 1893, e fu sostituito dal canonico D. Giovanni Andreucci, il quale si rese assai benemerito dell'amministrazione, che rinunziò nel 1914. Da quell'anno è solerte amministratore del Seminario il canonico D. Domenico Attilio Balzi.

Dei Sacerdoti che succedettero ai Dottrinari nella direzione ricordiamo il canonico D. Giovanni Petrelli, il canonico David Guizzi, Mons. Eugenio Luzzi, D. Biagio Valentini. Più recentemente tennero l'ufficio di rettore il can. Sileio Gasparini, il can. Paolo Bonaccia, il can. Filippo Muzzi, il can. Sante De Carolis, Mons. Vergento, il Sac. Raffaele Pietrosanti. Ricordiamo poi il P. D. Giuseppe Tacchino O. S. B. dal 1900 al 1902, Mon. Ercoleo Marini nel 1903, l'Abate Felice Vaggioli O. S. B. nel 1904, il Sac. Giuseppe Zappoli nel 1905, Mons. Pietro Bonilli dal 1905 al 1909, coadiuvato dal canonico Domenico Ettore Vice rettore; il Sac. Guido Toti nel 1910, Mons. Giovanni Capobianco dal 1911 ad oggi, coadiuvato dal canonico Domenico Attilio Balzi fino al 1922 e dal canonico Marco Gradassi negli anni successivi.

Le norme disciplinari rimasero presso a poco immutate durante il secolo XVIII. Mons. Carlo Bonelli stabiliva nel Sinodo del 1729 che, per essere ammessi agli Orlemi maggiori, i chierici dovessero aver dimorato almeno sei mesi nel Seminario di Spoleto. Prima di quel tempo gli ordinandi confinavano a Spoleto solo per la preparazione immediata alle sacre ordinazioni, che soleva durare dai 40 ai 60 giorni. In seguito però i regolamenti vennero più volte riformati e, nel 1833, l'Arcivescovo Mons. Ignazio Giovanni Carolini dette alle stampe le nuove costituzioni del pio Istituto, che comprendevano anche gli ordinamenti scolastici.

Fin dai tempi del Lascaris le scuole interne del Seminario erano state assai curate, e grande impulso era stato dato all'insegnamento. Aumentando però continuamente le esigenze della cultura, i vescovi, si preoccuparono sempre più della istruzione del loro clero, e fomentarono con ogni impegno gli studi, specialmente delle discipline sacre. Già durante il settecento gli alunni usarono dare dei saggi pubblici e sostenere delle dispute, intorno alle materie di studio svolte precedentemente nella scuola, e si leggono anche oggi gli avvisi stampati di quei trattamenti, con i programmi e i nomi degli alunni che vi prendevano parte. Più tardi vennero iniziate le solenni premiazioni, accompagnate da trattamenti poetico-musicali, che rimasero in voga per un lungo periodo, ed in cui gli alunni continuarono a dar prova della loro capacità e del loro profitto. Nel 1836 lo stesso Arcivescovo Mons. Carolini rese solennissima una di quelle premiazioni, leggendovi una sua orazione accademica, in cui trattò magistralmente della storia della città di Spoleto. In occasione poi del Concilio Vaticano

seminaristi Spoletini, sotto la guida del loro maestro, che era il dotto e compianto canonico Paolo Bonaccia, vollero offrire al Sommo Pontefice Pio IX, il quale aveva illustrata la Sede Arcivescovile di Spoleto, una corona di componimenti poetici, raccolti in un bel fascicolo a stampa.

Naturalmente le scuole del Seminario fiorirono quando più e quando meno, ma periodi che onorarono il pio Istituto non sono mancati neanche in tempi recentissimi. A dimostrazione di ciò, ricordiamo come prima della inaugurazione del Seminario Regionale voluto da Pio X, parecchi Vescovi Umbri inviassero volentieri i giovani dei loro seminari a frequentare le scuole liceali, filosofiche e teologiche in quello di Spoleto. Dall'anno 1906 al 1911 vi convennero numerosi seminaristi delle diocesi di Narni, Terni, Amelia, Foligno, Nocera, Assisi, Perugia. Nel 1912 le scuole superiori, compreso il liceo, furono stabilite nel Seminario Regionale Umbro, fondato in Assisi, e da allora nei seminari diocesani non rimasero che le sole scuole ginnasiali.

Ci piace finalmente rilevare come anche dal Seminario di Spoleto uscirono spesso sacerdoti di grande pietà e dottrina, alcuni dei quali ascesero alle più alte cariche ecclesiastiche ed altri si distinsero per virtù e opere di zelo. Dei viventi costituiti in dignità basti ricordare P. Eino. Cardinale Donato Sbarretti Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto e Segretario della Suprema Congregazione del S. Uffizio, il quale per alcuni anni fu alunno del Seminario Spoletino, e P. Eino, Cardinale Alessio Ascalesi Arcivescovo di Napoli, che compì i suoi studi nel Seminario di Spoleto e quindi fu parroco di questa Archidiocesi.

Non resta che aggiungere qualche notizia intorno alle ultime vicende della fabbrica del pio Istituto. Questa venne ripetutamente accresciuta e nobilitata, dalla fondazione ad oggi. Non parliamo dei semplici restauri succedutisi con frequenza in ogni epoca, ma dei rifacimenti e degli ampliamenti, che hanno mirato a fare del Seminario una sede sempre più degna, per la educazione e la istruzione del giovane clero. Abbiamo parlato dei lavori fatti eseguire dal Card. Matteo Barberini. Mons. Vincenzo Aequa costruì verso il 1765 la grande ala che contiene oggi il magnifico refettorio e la cappella, cogli altri vani dei piani superiori. Una lapide sulla parete esterna dell'edificio ricorda la munificenza di quel vescovo:

VINCENTIO AB AQUA EPO.
OPTIMO PIO BENEFICO
QUOD IN BONAM SPEM ECCLESIE
ADOLESCENTIBUS
SPLENDIDA AEDIUM ACCESSIONE
CONSULUERIT
RECTOR MODERATORQUE SEMIN.
DEVOTI VIRTUTUM
PROVIDENTIAEQUE EIUS
A. MDCLXV.

Sulla fine dello stesso secolo il vescovo Mons. Francesco Maria Locatelli Martorelli Orsini volle dotare il

Seminario di un luogo di villeggiatura per i chierici, e ottenne dalla Santità di Pio VI la cessione di un fabbricato e di un terreno presso la città, sulla sommità del colle S. Tommaso, appartenenti ai Padri Gesuiti. L'atto di cessione venne stipulato a Roma il 19 settembre 1775 dal notaio Mariotti, e il Seminario si accollò un canone annuo di 45 scudi verso la Compagnia di Gesù.

In epoca più a noi vicina l'Arcivescovo Mons. Gio. Battista Arnaldi fece costruire nuove aule scolastiche e nuove stanze per gli alunni, restaurando inoltre l'intero fabbricato, come ricrearsi da quest'altra iscrizione:

SE DILABATUR MEMORIA
INSIGNIS STUDII AC EXIMIAE MUNIFICENTIAE
IOANNIS BAPTISTAE ARNALDI
ARCHIEPISCOPI PIENTISSIMI
OB ASCETERION IN HOC SACRO EPHEBEO
SPLENDIDIORI CULTU AMPLIATUM
GYMNASIUM EXTRUCTUM
AEDIS ADIECTO ALUMN. CONCLAVI
AUCTAS REPECTAS
A. R. S. MDCCCLX
G. D. E.

Finalmente, in questi ultimi anni, sono stati compiuti lavori di ampliamento e di trasformazione importantissimi e assai dispendiosi, che hanno portato la fabbrica a un grado di splendore, mai raggiunto in passato. Allo zelo, alle premure e alla generosità dell'attuale Eccellentissimo Arcivescovo Mons. Pietro Pacifici della Congregazione di Somasca, coadiuvato dalla direzione dell'Istituto, si debbono principalmente queste opere. Egli rivolse le prime cure alla cappella, già trasportata nel 1882 dall'Arcivescovo Mons. Elvezio Mariano Pagliari dal primo piano dell'edificio al piano terreno, e nel 1918 la fece restaurare completamente, decorandola con gusto d'arte. Nel 1925 fece costruire il bel ponte di passaggio, che unisce la fabbrica del Seminario a quella vicina dell'ex Ospizio di S. Giuseppe per i Chierici Poveri. Nel 1929 poi fece eseguire un artistico porticato per il passaggio coperto degli alunni, e iniziare i lavori di consolidamento e di trasformazione, che compiuti nel 1930, hanno donato alla città e all'archidiocesi un Seminario quasi del tutto nuovo e, sotto ogni riguardo, magnifico.

Col ricordo della grande opera noi chiediamo questa modesta raccolta di notizie, che offriamo in umile omaggio a S. E. Mons. Arcivescovo, e presentiamo ai nostri confratelli nel sacerdozio e al popolo della Archidiocesi Spoletina, perchè abbiano a suscitare in tutti un più grande amore verso il pio Luogo, che accoglie numerosi i giovani destinati a continuare nelle nostre città e nei nostri paesi il più arduo e il più santo dei ministeri.

Meglio però di quanto non lo possano queste umili pagine, gioverà a destare nel clero e nel popolo il più vivo interessamento per il Seminario questa iscrizione, che eternerà nel marmo il rifacimento della fabbrica e l'alta benemerita dell'Arcivescovo:

Lapide commemorativa del rifacimento compiuto da Mons. Pacifici, quale si legge nel primo pianerottolo della grande scala del Seminario



A S. E. PIETRO PACIFICI - della Congreg. Somasca - Arcivescovo di Spoleto - per aver restaurato e bellamente adattato - a le moderne esigenze - questo Seminario già per antichità fatiscante - disponendone - con una quasi completa demolizione - in maniera più acconcia - gli ambienti - e provvedendolo di un assai ameno porticato - la Direzione del Ven. Istituto - il Clero tutto de l'Archidiocesi - qui convenuto - per dare - a norma de le direttive pontificie - maggior impulso a l'Azione Cattolica - ammirando così grande munificenza - porgono al provvido Padre che felicemente compie il cinquantesimo - del suo Sacerdozio - auguri di ogni bene - esprimono su piccola lapide - la grandezza della loro gratitudine.

XXIX Agosto MCMXXX



IL NUOVO SEMINARIO

L'opera davvero non caduca di S. E. Mons. Pacifici nella diocesi spoletina è il Seminario. L'edificio merita di essere illustrato e per dar la giusta luce del contrasto è necessaria una specie d'esumazione dell'ossatura e del piano del grande accasamento che... non è più.

Il nostro era certo uno dei più antichi e più ampi seminari umbri, ma troppo evidenti erano ormai i segni di questa primordialità ed anche l'attuale ampiezza era stata raggiunta mano mano con l'aggiunta disordinata e mastodontica di casupole adiacenti che dopo l'annessione erano restate tali e quali, salvo un buco nel muro che costituiva la necessaria porta di comunicazione. Dormitori, studi, aule scolastiche, stanze dei superiori erano perciò dei vani qualsiasi adattati infelicemente per i vari usi. Pavimenti di vecchio mattone logoro e polveroso, trature da cantina, nodose e oscure, infissi che ballonzolavano sul telaio ad ogni respiro di vento, atrio tetto ed umido, scala quasi verticale e addirittura consunta.

Questa rovina del Seminario deve essere stata la lunga pena del nostro venerato Arcivescovo e niente di più facile che sorprendere

S. Eccellenza immobile, a squadrar le mura giù nel cortile, o fermo su una svolta di scale, come assorbito da un pensiero che poi sembrava allontanasse da se con un certo moto del capo che diceva sfiducia e rassegnazione.

Ma giunse, come premio al lungo studio e al lungo amore, l'ora in cui la Provvidenza permise che il sogno divenisse realtà.

Non si parlò di circolari, di sottoscrizioni, o di appelli alla Diocesi. Quasi alla sordina, il piccone attaccò alla base delle fradice mura, che vennero giù pietra dietro pietra, e poi si ricominciò daccapo con tutt'altro orientamento, con tutt'altri criteri e proporzioni. Non fu restauro fu ricostruzione, per una somma ingente e non fu elemosinato un soldo.

S. Eccellenza che era sempre apparso inesorabile lesinatore d'ogni spesa non strettamente necessaria, divenne improvvisamente splendido, disse solo: fate bene, il meglio possibile! E si compiacque della bella scalinata larga e robusta in pietra di Bagnorea con ringhiera di ferro battuto, e fu contento che le stanze dei superiori e degli ospiti avessero il confortevole pavimento a parchetti e comandò l'uso dei sistemi più mo-



Veduta della facciata del Seminario

derni negli impianti elettrici d'illuminazione, nell'organizzazione della infermeria, nei gabinetti igienici, nell'arieggiamento dei locali, e disse anche di sì, sorridente e benevolo, quando il vicerettore del tempo insinuò che al posto di un tetto si sarebbe potuto mettere una grande terrazza aperta su tutto il cielo e su tutto il piano umbro.

La prima fase dei lavori si era chiusa nell'Agosto del 1930.

Si poteva esser più che contenti, ma tuttavia qualche cosa si poteva ancor desiderare: il com-

quanto sontuoso, non così a S. Eccellenza, che l'approva e ne ordina l'immediata esecuzione.

Purtroppo mentre nell'ultima crescente primavera anche questo bel fiore di pietra era tutto sbocciato, gli occhi del santo vecchio già da tempo spenti alla luce terrena cominciarono ad accendersi di un altro miraggio... Ma non deve essere stata la più piccola fra le pene segrete di quel gran cuore, quella di non aver potuto vedere la grande opera che pure era del tutto compiuta.

Nell'andito del primo piano del nuovo Seminario fu posta a lavori compiuti, una lapide con uno stemma e un nome. Io penso che per lunghissimi anni quanti saliranno le scale del magnifico edificio scopriranno istintivamente il capo innanzi a quel nome e che un sentimento profondo di gratitudine porterà sul labbro di tutti una benedizione.

D. MARCO GRADASSI



Scalinata del Seminario

pletamento del portico che era stato esteso solo a due lati del cortile, una via di comunicazione coperta e riservata fra il Seminario e la Cattedrale, una definitiva stabilitura dei fondi della legnaia, del pollaio. I nostri ingegneri — gli indimenticabili ingg. sigg. Gerotto e Piccoli — presentano un progetto; ad alcuno sembra al-



Veduta del passaggio interno per il Duomo



Veduta dell'atrio e pian terreno



Veduta del Portico

0915

B. D.

Cano, 8 aprile 1934.



M. R. Padre,

Lei, alle 20/10, affettuosamente assistito da
P. O. il Vicario Vicario, da sacerdoti e dalle Suore delle Sane
famiglia e assistato santamente si mora P. Rev. Mons. Pietro
Cicciocioppo Arc. di Spoleto.

È vostro dovere ^{per me} per le S. Regole e per le grandi
benemerite che Egli ha fatto per il vostro Ordine, abitare
i suffragi prescritti.

Affmo in Cristo

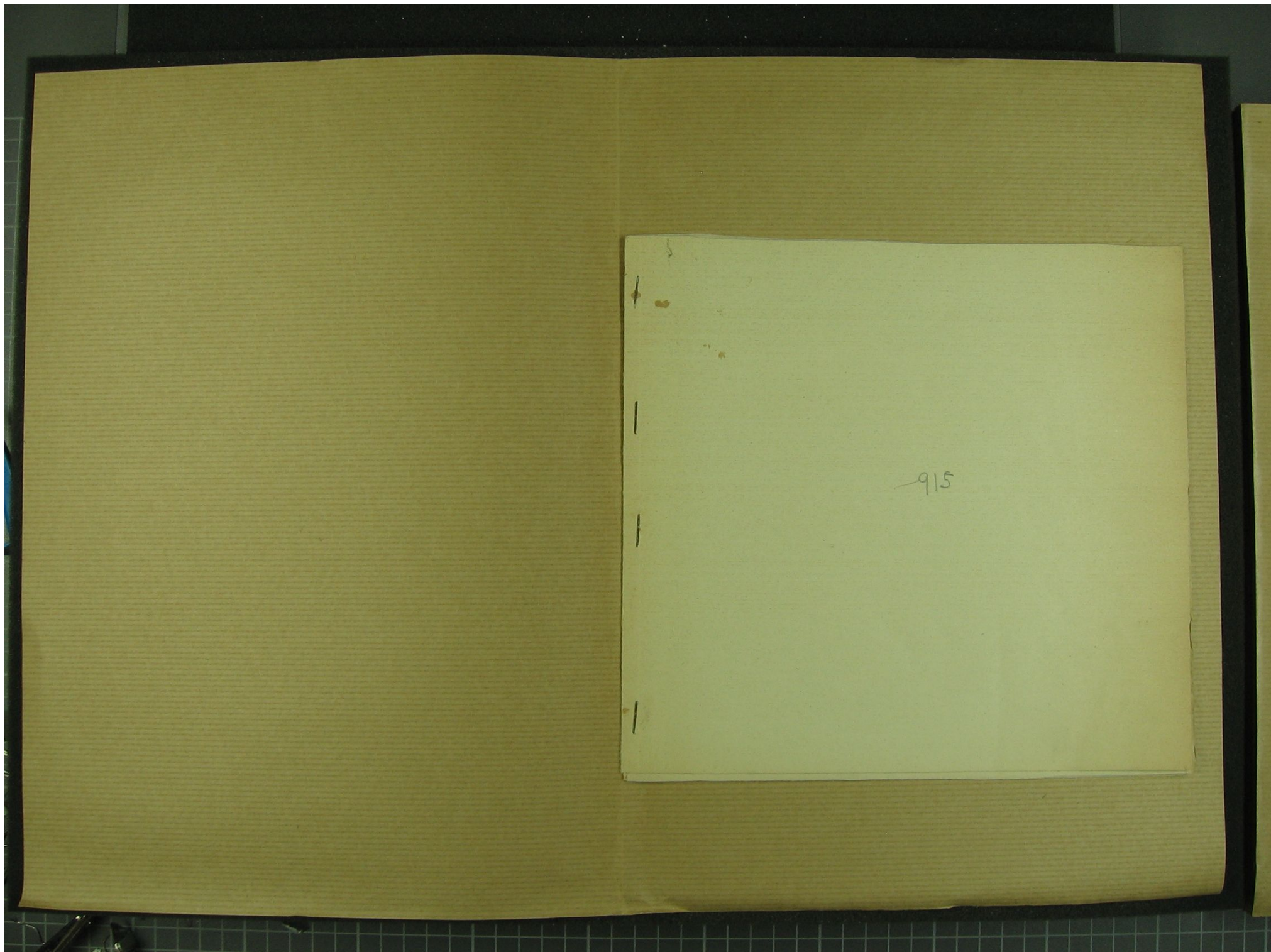
permanente

CARTOLINA POSTALE



Spolto Pardo (Caché)
Ch. Ludovico Pistone e.R.S.
Via Casa Ucelli
Milano (111)
Corso Garibaldi 118

F.R.E.S.T.
Fabbrica Registri e Stab. Tipografico
ISOLA DEL LIRI
1935 - XIII



915

Historiam
Ros
5-253
P. Pacifici
A. Capobianco
C.R. a Roma
Archivum

Elogio Funebre

Dell'ARCIVESCOVO Mons.PIETRO PACIFICI, detto da S. E. Mons. Giovanni Capobianco, subito dopo la messa Pontificale dell'II. Aprile, prima del trasporto della venerata salma al cimitero.=

Eccellenze Rverendissime, Signori, Signore,

Chiedo venia, se accingendomi a balbettare a voi qualche parola intorno al nostro venerato ed amato Arcivescovo, debbo confessarvi che sento piuttosto voglia di piangere che di parlarvi.

D'altra parte, dopo essere vissuto nell'intimo contatto con Lui, e aver comunicato alla sua quotidiana fatica, alle sue scarse gioie ed ai suoi ignorati dolori, per tutto il tempo che Egli ci fu Pastore e Padre in Cristo, vale a dire per più di 21 anni, non è possibile staccarsi da Lui e dargli l'ultimo vale senza schianto e senza dolore; dolore Cristiano e rassegnato però, quale lo vuole l'Apostolo, dolore temperato dalla coscienza d'averlo sempre coadiuvato e servito devotamente e fedelmente per il maggior bene di questa nostra cara Archidiocesi; dolore confortato dalla soddisfazione di aver potuto apprestare a Lui; (vissuto, come sapete, nell'assoluto disprezzo d'ogni terrena comodità) tutti i conforti umani e divini richiesti dall'estreme sofferenze; dolore coronato dalla gioia di averlo veduto morire senza il più lieve turbamento, severamente, santamente; dolore sorriso dalla Viva speranza di saperlo presto nostro vigilante Avvocato nel Cielo.

Egli giunse tra noi nel freddo inverno 1913, chiamato a sedere sulla cattedra di S. Brizio dalla Santa Memoria del Papa Pio X; e quasi tutti voi, o venerandi sacerdoti, o cari fedeli, ricordate l'entusiasmo con cui fu accolto in questo stes-

so tempio parato a festa, dove egli portò il primo saluto di pace preannunziato dal suo stesso nome, e la calda benedizione di Padre.

Ma quanto diversi quei tempi da quelli di oggi! Fuori del Sacro Tempio, non solo in questa città di Spoleto, ma in tutta la Diocesi, possiamo dire in tutta Italia nostra, la più settaria ed esosa intolleranza verso ogni pubblica manifestazione religiosa: socialismo, anarchia e bagliori di guerra!

Giova ricordarlo, a gloria ed onore della nuova era e dei suoi grandi artefici! A.S.E. Mons. Pietro Pacifici, nuovo Arcivescovo di Spoleto, il 9 febbraio 1913, nel muovere dal suo episcopio, per fare ingresso solenne in questa Cattedrale, non fu nemmeno concesso uscire dalla gran porta, da cui è uscito ogni cadavere (che ciò sarebbe stata un'aperta provocazione clericale contro la massoneria spoletina) ma dovette uscire dalla porta secondaria in Via dell'Arringo; e ciò, mentre una pubblica autorità cittadina al saluto riverente inviatogli dal Presule si affrettava a rispondere che fra le due autorità, doveva correre la famosa ~~la~~ politica delle parallele, per la quale ciascuna avrebbe dovuto marciare per suo conto, senza mai incontrarsi, indefinitamente.

Come dobbiamo ringraziare Iddio, che ha voluto che quei tristi tempi siano oggi lontanissimi (lo spettacolo d'oggi lo dimostra) e, speriamo, per sempre sepolti!

Mons. Pacifici, sebbene nato a Supino, nel Lazio, e da credere che tornasse volentieri nella gioconda valle Spoletana.

Quale religioso della Congregazione di Somanca, vi aveva passati i fiorenti anni di sua giovinezza; poi, che dal Collegio Rosi a Spello, aveva celebrato la prima Messa e aveva dimorato vario tempo, come Rettore e professore.

Gli riusciva però cosa nuova e non poco grave il tornarvi Pastore della prima sede episcopale dell'Umbria, a 56 anni di età, tanto più quanto una tale promozione non era stata mai, come che sia desiderata e nemmeno sognata da Lui.

Tuttavia veniva egli allora dalla lontana Como, dove era stato Rettore del celebre Collegio/ Gallio, confessore di varie comunità ed esaminatore del Clero; ed, avendo inoltre diretto già l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro in Roma, occupato le prime cariche del suo Ordine e visitato per mandato della S. Sede, le Diocesi di Cosenza, Aversa e Benevento, recava nell'arduo campo del ministero pastorale una vasta esperienza, un cuore aperto ad ogni opera di carità e di bene, un ardente amore alla gioventù, ereditato dal suo gran Padre, il Padre degli Orfani, S. Girolamo Emiliani; e tutto ciò associato a perspicacia e dottrina singolari e amalgamato in un carattere adamantino.

S'intravidero subito le sue preferenze: fin da quando, in occasione del solenne trattenimento offertogli dal Seminario Arcivescovile, dichiarò che vedeva in esso racchiuse le migliori speranze della sua Chiesa, già tanto scarsa di Clero; poi quando adattò a teatro con macchina a proiezioni un vano dell'Episcopio ad uso della gioventù cattolica; provvide a migliorare il sistema di insegnamento catechistico nelle parrocchie, promosse scuole di ripetizione nelle vacanze; dette il dovuto prestigio ai Vicari Foranei, fondò il Bollettino Diocesano ecc..

Noi non/ avemmo la fortuna di conoscerlo nella sua vita modesta di religioso e nell'amministrazione del Sacramento di Penitenza che alternava con gli altri uffici affidatigli dal Superiori; ma io vi posso attestare che l'eco della sua azione salutare sopra le anime da lui dirette, dopo più di venti anni, non è ancor spenta; ne fanno testimonianza le lettere augurali che, anche in questa ultima Pasqua, gli furono indirizzate da Roma, da Genova, da Como e da altre

... città, piene di devozione e di gratitudine, imploranti ancora il conforto del suo ricordo, della sua preghiera e della sua benedizione.

D'altra parte, tolte le occasioni in cui si recava, per visite pastorali, o per feste religiose o per amministrare Cresime, nelle varie località della Diocesi, e nelle quali sapeva pure mostrarsi affabile con i fedeli, piacevole e anche lepido nella conversazione con tutti, Egli non interruppe mai quella vita di raccoglimento, di studio e di lavoro, propria del Religioso; e del Religioso Somasco, che (oltre) lo spirito, conservò sempre l'abito anche sotto le insegne Vesco- villi.

E che dire della sua vita di povertà e di astinenza, di abnegazione e di sacrificio?

Il più rigido e perfetto religioso non avrebbe potuto gareggiare con Lui; si contentò per dir così, di mezzo servo; si nutrì di quanto gli apprestavano le Monache Benedettine, cui aveva ordinato di inviargli un cibo non diverso da quello della comunità; rifiutò sempre qualsiasi riscaldamento nelle stanze di sua abitazione, anche nel più rigido inverno; scrisse sempre da sé, ritto in piedi di- nanzi ad un leggio, tutta la corrispondenza che non dovesse passar per la Curia; attese ogni mattina fino al tocco al disbrigo degli affari della Diocesi o alle udienze; non si allontanò mai in 21 anni, un sol giorno dalla sua residenza, per ragioni di riposo o di svago; in una parola, fu per se stesso così nemico di ogni più elementare comodità, che giunse a credere di averne fin troppe, anzi di non aver più bisogno di nessuno e di nulla per la sua persona; e, solo in questi ultimi mesi, quando dovette ~~giacere~~ giacere quasi continuamente in letto, per curarsi di una piaga dolorosissima in un piede, e si andò in debolezza sempre più, ed

occorse un'assistenza diurna e notturna, solo allora si accorse di mancare dello stretto necessario, sicchè lo stesso letto più solido e più ampio, sul quale convenne adagiarlo e sul quale morì, non fu suo.

Ma se il nostro caro e venerato Pastore fu sempre come morto a se stesso e per se stesso, voi lo sapete, o miei cari Confratelli, ciò fu solo perchè potesse vivere e spendersi interamente ed esuberantemente per vantaggio degli altri; del suo Clero e di tutte le anime alle sue cure affidate; in una parola, della sua amata Archidiocesi Spoletina. Questo è incontestabile!

Dal giorno della sua consacrazione sentì di essere stato disposto indissolubilmente a Lei, e tutto sacrificò al suo amore e al suo servizio: la Sua vita, la Sua attività, le sue sostanze. E non volle abbandonarla, nemmeno quando, divenuto impotente a leggere e quasi cieco e soggetto a gravi incomodi, riceveva pressanti e lusinghieri invii dai confratelli religiosi e dalla sua stessa famiglia che si sarebbe stimata felice di riabbracciarlo tra quelle mura, che lasciò giovinetto.

Quando perciò il S. Padre, nell' maggio dello scorso anno, volendo venire incontro al suo desiderio di rimanere a Spoleto e insieme provvedere a quanto non riusciva a fare personalmente, Gli propose di scegliersi un Ausiliare, Egli accolse con gioia e riconoscenza l'invito, e, designando la mia povera e indegna persona, cominciò a cantare il suo "Nunc dimittis".

Ed ora che volete che aggiunga sul governo e ministero Pastorale di Mons. Pacifici?

Parlarvi di tutte le cose importanti che Egli operò mi e' impossibile. Vi dirò in generale: "Egli era profondamente compreso della missione dei Vescovi secondo la dottrina di S. Paolo:—

"Ipsi pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri" Essi sono pre-
 posti alla vigilanza del loro gregge come quelli che debbono rendere conto a
 Dio delle anime loro affidate. E per ciò, quando aveva coscienza che una cosa
 rispondeva a verità e giustizia o fosse imposta dalle leggi di Dio e della
 Chiesa, la perseguiva ad ogni costo, con fermezza e tenacia irrenovibili, senza
 alcun timore riguardo; sebbene prevedesse conciliarsi odii e persecuzioni, e il
 suo cuore, apparentemente insensibile, spesso ne sanguinasse.

E che sanguinasse davvero lo rivelavano i fugaci accenti di lamento e le
 lacrime furtive, che talvolta spuntavano dai suoi occhi.

Ai pusillanimi, agli avvezzi alle mezze misure, ai ripiegamenti, ai compromessi
 sembrava troppo rigido e forte, ai feriti nell'amor proprio, nell'interesse, nei
 propri gusti, sembrava rude e crudele; Egli invece, tirando diritto per la sua stra-
 da e cercando solo il regno di Dio e la Sua Giustizia, sfidava l'ipopolarità,
 la calunnia e perfino l'oltraggio, rimanendo imperterrito.

Sapeva che il buon pastore deve, all'occorrenza, essere pronto a dar la vita
 per le sue pecorelle, e Mons. Pacifici mai rifuggì dal prendersi in pieno tutta
 la responsabilità dei suoi atti quanto più gravi ed energici. Era e voleva esser
 lui solo, lo ripetete più volte, l'Arcivescovo di Spoleto.

Da questa consapevolezza dei suoi alti doveri, da questa dirittura di coscienza
 e di intenti dipendevano la prontezza e chiarezza delle sue risposte a tutte
 le domande o quesiti che gli si proponessero; bastava riflettere un istante; poi
 esse sgorgavano brevi e precise, senza tergiversazioni od ambagi.

E' detto di un Santo, se non erro, "che non può essere buon Superiore chi non
 sa dire ~~non~~ ~~rispondere~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~ha~~ ~~potuto~~ ~~fare~~ di no". E Mons. Pacifici possedette questa
 difficile e terribile scienza.

Alcune sue negative, così pronte e recise, ripeto, talvolta ferivano al vivo; ma in cento casi, io potrei testimoniare, ed altri con me, gli eventi più tardi ne dimostravano la saggezza, che sembrò anche spirito di prafezia; si si allontanava perciò da lui pensosi e mortificati; ma si finiva sempre per dovergliene gratitudine.

Quando si trattava poi della difesa dei diritti della sua Archidiocesi, diveniva fiero; e sono rimaste memorande alcune frasi che pronunciò nella circostanza in cui si avanzarono petizioni tendenti a ledere l'integrità del suo territorio già notevolmente ridotto e già menomato di ben cento parrocchie, nella ricostituzione della Diocesi di Norcia nel 1820.

Non è da meravigliarsi pertanto se i suoi confratelli nell'Episcopato lo stimavano grandemente e se gli stessi laici, che trattarono con lui, ne parlavano con ammirazione e rispetto.

Di tal natura era il nostro Arcivescovo che ora piangiamo defunto; inetto agli infingimenti, incapace di mentire e di adulare; alieno da ogni chiasso e da ogni rumore, tutto schiettezza e verità, di animo nobile e forte, in corpo languente; e quando si rifletta che a tale temperamento accoppiava una viva fede e profonda pietà, ma senza ostentazione, noi vediamo delineata la sua grande figura, dinanzi alla quale conviene inchinarsi in affettuosa venerazione.

Lo ricordate, in questi ultimi anni, quando gli era divenuto particolarmente penoso il camminare e andava curvo e barcollante. Egli iniziava la sua immancabile passeggiata vespertina con la visita in questa Cattedrale alla SS. Icona la Madonna di S. Gabriele dell'Addolorata, il baluardo di Spoleto; tanto amava lo splendore del suo culto, che volle a sue spese, restaurarne la Cappella e completarne il vestimento marmoreo.

E parve che la Vergine sotto il cui usbergo aveva posto il suo episcopato, vo-
esse ricambiargli maternamente l'ossequio, quando, sabato scorso, vigilia della pri-
ma annuale solennità celebrata in suo onore, a sera inoltrata al suono gioioso delle
campane, lo chiamava a sè in Paradiso, per rivestirlo di gloria immortale.

Ma l'ora tarda ne sospinge; ed io conchiudo, esclamando col poeta: se il mondo cono-
cesse il cuor ch'egli ebbe, assai lo loda e più lo loderebbe.

Vale la pena di rileggere il suo testamento, nelle cui linee ha lasciato tra-
sparire i più teneri palpiti del suo cuore e svelato il mistero di sua vita:

"In Nome della SS. Trinità=Amen.

=Io Mons. Pietro Pacifici della Congregazione di Somasca, Arcivescovo di Spoleto,
essendo nella pienezza delle mie facoltà e prevedendo il termine della mia vita ter-
rena non lontano, intendo col presente testamento disporre di quel poco che potrò ave-
re e possedere al momento della mia morte.

"Intendo morire nella Santa Fede Cattolica Apostolica Romana ed accetto fin da
ora con piena rassegnazione ed amore, quel genere di morte e pena concomitanti che al
Signore piacerà mandarmi.

"Ringrazio Iddio e la Vergine Santissima della grazia della vocazione religiosa
dei grandi benefici ricevuti nel Sacerdozio e nell'Episcopato. Chiedo perdono pri-
mo a Dio e poi al Clero Secolare e Regolare ed al popolo dell'Archidiocesi per tutte
le mancanze *e deficienze da me commesse durante il mio lungo ministero episcopale* e raccomando a tutti di voler supplire essi stessi, col fervore della fede
con l'osservanza dei doveri a quanto avrei dovuto e potuto fare io stesso.

"Pregherò Iddio per tutti, se al Signore, come vivamente spero, piacerà *ricompensarmi*
nel seno delle sue infinite misericordie e chiederà a tutti la carità delle loro pre-
senti e future anime di suffragio per l'anima mia.

"Chiamo mio erede unico di quanto mi appartiene e apparterrà il Ven. Seminario
Arcivescovile di Spoleto che fu la pupilla dei miei occhi durante la mia vita.

"Benedico tutti con p[er]f[er]no affetto nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo."

Dunque il Seminario fu l'ultimo palpito del cuore di Mons. Pietro Pacifici, come ne fu il primo, allorchè venne tra noi. Per far risorgere questo Istituto, destinato a formar gli apostoli delle nuove generazioni, e renderlo degno di tale alta dignità e finalità, Egli visse nella povertà e nelle più aspre privazioni; oggi il seccato, disorganizzato e fatiscante palazzo, è divenuto, mercè sua, uno dei più decorosi Seminari diocesani della regione e rimarrà monumento perenne di così grande munificenza.

Proprio questo inverno, presago quasi della sua prossima fine, egli ordinava che venisse posto termine al portico e che venisse allacciato alla Cattedrale con un passaggio interno; e come fu lieto quando potei annunziargli ~~che~~ il Sabato Santo ^{che} tutto era stato realmente compiuto!

Ma non solo sulla pietra è scolpito il nome del Presule benemerito; il suo ricordo, divenuto già sacro e inviolabile, è impresso nel cuore di tutti.

Lo dimostra l'accorrere di ogni ceto di persone, ecclesiastiche e laiche, dalle più alte autorità al più umile cittadino attorno alla sua venerata Salma, appena al Signore è piaciuto chiudere la sua laboriosa giornata; lo dimostra la presente solenne celebrazione.

Ebbene, o Padre desideratissimo, leva d'attorno, ancora una volta, i tuoi occhi, e vedi: ecco i tuoi figli vicini e lontani, i tuoi amati Sacerdoti, i tuoi carissimi chierici, i tuoi dilette fedeli!

Per me e per loro io rinnovo l'implorazione del perdono per la incoerenza alle tue incessanti premure, per me e per loro rinnovo l'implorazione

P. LUIGI ZAMBARELLI

915

Mons. PIETRO PACIFICI

ARCIVESCOVO DI SPOLETO


(1857 - 1934)



GENOVA

Scuola Tipografica Derellini - 1934 - XII

Genova
4
Pacifi
ascha



La sera del 7 aprile i mesti rintocchi delle campane di Spoleto annunziavano che il vecchio e zelante pastore, l'apostolo che a piene mani ed in silenzio aveva prodigato il bene e per la cui preziosa conservazione tante anime avevano trepidato e pregato, si era spento serenamente facendo, la morte del giusto, in un'aureola di bontà e di santità, in un sorriso di pace e di letizia francescana. Il tramonto così tranquillo e luminoso aveva coronato degnamente una vita lunga ed operosa quale era stata quella di Mons. Pacifici, che nel suo abituale pensoso raccoglimento non ebbe mai tregua o riposo ma fu di una attività molteplice ed intensa, quantunque spesso dissimulata o non appariscente. Vissuto povero e mortificato, col cuore alieno da ogni forma di esibizione, sempre schivo del mondan rumore e quasi dimentico della sua stessa dignità episcopale, egli così doveva morire, umile e penitente com'era sempre stato, tranquillo e preseppe a se stesso, pago di aver compiuto fino a quell'estremo momento tutti i suoi doveri verso Dio, verso la Chiesa, verso le anime alle sue cure affidate, esalando l'estremo anelito in perfetta uniformità ai divini voleri e sopra un letto non suo: magnifico esempio di chi tutto aveva dato e nulla aveva mai chiesto, ad imitazione del suo Fondatore S. Girolamo Emiliani.

La sua morte destò un largo rimpianto in tutta l'Archidiecesi e fuori: un coro unanime di lodi e di ammirazione si levò al ricordo delle sue virtù pastorali; S. E. Mons. Capobianco, Vescovo Ausiliare e suo confidente per oltre 20 anni, ne ritrasse meravigliosamente la figura in un discorso nella cattedrale che fu un panegirico più che un necrologio; solenni funerali si celebrarono a suffragio dell'anima dell'Estinto e un interminabile corteo di autorità e di popolo, preceduto

da un plotone di soldati, ne accompagnò la salma, commosso e riverente, fino al cimitero di Spoleto. Più che un funebre corteo esso fu detto da taluno un vero trionfo, una vera apoteosi; ma se l'espressione può sembrare esagerata, non è contraria alla realtà la spontanea ed unanime dimostrazione di affetto e di plauso al Presule venerando che per 22 anni aveva retto l'Archidiocesi spoletina con un amore ed una dedizione tale da non permettersi mai di allontanarsene per un sol giorno di pura vacanza, rimanendo sempre al suo posto di sentinella e di guida; che si era tutto consacrato alla cultura religiosa e morale dei suoi diocesani, alla formazione sapiente del clero, alla educazione dei figli del popolo e specialmente dei candidati al sacerdozio, coltivandone la vocazione come un esperto e sagace agricoltore fa con le sue pianticelle; preparando per essi, con lodevoli criteri non solo edilizi, ma pedagogici e igienici, un nuovo splendido seminario che gli costò pensieri, preoccupazioni e sacrifici immensi, ma che parlerà ai posteri della sua munificenza e rimarrà quale monumento imperituro del suo zelo. Egli, il grande Arcivescovo, il *Pastor bonus* che avrebbe dato anche la vita per le pecorelle, nel suo testamento, donde pure si manifesta la sua pietà, il suo distacco da ogni cosa, il suo abbandono in Dio e il suo amore verso tutti, volle inserire una frase che rivela il suo cuore: « Chiamo mio unico erede di quanto mi appartiene e apparterrà il Ven. Seminario Arcivescovile di Spoleto ». E ciò perchè, divenuto sinceramente *esemplare del gregge* (S. Pietro I, cap. V-3) e amando il Seminario come la pupilla dei suoi occhi, voleva che questo compisse nel miglior modo la missione di allevare e formare buoni sacerdoti; avendo conosciuto per esperienza fin da quando si applicava alla direzione delle anime, nel ministero sacerdotale, quale e quanto è il bisogno della società e della Chiesa di aver buoni ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, per continuare nel mondo l'opera redentrice.

Era veramente ben poco quello che gli restava, avendo tutto speso per i bisogni dell'Archidiocesi e per l'erigendo seminario a cui aveva quasi interamente devoluto quanto gli proveniva dalla mensa episcopale ed i risparmi delle sue private e industriose economie, fatte anche a scapito di quelle piccole comodità che pur gli avrebbe consentito la sua condizione, di quei necessari riguardi che avrebbe pur richiesto la sua gracile e malferma salute; ma se la eredità materiale è assai meschina, un'altra eredità e assai più preziosa egli lasciava, cioè l'eredità del suo spirito e del suo esempio, formato alla scuola del Santo della carità, del Padre degli orfani e della gioventù abbandonata.

Un giornale di Roma facendo eco alle sincere espressioni di cordoglio della stampa per la perdita del compianto Arcivescovo che, tardi conosciuto, era stato da tutti profondamente stimato e amato,



MONS. PIETRO PACIFICI.

aveva asserito che egli apparteneva all'Ordine degli Scolopi, forse indotto nell'equivoco dall'affinità di quest'Ordine insigne con quello dei Somaschi, anch'essi benemeriti della educazione e della istruzione della gioventù specialmente in Italia. Questa nobile missione attrasse inratti e consigliò Mons. Pacifici, allora giovinetto, a lasciare la casa paterna e a partirsi da Supino (Frosinone) dov'era nato il 30 Aprile

1857, per entrare nell'Ordine dei Somaschi, dove consecratosi a Dio coi voti semplici il 19 Luglio 1873 e con la professione solenne il 21 Settembre 1876, veniva ordinato sacerdote e ascendeva la prima volta l'altare nel nostro Collegio Rosi di Spello il 28 Agosto 1880. Quivi fu per vari anni professore di matematica e di lingua francese — che conosceva perfettamente, avendola appresa durante la sua permanenza come Chierico studente nella nostra Casa di Chambéry in Francia — e quivi fu anche Rettore per un triennio, destinato poscia nel 1893 a reggere l'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro a Roma e dal 1898 al 1912 l'antico ed importante Collegio Gallio di Como, promuovendo dovunque il buon andamento degli studi, restaurando o accrescendo il buon ordine e la disciplina.

Formato alla scuola dei nostri venerandi padri antichi, quali Gaspari, Vitali, Libois, Sandrini, Savarè, Ravasi, Biagi ed altri, uomini esemplari e di solide virtù religiose, ne seguì le orme, emulandoli specialmente nell'amore all'Ordine, nell'esercizio della pietà e dell'abnegazione; comprese quali erano le finalità della milizia di S. Girolamo Emiliani, cioè la perfezione di se stesso, la gloria di Dio, il bene dei prossimi in tutte le svariate opere di apostolato e di carità cristiana soprattutto a favore degli orfanelli, che fu la missione precipua lasciata in eredità dal Santo Fondatore; e nel connubio della vita contemplativa con la vita attiva, tra la preghiera, lo studio e l'azione, egli si preparò a divenire buon operaio nella vigna del Signore, a portare frutti copiosi nei diversi uffici a cui lo destinava l'obbedienza ed a cui lo chiamava la fiducia dei Superiori. Per questa fiducia che fu sempre congiunta ad una stima illimitata egli venne anche prescelto alla direzione spirituale dei nostri Chierici, a cui fu di guida amorevole e illuminata, di incitamento all'osservanza regolare, col suo contegno riservato e dignitoso, con l'equilibrio, la ponderatezza, la prudenza che accompagnavano ogni suo atto, ogni sua parola; con l'amore alla fatica e al dovere; con le manifestazioni molteplici ed eloquenti della sua perfetta vita interiore.

Alle cure dell'insegnamento e della direzione univa l'opera del saero ministero, sedendo varie ore del giorno al tribunale della penitenza, dove novello Samaritano del Vangelo aveva un balsamo per tutte le piaghe e le miserie spirituali, sapeva sollevare, confortare, incoraggiare tutti nelle vie del cielo. Molti in Roma e altrove ricordano ancora con devozione e riconoscenza il magistero squisito di Mons. Pacifici, la sua fermezza, la sua delicatezza e discrezione nella direzione delle anime!

Eletto Vocale, cioè membro del Capitolo generale il 1 Maggio



1903, la prima volta che egli v'interveniva, e che fu nel 1905, i Confratelli lo innalzavano senz'altro alla suprema carica dell'Ordine con la elezione a Preposito Generale: caso unico ed insolito nei nostri Annali, che prova in quale alto concetto le sue doti e i suoi meriti fossero universalmente tenuti. Nella stessa carica venne confermato nel 1908, ma nel capitolo seguente del 1911 per uniformità alle nostre Costituzioni non potendo essere rieletto per un terzo triennio, gli venne affidato l'ufficio di Vicario Generale. Intanto per designazione di Papa Pio X egli era successivamente inviato quale Visitatore Apostolico in alcune diocesi del mezzogiorno d'Italia, (Cosenza, Benevento, Aversa) e compiuto diligentemente l'alto mandato, che meritò l'approvazione e il compiacimento dello stesso santo Pontefice, veniva eletto Arcivescovo di Spolto il 28 Agosto 1912. Ognuna di queste mansioni fu da lui esercitata con profondo spirito di sommissione e di obbedienza, con retta intenzione, con fine soprannaturale; ed ognuno di questi periodi della sua vita fu assai fecondo di bene. Meriterebbe quindi uno studio particolare per poter conoscere com'egli seppe far fruttificare i suoi talenti e spiegare un'attività instancabile, con tanta scienza e sapienza, in numerosi disegni, proposte, provvedimenti economici o spirituali, sia nell'Ordine dei Padri Somaschi, sia nell'Arcidiocesi di Spolto, sempre *ad maiorem Dei gloriam* e a vantaggio

dei prossimi, nei quali soleva vedere la stessa immagine e figliolanza di Dio.

A tutto questo accoppiava una vita intemerata ed austera, quasi di solitario asceta, una vita di nascondimento, di preghiera, di studio indefesso delle scienze sacre e profane; una parsimonia nel vitto da sembrare piuttosto una continuata astinenza ed un vestire dimesso, da semplice religioso, anche quando era già insignito delle infule episcopali, eccetto le circostanze in cui dovesse comparire in pubblico o celebrare funzioni in chiesa, perchè allora cercava di non mancare minimamente alla convenienza e al decoro.

Il cielo lo aveva così preparato a ricevere la pienezza del sacerdozio, ad essere *duces et praeceptores gentibus*; ed egli dimostrò davvero di esser adorno di quelle prerogative che l'Apostolo desiderava a Tito, essendo soprattutto un vescovo *sine crimine*, cioè senza macchia conforme lo richiedeva lo stesso S. Paolo: il che vuol dire, per ragione dei contrari, fornito di quelle elette doti che son necessarie a chi viene prescelto *ad bonum opus*, al santo e sublime ministero dell'episcopato. E fu Mons. Pacifici il vero angelo della chiesa spoletina, il padre, il consigliere, il benefattore, il difensore del suo popolo; fu specialmente con i poveri, con i deboli, con i piccoli, quel che fu per essi l'Emiliano: la carità fece della sua mano la mano stessa della Provvidenza divina e sotto la croce d'oro gli battè nel petto un cuore tenero, delicato, sensibile, dotato della più alta umanità, quale solo sa plasmare la religione di Cristo.

Esile e delicato di complessione pareva che non potesse resistere alla fatica, che da un momento all'altro dovesse ripiegare e soccombere; invece non desistette mai dal lavoro nè dal rigore della cristiana mortificazione, la quale fa sì che l'uomo *vincendo se, non vincitur* e con la diminuzione dell'uomo animale, che è la vita del corpo, si verifichi un accrescimento dell'uomo spirituale, come S. Paolo chiama la vita dello spirito. L'Apostolo scriveva a Tito (c. II, 7): «In tutte le cose mostrati modello di ben fare, nella dottrina, nella purità dei costumi, nella gravità... cosicchè chi ci è contrario abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di noi». Mons. Pacifici attuò in sé questo consiglio: ebbe sì, anche lui, le sue battaglie, i contrasti, le ostilità, le incomprensioni, le persecuzioni... e chi non ne ha! Le lotte sono l'esercizio e, darsi quasi, l'alimento della virtù: egli si stette fermo come torre che non crolla giammai la cima per soffiare venti. Le difficoltà degli uomini e delle cose non facearono quella tempra d'acciaio, anzi servirono piuttosto ad affinarla, a rinvigorirla: apparve perciò a taluno un uomo rigido, intransigente: è vero, fu ri-

gido ed intransigente nel difendere la giustizia, nel salvaguardare i diritti della sua archidiecesi; nel tutelare e propagare il bene; fu un uomo di carattere, inflessibile con i renitenti, con i ribelli, ma sapeva temperare la durezza e la severità, con la bontà e la dolcezza; fu di una dirittura e tenacia adamantina, di una intuizione perspicace e sicura, quasi leggesse nell'intimo delle coscienze, come sarebbe ovvio provare con vari episodi del suo ufficio pastorale. A lui si potrebbe giustamente applicare una espressione di S. Bernardo che sintetizza tutta la sua vita di Generale dei Somaschi e di Arcivescovo di Spoleto: «*In consilio providus, in iudicando discretus, in disponendo industrius, in agendo strenuus*». Poichè lo spirito del Signore fu sempre con lui e «lo menò per vie diritte, gli mostrò il regno di Dio, gli diede la conoscenza delle cose sante, ne prosperò le fatiche, ne coronò i lavori di frutti abbondanti» (Sap. 10).

Una delle sue opere, in un certo senso la più esplicita, fu — come si è detto — la ricostruzione del seminario, che alla vigilia della sua morte aveva definitivo compimento. A questa notizia il volto dell'Arcivescovo si illuminò di un ultimo sorriso: si vedeva che il suo cuore ne esultava di legittima soddisfazione, ma forse la sua modestia avrà sofferto l'ultimo turbamento, pensando che una lapide apposta nell'atrio di quel palazzo, e da lui non voluta, portava inciso il suo nome e lo avrebbe ricordato per sempre. Ma era stato quello un doveroso e supremo atto di gratitudine verso il generoso e solerte Arcivescovo, che «*operatus est bonum et rectum et verum coram Domino Deo suo, in universa cultura ministerii domus Domini, iuxta legem et caeremonias, volens requirere Deum suum in toto corde suo*» (Paralip. XXXI, 20-21).

Egli nell'ultima agonia ebbe ancora un pensiero per il suo amatissimo Ordine, per i suoi prediletti Contratelli Somaschi, e con voce tremante di tenerezza inviò ad essi il saluto augurale del Poverello d'Assisi «*Pax et bonum*»! Forse nulla di più significativo poteva suggerire al morente il pensiero di quel Santo che ebbe tanti punti di contatto col nostro venerato Fondatore; o gli venne forse ispirato dal ricordo di quella Porziuncola dove lo stesso S. Francesco era morto benedicendo alla sua città natale, e dove il compianto nostro Arcivescovo modestamente e seraficamente aveva da poco celebrato le sue nozze d'oro!

Avvenuta la morte di Mons. Pacifici in un giorno sacro alla Madonna, della quale egli era stato sempre teneramente devoto, un sacerdote già suo segretario telegrafava all'Ordine vive condoglianze per la scomparsa «dell'Arcivescovo santo»; e prima che egli spicasse il

volò all'eteroità, in due giornali cattolici (L'Osservatore e L'Avvenire d'Italia) si leggevano queste parole: «D. Mons. Pacifici si parlò punto o poco in vita, ma se ne dovrà parlare molto dopo la morte». Ed è bene che si renda omaggio alla sua memoria, che si sveli il mistero delle sue nascoste e rare virtù, che si delinei e si consacrì alla storia una vita così illibata e spesa più per gli altri che per se stesso, una vita tutta umiltà e santità, che egli seppe conformare, dopo che a Cristo sommo Sacerdote, agli esempi di altri rinomati Presuli che lo precedettero insieme coll'immortale Card. Mastai-Ferretti sulla cattedra di Spoleto; ma si può anche pensare che egli prendesse a modello alcuni fra gli stessi Confratelli più zelanti nel ministero episcopale e specialmente i 4 Arcivescovi di Spalato, i quali per 69 anni consecutivi evangelizzarono la Dalmazia, ammaestrando con parole di verità e di vita il proprio gregge e guidandolo ai pascoli della salute.

Sit memoria illius in benedictione! Ma l'Ordine Somasco, del quale il pio defunto si rese tanto benemerito, lo ricorda con la più affettuosa riconoscenza, si raccomanda — ora che la sua anima è in cielo — alla di lui particolare protezione e lo annovera con legittimo orgoglio tra i suoi figli più illustri e più degni di venerazione.

